ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Lunedì 23 Febbraio 1914 — MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Spedire vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La sospensione dello sciopero forense

deliberata al Convegno di Roma

Incidenti e tumulti - Un'assemblea nazionale di classe

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 22, sera.

Stamane alle ore 10 ha avuto luogo al Palazzo di Giustizia nell'aula degli avvocati e procuratori l'annunziato convegno nazionale forense indetto dal Comitato di agitazione e dalla Direzione centrale della Federazione fra gli Ordini degli avvocati del Regno. Il convegno si prefiggeva vari scopi: 1.o Avvisare ai mezzi opportuni parlamentari ed extra-parlamentari per le modifiche da apportarsi al Codice di procedura penale, alla legge sul giudice unico e alla tabella organica del personale giudiziario; 2.o Esaminare i punti fondamentali del progetto presentato dalla Commissione ministeriale per la riforma della legge professionale e deliberare sui provvedimenti urgenti al riguardo; 3.o Nominare una Commissione permanente nazionale d'agitazione.

L'imponente assemblea

L'assemblea è riuscita numerosissima. Erano presenti i rappresentanti di tutti i Consigli degli Ordini degli avvocati del Regno; era presente anche l'ex-ministro guardasigilli onorevole Cocco-Ortu. I Consigli degli Ordini degli avvocati del Piemonte e della Liguria erano rappresentati dagli avv. Massabò Girolamo di Oneglia, avv. Alfonso Farinet di Aosta, avvocato Porro del Consiglio dell'Ordine di Torino, avv. Giuseppe Caveri del Consiglio dell'Ordine di Torino, avv. Vittorio Gargiulo del Consiglio dell'Ordine di Genova, avv. Emilio Lessona del Consiglio di disciplina di Ivrea, avv. Giovanni Bassu della Federazione di Genova, avv. Saudino di Ivrea.

La seduta si apre alle 10.15. E' chiamato alla presidenza l'ex-ministro guardasigilli senatore Scialoja, il quale ringrazia per tale designazione. Il marchese avv. Clavarino, presidente del Collegio dei procuratori di Roma, porge il saluto agli avvocati dei vari Fori d'Italia intervenuti. Si passa quindi alla verifica dei poteri. Il segretario generale della Federazione degli Ordini degli avvocati, avv. Lusena, dà lettura dell'elenco dei delegati. Le discussioni già animate si accendono frattanto nell'aula. E' da notarsi un vivo fervore di battaglia. Non si è più alle platoniche manifestazioni di protesta! L'avv. Bettanini chiede la sospensiva e il presidente on. Scialoja rinvia la discussione in merito. Terminata poi la verifica dei poteri, il presidente apre la discussione dando la parola all'avv. Emprin, presidente del Consiglio di disciplina di Torino. L'avv. Emprin sostiene che sia dignitoso non discutere la riforma della legge professionale, dopo quanto ha detto il ministro alla Camera e raccomanda di rimandare l'esame al Congresso di Palermo, ma di occuparsi della legge sul giudice unico il cui esperimento sarà anche illustrato al Congresso di Palermo.

Parla l'on. Sandrini

Ha quindi la parola l'on. Sandrini, deputato veneto che, parlando alla Camera nella discussione sulla agitazione forense, ebbe un vivace incidente con il ministro Finocchiaro-Aprile. Le prime parole dell'on. Sandrini provocano un equivoco nell'assemblea. L'on. Sandrini ha pronunciato solamente poche frasi e subito dal [illegible] partono al suo indirizzo delle voci: «Basta! basta! Non vogliamo difese del ministro!».

Gli animi si accendono, pare che debba scoppiare un tumulto, ma l'on. Sandrini può spiegare subito come sia avvenuto l'equivoco. Egli è stato frainteso e non pensava affatto a difendere il ministro.

Calmatisi gli animi, l'assemblea, su invito del presidente, approva di rimandare la discussione del numero 2 dell'ordine del giorno al Congresso di Palermo, giusta la proposta dell'avv. Emprin.

Il numero 2 riguarda l'esame dei punti fondamentali del progetto presentato dalla Commissione ministeriale per la riforma della legge professionale e la deliberazione sui provvedimenti urgenti a riguardo.

In questo momento entra nell'aula l'on. Cocco-Ortu. Si apre la discussione sul numero 1 dell'ordine del giorno, «avvisare cioè ai mezzi per le modifiche da apportarsi al nuovo Codice di procedura penale e alla legge sul giudice unico».

L'avvocato Di Giorgio, rappresentante del Consiglio dell'Ordine di Parma, accenna alle cause del disservizio: dice che la giustizia non può essere amministrata bene se non si aumenta il numero dei magistrati, il che vuol dire se non si aumenta il bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia di almeno un milione.

L'avvocato Di Giorgio conclude invocando dall'assemblea i mezzi adeguati per togliere i mali lamentati.

L'on. Brezzi, che rappresenta il Consiglio dell'Ordine di Alessandria, crede che tutti debbano opporsi alla diminuzione dei giudici. Ad Alessandria ne furono tolti tre. Spera che il Ministro della Giustizia faccia uso del suo potere per non applicare quella famosa tabella che rende [illegible] l'amministrazione della giustizia in tutta Italia.

Le tre questioni

Parla quindi l'on. Canepa che rappresenta il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Pisa. «Tre questioni — dice l'oratore — preoccupano la nostra classe: Il Codice di procedura penale, il regolamento sul giudice unico e la tabella. Il guardasigilli ha fatto alla Camera esplicite dichiarazioni su tutte e tre le questioni. Se noi vogliamo essere pratici dobbiamo per il momento non occuparci del Codice di procedura penale, essendo tutti d'accordo che in qualche parte va riformato. Piuttosto possiamo e dobbiamo sperare che il ministro Finocchiaro-Aprile, in un momento di resipiscenza, voglia convenire che la legge sul giudice unico è l'opera più infelice che sia uscita dal Ministero di grazia e giustizia. Si nomini una Commissione che proponga un nuovo regolamento; i deputati ci impegniamo a farlo approvare. Riguardo alle tabelle, bisogna provvedere all'aumento dei giudici. Il Guardasigilli deve ottenere dal Ministero del Tesoro i denari occorrenti; non bastano poche centinaia di migliaia di lire, occorrono più milioni. Su questo punto deve intrattenersi l'assemblea, se essa vuole raggiungere qualche cosa di pratico».

Terminati gli applausi, che coprono le ultime parole dell'on. Canepa, sorge a parlare l'avv. Gargiulo rappresentante di Genova. Egli dice di ritenere che anche il Codice di procedura penale non deve essere trascurato, una volta che sono possibili delle modificazioni. Rileva che l'attuale agitazione ha avuto se non altro il vantaggio di unire in un fascio tutte le Curie d'Italia insorte a tutelare i loro diritti. Nota come Genova sia stato il campo dell'attuale movimento, trovandosi in isciopero da quaranta giorni.

«Viva lo sciopero!», si grida da tutte le parti. «Viva Genova!».

L'oratore, dopo essersi detto dolente che non tutti i deputati della Liguria si siano uniti ai colleghi in un momento così solenne, termina presentando un ordine del giorno.

L'ordine del giorno Gargiulo

L'ordine del giorno presentato dall'avv. Gargiulo è il seguente: «L'assemblea di fronte alle dichiarazioni del Guardasigilli alla Camera dei deputati, nella giornata del 20 febbraio, plaudendo alla solidarietà delle Curie italiane, propone di sospendere momentaneamente la astensione dalle udienze, con la riserva di riprenderla con rinnovato vigore se, entro un brevissimo termine, il Guardasigilli non tradurrà in proposte concrete, serie e proporzionate le domande presentate dalla Camera e mantenga la promessa di provvedimenti».

L'avv. De Martino del Foro di Napoli, crede che ormai il disservizio giudiziario si sia riscontrato in tutta Italia, anche nei centri di maggiore importanza: egli ritiene che già siano enormi i danni ai diritti dei cittadini che procura il nuovo codice di procedura penale. Conclude per la nomina di un Comitato d'agitazione che sappia trovare i mezzi opportuni per eliminare i mali che tutti lamentano. L'avv. Giardini di Ancona, lamenta non solo la mancanza d'un numero sufficiente di giudici, ma si duole della deficienza intellettuale di alcuni vecchi magistrati.

Contro gli avvocati-deputati

L'avv. Ambrosini, del Consiglio dell'Ordine di Bologna, si scaglia contro gli avvocati deputati e presenta un lungo ordine del giorno per deplorare le villanie dette dal ministro Guardasigilli per incitare le Curie del Regno a mantenere l'astensione dalle udienze.

— Non è vero! — interrompe l'on. Marchesano — che il Ministro abbia pronunciato parole ingiuriose e villane contro la classe degli avvocati. Se le avesse pronunciate avremmo saputo rispondere.

— E' vero! — urlano alcuni.

L'on. Marchesano cerca invano di continuare il suo discorso, ma i rumori dell'assemblea coprono la sua voce.

Da tutte le parti si grida e si urla. La confusione ha raggiunto il massimo. L'on. Marchesano non si dà per vinto e volgendosi verso un gruppo di coloro che protestano, dice:

— Ripeto che non è vero che il Ministro abbia pronunciato delle parole ingiuriose contro gli avvocati. E' falso che i deputati avvocati non abbiano saputo tutelare degli interessi della classe. Chi afferma il contrario mentisce sapendo di mentire.

— Bene! — si grida da qualche parte.

«Dimissioni! dimissioni!»

— Dimissioni, dimissioni! — urlano altri, alludendo all'ordine del giorno votato dal Consiglio di Roma, contrario allo sciopero.

L'on. Marchesano tiene testa agli interruttori e grida:

— Voi che proclamate il diritto di difesa, non lasciate difendere chi è accusato.

I rumori dell'assemblea continuano e il senatore Scialoja annoiato da questa specie di [illegible] la maggioranza dei presenti si impone: i rumori [illegible] e così la discussione prosegue. L'on. Marchesano dice che un accenno, in forma un po' vivace, del Guardasigilli alla agitazione forense fu respinto da tutti, tanto che il Ministro ha in seguito fatto la dichiarazione esplicita e franca che i deputati avvocati fecero sempre rispettare la classe a cui appartengono. «Piuttosto — aggiunge l'oratore — non si rispettano coloro che minacciano il boicottaggio degli avvocati deputati. Ma tali minaccie fanno semplicemente ridere... Il ministro ha fatto delle promesse che sino a lunga scadenza, perchè ha detto di aspettare i voti dei vari consigli professionali. Ora noi diamo a tutte le Curie un termine breve perchè trasmettano al Guardasigilli i loro «desiderata»; se il Ministro non si accontenterà, penseremo noi a presentare un progetto di legge di iniziativa parlamentare».

Il senatore Scialoja dice che la causa di tutti i mali lamentati è il famoso Regolamento del giudice unico e che quando esso fu discusso nessuno insorse...

— Vittorio Scialoja solo — dice l'oratore — parlò al Senato contro il progetto, ma i deputati tacquero essendo sotto la mannaia delle elezioni.

Gli avvocati deputati presenti protestano vivacemente.

La protesta per la... «mannaia»

Alcuni domandano la parola per fatto personale; altri invece, come gli on. Rosadi, Canepa, Campi, persuadono i colleghi a non raccogliere la frase poco felice sfuggita all'oratore.

L'on. Scialoja continua dicendo che allora, quando cioè i progetti erano in discussione, tutte le Curie dovevano unirsi per minacciare i deputati di combatterli nelle elezioni qualora non avessero bocciato il progetto di legge oggi criticato.

L'on. Scialoja parla prendendosela contro il Regolamento del giudice unico, che qualifica incostituzionale. L'assemblea applaude.

L'ordine del giorno Porro

Infine l'avv. Porro, di Torino, svolge il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, di fronte alle dichiarazioni del Guardasigilli, conferma l'astensione votata; si riserva di proporre la sospensione non appena sarà presentato un progetto di legge per lo stanziamento delle spese occorrenti per l'esecuzione delle convenzioni già firmate e di quelle in corso per i locali giudiziari e quando abbiano avuto principio di esecuzione i provvedimenti richiesti dalle necessità relative al personale giudicante e di cancelleria; e siano stati nominati Commissari dei giureconsulti pratici per la riforma del Regolamento del giudice unico e del Codice di procedura penale».

Siccome devono parlare ancora vari oratori, a mezzogiorno gli avvocati si danno convegno per le 15.

La seduta pomeridiana

Alle 15 si riprende la seduta. Si chiede da alcuni se tutti gli intervenuti abbiano il diritto di presentare degli ordini del giorno.

Il Segretario della Federazione prima, e il Presidente poi, dichiarano che soltanto i Delegati dei Consigli professionali e delle Sezioni della Federazione hanno tale diritto.

— Chi sono i rappresentanti di Roma? — si grida da varie parti.

— Roma è rappresentata — esclama con forza il Presidente — da Vittorio Scialoja e dal comm. Trompeo.

— Fuori gli schiamazzatori! — si grida da altre parti.

L'assemblea applaude fragorosamente alle parole del senatore Scialoja, e così l'incidente è chiuso.

L'avv. Gargiolli svolge il suo ordine del giorno e termina invitando gli avvocati di tutta Italia ad intervenire al convegno di Palermo e quindi al Congresso di Genova.

— Se il Ministro — dice l'oratore — non avrà mantenuto le sue promesse, insorgeremo a Palermo come insorgeremo a Genova.

Una proposta di cessare dallo sciopero

Porro dice che si deve sospendere lo sciopero solo quando il ministro abbia trovato i fondi per la retta amministrazione della giustizia.

Intanto da ogni parte si presentano ordini del giorno; ogni avvocato, è naturale, ha un suo punto di vista speciale. La confusione è al colmo, cosicchè riesce impossibile orientarsi. Gli oratori che sono contrari allo sciopero sono interrotti da apostrofi e da urla.

Il presidente sospende la seduta per alcuni minuti.

I diritti dei detenuti

Ripresasi la discussione, prende la parola il deputato siciliano Giarracà, a nome del Consiglio dell'Ordine di Siracusa. Egli chiede che, in caso sia proclamato lo sciopero, si faccia salvo il diritto agli avvocati di difendere le cause dei detenuti.

Un altro avvocato propone che siano discusse le cause in Cassazione dove, com'è noto, si può fare a meno dell'opera dei difensori.

L'avv. Gargiolli è per lo sciopero, generale, senza esclusioni, altrimenti, egli dice, lo sciopero diventerebbe ridicolo.

Ambrosini, a nome dei rappresentanti di Torino, Bologna, Alessandria, Arezzo e Catania, propone il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea delibera di invitare le Curie del Regno a mantenere l'astensione dalle udienze, e di proclamarla dove non lo fu ancora, fino a che il ministro non abbia: con la presentazione di un progetto di legge e con lo stanziamento delle spese occorrenti, provveduto efficacemente ad eliminare l'attuale disservizio, e fino a quando non abbia nominata una Commissione per la riforma del regolamento del giudice unico e della procedura civile e penale, e sospesa l'attuazione della tabella giudiziaria, approvata con decreto 8 gennaio 1914».

Si discute sul modo della votazione, e dopo alcune osservazioni fatte dal presidente, dall'on. Campanozzi e da altri, si stabilisce che voteranno i delegati delle Curie.

— Allora — dice il senatore Scialoja — si voti l'ordine del giorno Ambrosini, quello cioè, che vuole lo sciopero fino alla fine del mondo.

Il «no» dell'on. Marchesano

L'avv. Muzi procede all'appello dei rappresentanti delle Curie. I no si susseguono fra le urla generali. E' accolto da urla il no, contro lo sciopero, dell'on. Marchesano, che rappresenta il Foro di Caltanissetta. Genova si divide: i rappresentanti del Consiglio dell'Ordine e del Consiglio di disciplina votano contro lo sciopero, mentre a favore votano i rappresentanti delle Sezioni della Federazione. Votano contro lo sciopero i rappresentanti dei Consigli professionali di Roma, Napoli, Pisa, Padova, Perugia, Piacenza, Ravenna, Trani, Bergamo, Trapani, Siracusa. Fischi ed ululati partono da una parte dell'assemblea, mentre la maggioranza applaude vivamente il senatore Scialoja, che vota contro lo sciopero. Per lo sciopero votano invece, fra gli altri, i rappresentanti delle Curie di Palermo, Torino, Siena, Arezzo, Bologna, Aquila, Ancona, Modena, Tortona, etc.

46 favorevoli e 56 contrari

L'esito della votazione è il seguente: Favorevoli allo sciopero 46, contrari 56. Si ritiene implicitamente approvato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, udite le discussioni, delibera: 1.o di invitare le Curie italiane a sospendere, durante il periodo transitorio per la preparazione delle reclamate riforme, l'astensione dalle funzioni giudiziarie; 2.o mantenere viva l'agitazione fino a quando non saranno soddisfatte le legittime richieste degli Ordini forensi; 3.o nominare un Comitato permanente di agitazione, allo scopo di promuovere l'azione concorde di tutte le Curie, coordinare le singole proposte e provvedere, d'accordo coi Consigli professionali, alla formulazione delle proposte concrete, che abbiano raccolto e raccoglieranno il consenso della maggioranza forense, sia in ordine al disservizio giudiziario, per cui occorre preliminarmente ottenere la sospensione delle tabelle, come in ordine alla questione del giudice unico ed alla urgente revisione del Codice di procedura penale; 4.o dà mandato al Comitato di agitazione di convocare la classe forense in assemblea nazionale per gli ulteriori provvedimenti; 5.o demanda al presidente la nomina del Comitato stesso».

Alle ore 17 l'assemblea si scioglie fra i più rumorosi e vivaci commenti.

Un'assemblea a Venezia

(Per telefono alla Stampa)

Venezia, 22, sera.

Nell'aula maggiore del Tribunale Penale stamane, alle ore 10, si riunirono in assemblea gli avvocati e procuratori di Venezia allo scopo di deliberare in via definitiva sui provvedimenti da prendere in ordine al disservizio giudiziario e agli inconvenienti derivanti dalla legge sul giudice unico e dal nuovo Codice di procedura penale. I presenti erano un centinaio; presiedeva il Grand'Uff. Sisto Gradenigo, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati. Assisteva anche l'avvocato senatore Diena. Per la Commissione nominata dal presidente dell'assemblea, cui vi diedi già notizia, riferirono gli avvocati Donatelli, Zironda, Anzil, Levi-Morenos, che dimostrarono con un paziente lavoro di indagini, con le cifre raccolte, come gli organici della magistratura e delle cancellerie siano non soltanto inferiori ai bisogni portati dalle nuove attività degli organismi giudiziari, nonchè dall'accresciuto numero degli affari, ma bensì inferiori a quanto era previsto dalla legge sull'ordinamento giudiziario di [illegible] anni fa. I relatori unanimi invitano i colleghi ad una manifestazione che segni in modo evidente il disagio dell'intera classe.

Il prof. Carnelutti, con un applaudito discorso, propose lo sciopero quale unico mezzo che possa essere sentito a Roma. Intervennero molti presenti, fra cui il sen. Diena, che esortò ad attendere le promesse del Guardasigilli, ma le sue parole furono coperte da urla altissime.

Il presidente del Consiglio dell'Ordine dei Procuratori, conte Gozzi, propose di attendere le decisioni dell'odierno convegno nazionale di Roma. L'assemblea volle, invece, pronunciarsi subito e con un ordine del giorno, proposto da Carnelutti e votato a grandissima maggioranza, con cui, previa una dichiarazione di protesta vivissima per la sfiducia che gli organi governativi generano nella classe forense e per le condizioni del disservizio locale, l'assemblea delibera l'astensione dalle udienze per otto giorni a datare da domani, incaricando una Commissione di cinque membri di stabilire le modalità dello sciopero e di curarne l'esecuzione.

Dopo la votazione anche i dissidenti dichiararono che si sarebbero uniformati al volere della maggioranza. Venne deciso anche di indire una riunione di tutti gli avvocati veneti per studiare le condizioni regionali, specialmente riguardo alla Corte d'Appello.

Le Curie e il ministro

A vertenza composta

Roma, 22, notte.

Il solo fatto politico della giornata consiste nella deliberazione contraria allo sciopero degli avvocati avvenuta nel convegno nazionale forense, tenuto a Roma sotto la presidenza del senatore ed ex ministro Guardasigilli on. Scialoja. La deliberazione venne presa con voti 56 contro 46 dei delegati delle curie italiane e, sebbene si tratti di una decisione che si riferisce ad una agitazione professionale, pure essa ha importanza politica. Si viene infatti così a salvare la posizione del Ministro Guardasigilli on. Finocchiaro Aprile, posizione che appariva molto scossa sino all'epilogo della discussione alla Camera sull'agitazione forense e prima dell'odierno convegno nazionale di Roma. Alla Camera l'on. Finocchiaro Aprile si salvò, all'ultimo momento, spiegando meglio le parole pronunciate in una precedente seduta rispetto alla classe degli avvocati e promettendo la presentazione di un disegno di legge nel senso desiderato dagli avvocati, dopo avere raccolto i desiderata delle curie italiane. Fu in seguito a tale promessa che venne ritirata la mozione presentata dal socialista Dello Sbarba e da molti deputati avvocati di ogni partito in senso di sfiducia verso il Ministro. Se quella mozione fosse stata presentata, il Ministro Finocchiaro Aprile avrebbe passato un brutto quarto d'ora.

Tutte le questioni sollevate durante la discussione alla Camera sull'agitazione forense vennero riproposte nell'odierno convegno dai delegati delle curie italiane, prima fra tutte quella delle parole ritenute offensive alla classe degli avvocati pronunciate dall'on. Finocchiaro alla Camera. Gli on. Sandrini e Marchesano difesero vivacemente, in mezzo al tumulto, il Ministro sostenendo che egli, attribuendo a ragioni di natura economica l'agitazione degli avvocati, non aveva offeso la classe alla quale egli stesso appartiene e che d'altronde il Ministro aveva spiegato le sue parole e se egli avesse, in ogni caso, mancato di rispetto alla classe degli avvocati, i deputati avvocati avrebbero saputo richiamarlo all'ordine. Liquidata la questione pregiudiziale di carattere personale, venne la sostanza del convegno. In esso si dovevano discutere soprattutto due questioni: modifiche al nuovo codice di procedura penale ed al regolamento sul giudice unico e la riforma della legge professionale. La seconda questione venne stralciata, avendo giustamente osservato l'avv. Emprin, uno dei rappresentanti della Curia di Torino, come sarebbe stato [illegible] le decisioni in materia del non lontano convegno forense di Palermo. La discussione si ridusse, pertanto, alla tattica da svolgersi contro il ministro per la continuazione dell'agitazione sino all'approvazione dell'atteso progetto per la riforma della legge professionale. La discussione fu complicata da numerosi e vivaci incidenti, tra cui, rumorosissimo, quello sollevato dall'on. Scialoja. L'ex Guardasigilli, alle lagnanze universali di oggi contro il regolamento, accusato di incostituzionalità, per il giudice unico, ha dichiarato che esso sarebbe stato evitato se i deputati avvocati fossero insorti alla Camera contro il regolamento. «Ma i deputati avvocati — disse l'on. Scialoja — erano sotto la mannaia delle elezioni; così il regolamento fu combattuto con tanta tenacia e solo dallo stesso on. Scialoja. Quest'incidente venne a rinfocolare il dissidio, già manifestatosi nel convegno, tra avvocati deputati e avvocati non deputati. Gli avvocati deputati erano numerosi al convegno, e tra gli altri vi erano gli on. Cocco-Ortu, Barzilai, Rosadi, Berti, Muratori, Mariotti, Canepa, Sioroni, Sandrini, Giarracà, Gambarotta, Lapegna, Brezzi, Marchesano. Essi si difesero energicamente e, dopo avere risparmiato il Ministro Guardasigilli alla Camera, lo risparmiarono anche al convegno. Venuti alle conclusioni, la questione fu impostata risolutamente dall'avv. Ambrosini, il quale, a nome della Curia di Torino e di altre Curie del regno, propose l'astensione degli avvocati dalle udienze sino alla presentazione del progetto di legge già promesso dal Ministro, sino a tanto — circostanza, questa, essenziale — che non fossero stanziati dal Ministro del Tesoro i fondi occorrenti. Ma questa soluzione parve troppo grave alla maggioranza dei delegati delle Curie: così, a maggioranza di 10 voti la continuazione e l'estensione dello sciopero vennero respinte. I torinesi votarono per lo sciopero. Fu invece approvato un altro ordine del giorno proposto dagli avvocati delle Curie minori, che nulla risolve, ma salva il Ministro. Fu deciso insomma di sospendere lo sciopero mantenendo viva l'agitazione ed inoltre fu nominato un Comitato permanente di agitazione, una specie di comitato di salute pubblica, che dovrà vigilare perchè il Ministro presenti il progetto e perchè il progetto sia quale le Curie italiane lo desiderano. Il Ministro ha così tutto il tempo per accontentare tutti con buone parole e coi provvedimenti invocati. I deputati avvocati possono, è vero, tener sospesa sul capo del Ministro la spada di Damocle colla presentazione di un proprio progetto di legge di iniziativa parlamentare qualora il Ministro ritardi a presentare il suo; ma i Ministri trovano sempre il modo di comporre le difficoltà che provengono ad essi da elementi parlamentari. In conclusione, l'agitazione degli avvocati deve essere considerata finita in tutta Italia, dopo aver prodotto una malattia al Ministro.

Nessun rinvio delle elezioni generali amministrative

Roma, 22, sera.

Sono assolutamente infondate le voci diffuse di un rinvio delle elezioni generali amministrative. Per informazioni assunte al Ministero degli Interni, si possono assolutamente smentire tali voci. Le elezioni generali amministrative avverranno nel termine stabilito dalla legge.

La "Stampa" [redacted]

Il pericolo arabo

(Dal nostro inviato speciale)

BEIRUT.

Il Tauro segna la frontiera fra l'Anatolia e la Siria: fra il mondo turco e il mondo arabo. La separazione è violenta, quale solamente può tracciare una montagna che il popolo del luogo chiama l'inaccessibile ai Corvi. Ad Alessandretta si spegne l'ultimo riscontro della marea turca. Aleppo, il bazar dell'interno posto all'altezza di Alessandretta, è la prima città nettamente araba della Siria. Il parallelo di Alessandretta e di Aleppo passa per Mosul e divide con precisione le contrade meridionali dell'Impero, la Siria, la Mesopotamia, l'Arabia, che sono tutte arabe, dalle regioni settentrionali, che sono turche, armene e kurde. A sud di questa linea, il Turco è un satrapo, un soldato accampato, un funzionario di cui non si comprende la lingua, un esattore d'imposte di cui si detesta la presenza.

Turchi e Arabi

La comunità di religione non ha generato la fraternità dei due popoli, troppo diversi per unirsi. L'Arabo ha convertito il Turco all'Islamismo, che da sei secoli pratica. Il Turco prega in arabo Allah. Sono puramente arabe le città sante, Medina e la Mecca. La religione non è quindi un elemento che possa assoggettare l'Arabo al Turco: se mai, accentua nell'anima araba il sentimento della propria superiorità sulla razza dominante. Questo sentimento è profondamente radicato, legittimo ed indistruttibile. L'Arabo d'Asia, intelligente, elegante, sobrio, cavalleresco anche se predone, di sangue nobile e pure d'incroci, innamorato dell'eloquenza e della poesia, dotato di una lingua di inaudita ricchezza e di abbacinante splendore, memore di un'immensa conquista e di una superba civiltà, disprezza dal profondo dell'anima il Turco, mercenario, tardi venuto dal cuore dell'Asia, ottuso, rozzo, ghiottone, pesantemente onesto, mescolato con tutte le genti schiave, insensibile alla finezza ed alla grazia, armato di una lingua povera, aspra e tenebrosa, fondatore d'imperi ma distruttore di civiltà.

Sul principio del secolo XVI, Selim I, interrompendo la marcia ottomana nell'Europa, volse i suoi giannizzeri a mezzogiorno, e aggiunse all'Impero la Siria, la Mesopotamia, l'Egitto e le contrade dell'Arabia passibili di conquista. Il mondo arabo, politicamente diviso e militarmente decaduto, non potè resistere all'invasione turca. Finchè la Turchia fu potente, rimase relativamente docile sotto il giogo di Stambul. Il giorno in cui la Mezzaluna incominciò a declinare, gli Arabi, senza programma concordato, senza associazione di sforzi, senza un'anche tacita intesa, per pura espressione di istinto, con modi diversi, secondo le loro diversissime condizioni di civiltà e di vita, dichiararono la propria volontà di mutamento, la propria aspirazione ad un governo particolare.

La politica di Abdul Hamid

Abdul Hamid, l'uomo che ha letto più profondamente nel formidabile enigma dell'Impero, comprese a tempo il rilevante aiuto che l'elemento arabo tranquillo ed amico poteva dargli, i disastri che la sua defezione avrebbe apportato. Tutti i suoi sforzi, nel governo interno dello Stato, conversero ad uno scopo: il consolidamento dell'autorità imperiale nelle provincie arabe. Tutti i mezzi della sua inesauribile politica furono adottati per riuscire: dalla corruzione alla soppressione violenta, dalla generosità all'astuzia, dalla stretta pratica personale del Corano alla guerra, dall'attrazione degli elementi arabi più influenti e più minacciosi cogli stipendi e gli onori, alla divisione dei capi locali colle gelosie e le rivalità. Midhat e Izzet Pascià furono gli strumenti più efficaci di questa politica. La restaurazione della potestà califfale ne fu il mezzo fondamentale. La ferrovia di Medina — 1300 chilometri di binario nel deserto — costruita fra enormi difficoltà tecniche e finanziarie dagli ingegneri tedeschi di Abdul Hamid, diventò il segno tangibile dell'affezione particolare del Sultano verso i suoi sudditi arabi, fervida ossequenza del Califfo ai precetti della religione, che impone fra i primi doveri del buon Maomettano il pellegrinaggio alle città sante.

Questa politica dava risultati confortanti. L'autorità del Sultano cresceva in tutto il mondo arabo con rapidità. I capi perpetuamente ribelli riconoscevano l'un dopo l'altro la sovranità terrena e spirituale di Abdul Hamid. La ferrovia di Medina incominciava a promettere altri benefici concreti e preziosi: il reclutamento, fino a quel giorno impossibile, degli Arabi dell'interno, che avrebbe finalmente sollevato gli estenuati villayet turchi dell'Anatolia, su cui da secoli gravava il peso di tutte le guerre dell'Impero.

La rivolta dell'Arabia

Ma il beneficio non fu raccolto. Per cause confuse e non precisabili, — ma molto probabilmente per il bisogno di libertà e per l'innata ed inestinguibile avversione dell'Arabo a tutto ciò che è turco — nel giro di pochi mesi l'edificio costruito con così paziente tenacia e con così consumata abilità da Abdul Hamid fu rovesciato. Era insorto, appoggiato dall'Inghilterra senza mistero, il sultano di Koweit; nel 1904 l'emir del Negied, Ibn Saud, l'imitò. Il maresciallo Feizi Pascià, spedito alla riscossa alla testa di trenta battaglioni, fu disfatto dai ribelli. Nello stesso anno, Mahmud Jahia si sollevava nello Yemen. Il corpo d'armata di Riza Pascià, composto di Arabi siriani, rifiutava di marciare contro gli insorti dello Yemen e passava con armi e bagagli al nemico, che occupava Sanaa e vi faceva prigioniero Feizi Pascià. L'Asir e l'Hedjaz seguivano gli esempi del Sultano di Koweit, dell'emir del Negied, dell'imam dello Yemen, cacciavano le guarnigioni turche e proclamavano la propria indipendenza. L'Arabia era in fiamme, totalmente perduta per Stambul. Nella carcere di Yildiz Kiosk, Abdul Hamid dovette assistere con cuore pieno di sgomento al crollo del suo sogno imperiale. Consumati battaglioni su battaglioni nel vano sforzo di reprimere l'insurrezione, il Sultano dovette venire a patti coi suoi vassalli, e riconoscerne l'autonomia.

Il raccoglimento della Siria

Mentre Koweit si staccava dall'Impero, l'Arabia si ribellava e la Mesopotamia ridiventava libero dominio delle tribù nomadi refrattarie a ogni legge, la sola Siria si conservava tranquilla ed obbediente. La Siria era l'unica provincia in cui gli Arabi si erano fissati in vita sedentaria, dedicandosi ai commerci, agli studi e alla civiltà. I Siriani dovevano restare sottomessi in silenzio alla tirannide hamidiana, perchè in quarantott'ore da Smirne poteva sbarcare a Beirut un corpo d'esercito e soffocare nel sangue un'insurrezione. Ma Beirut inondata, come vedremo, di scuole europee, dotata d'istituti d'alta cultura, in stretto contatto coll'Egitto, spandeva in tutti gli strati della popolazione araba — cristiana e musulmana — il lume della civiltà, il senso della critica, il gusto dei confronti, la sete della libertà. Abdul Hamid fu rovesciato dalla rivoluzione giovane turca, che apportò agli Arabi come agli Armeni un dono inestimabile: la libertà di pensiero, di parola, di discussione e di stampa. Questa cultura e questa libertà prepararono a Beirut, in Siria, dove nessuno aveva mai osato pensare ad una rivolta, la soluzione della questione araba: a beneficio della Siria e di tutte le provincie arabe dell'interno dove fino ad oggi la rivolta è stata non un mezzo, ma un fine a se stessa.

La questione oggi è matura. Come la questione armena, essa parve alla vigilia di una soluzione definitiva nel 1908, quando la rivoluzione giovane turca abbattè il regime hamidiano. Come la questione armena, essa non ebbe dal nuovo regime — tranne la libertà d'agitazione — alcun giovamento sostanziale. Le speranze che gli Arabi avevano concepite furono deluse. Invece della decentralizzazione, invocata come il solo rimedio ai mali di cui le provincie arabe soffrono, venne col trionfo del Comitato la turchificazione intensa delle regioni non turche dell'Impero, il concentramento rigoroso di tutti i poteri politici in Costantinopoli. L'assassinio di Mohammed Arslan, deputato arabo al Parlamento ottomano, molto amato in tutta la Siria, accelerò la rottura fra gli Arabi e i Giovani Turchi. I rappresentanti arabi passarono all'opposizione e combatterono fieramente le tendenze accentratrici, musulmane e panturchiste, della politica unionista. Fra i vari raggruppamenti arabi di Siria, diversi per spiriti, per metodi, soprattutto per religione, si delineò un movimento d'intesa, per l'adesione di un programma unico, e per l'inizio di un'azione concordata.

Il programma di Beirut

La guerra italo-turca interruppe questo movimento così pericoloso per Costantinopoli, riconciliando al Governo gli Arabi, specialmente i musulmani. Ma la guerra di Tripoli finì, le successe la guerra dei Balcani, che, terminando in un disastro per l'Impero, [illegible] il Comitato Unione e Progresso diminuito di forze e di prestigio di fronte al blocco arabo, deciso questa volta ad imporre le sue riforme. Cristiani e Musulmani nominarono [illegible] rappresentanti che si riunirono in Assemblea Generale a Beirut nel gennaio scorso col mandato di redigere il progetto di riforme che doveva essere presentato a Costantinopoli, non per la discussione, ma per l'approvazione.

Il 31 gennaio l'Assemblea generale chiuse i suoi lavori con un programma definitivo e particolareggiato di 15 articoli. Mi sono procurato questo documento, che costituisce la carta fondamentale delle rivendicazioni arabe. Redatto in una forma accurata e precisa che rivela uno studio serissimo ed una padronanza completa della materia, il progetto di Beirut porta in grembo una autentica rivoluzione nella costituzione ottomana. Al Governo centralista che fu instaurato dai fondatori dell'Impero e fedelmente conservato fino ad oggi, si sostituisce una formula ardita e radicale di decentramento amministrativo. Se le riforme richieste pel vilayet di Beirut dovessero essere estese alle principali provincie ottomane, la Turchia diventerebbe uno Stato federalista.

Il programma di Beirut è il primo colpo violento all'integrità dell'Impero, che viene dall'interno. Gli Armeni si limitano ad invocare il rispetto dei diritti costituzionali: gli Arabi esigono una reale e profonda indipendenza amministrativa, una radicale modificazione della Costituzione, che nessuna nazionalità non turca dell'Impero ha mai osato chiedere. I poteri del Consiglio Generale, entro i limiti del Vilayet, sono dominanti. Il Vali può opporsi ad una deliberazione del Consiglio; ma il Consiglio può superare l'opposizione del Vali, insistente nella proposta colla maggioranza di due terzi dei voti. Il Vali può essere revocato su richiesta del Consiglio Generale. I funzionari del Vilayet devono essere nella quasi

totalità nominati per concorso. Le entrate del Vilayet di carattere locale devono essere amministrate dal Consiglio Generale e devolute ai bisogni locali. Il Consiglio Generale può — ciò non è detto, ma si comprende — dare concessioni industriali. In Turchia non si sono mai intese cose simili.

Il congresso di Parigi

Il Governo di Costantinopoli si spaventò di questo programma: ordinò lo scioglimento dell'Assemblea Generale e l'imprigionamento di alcuni capi del movimento. Beirut si sollevò come un sol uomo contro la repressione. Per quattro giorni tutti i negozi furono chiusi: il porto si fermò, la città restò inerte, come per lutto. I prigionieri furono rilasciati, il Vali fu sostituito ed assicurazioni furono date da Costantinopoli, che i voti dell'Assemblea sarebbero stati presi in attentissimo esame.

Poichè le promesse non furono mantenute, la scorsa estate gli Arabi, per riaffermare le loro rivendicazioni e la loro concordia, si riunirono in Congresso a Parigi. I delegati, muniti di poteri, erano 25, ma alle adunanze del Congresso presero parte talvolta fino a 250 congressisti. Le deliberazioni dell'Assemblea Generale furono confermate: il progetto di Beirut rimase la base dell'agitazione. Ancora una volta il Governo fu preoccupato della natura e dell'unanimità di queste deliberazioni, e si affrettò a mandare a Parigi un rappresentante del Comitato, Midhat Sciukri, per intendersi col partito arabo, e togliere all'agitazione i pericolosi lineamenti illegali che andava assumendo. Midhat Sciukri portò molte concessioni: l'arabo fu riconosciuta lingua ufficiale da usarsi nei tribunali e negli uffici pubblici del Vilayet alla pari col turco; fu concesso il servizio militare regionale in tempo di pace; furono accordati gli specialisti stranieri; furono accordati i funzionari conoscitori della lingua del paese; altre concessioni furono fatte, per la scuola, la gendarmeria e la polizia, tutto insomma ciò che non tocca la costituzione vigente fu accordato, ma nulla di ciò che sta più a cuore dei duci del movimento fu concesso o promesso. Il vigoroso decentramento deliberato a Beirut ed a Parigi, e la partecipazione di 3 membri arabi al Ministero e di 20 al Senato, su cui pure il partito delle riforme si affermò in modo unanime, non trovarono risposta a Costantinopoli.

Il conflitto con Costantinopoli

La situazione oggi è a questo punto. Nel complesso si è aggravata da quale era, dopo il Congresso di Parigi, per l'aumento di autorità e di vitalità che il recupero di Adrianopoli ha apportato al partito unionista. Gli Arabi rimangono concordi nel chiedere l'accettazione pura e semplice del programma di Beirut; il Governo oggi è più che mai risoluto a contrastare le riforme che implicano decentramento e diminuzione dei poteri di Costantinopoli. Come si liquiderà la partita? E' vano attendersi dagli Unionisti una modificazione sostanziale del loro punto di vista. Sebbene vi siano nel Comitato uomini autorevoli come Fethi Bey, Talaat Bey, Gemal Bey, che sono inclini a dare agli Arabi tutte le soddisfazioni possibili, non credo che vi ne sia uno che sia pronto a sottoscrivere il programma di Beirut, a riconoscere gli straordinari poteri dei Consigli Generali ed a mettere l'Impero sopra una via di Governo che conduce alla federazione ed al separatismo.

Le chiavi dell'avvenire sono adunque in mano al partito arabo. Dalla sua decisione di impegnare la lotta a fondo, della sua preparazione all'attacco ed alla resistenza dipende la soluzione del conflitto. Ho avvicinato i capi del movimento ed ho con loro lungamente discusso la questione. Sono giovani colti che vestono, pensano e si esprimono all'europea. Ho cercato inutilmente nei loro volti e nelle loro parole una traccia delle caratteristiche indolenti, illogiche e fantastiche delle loro razze. Sembrano dei nostri. L'unanimità dei loro propositi è assoluta, la loro risoluzione inflessibile. Tutti mi hanno affermato nettamente che il programma di Beirut deve essere accettato ed applicato dal Governo. Hanno variato le risposte alla mia domanda: « Se il Governo rifiuta, come lo forzerete? ». Non farò nomi per non compromettere nessuno, perchè, come si vedrà, qualche risposta è grave ed involge seria responsabilità. Qualcuno dichiarò: « Il Governo deve accettare perchè le nostre domande sono giuste, perchè siamo forti, perchè siamo uniti ». Questa dichiarazione veniva dai capi più prudenti, meno disposti a correre dei rischi personali ed a compromettere l'azione che si prepara annunciandone il piano.

Si prepara un'insurrezione?

Ma nella sostanza questa dichiarazione coincide con quelle dei capi più espansivi. Essi mi hanno detto:

« Noi siamo pessimisti. Sappiamo che il Governo cercherà di placarci con delle promesse turche, con assicurazioni che non manterrà. Ma siamo decisi a forzargli la mano, a costringerlo a dare alla nazione araba le riforme che le sono necessarie. I Turchi non cedono che alla forza; e la forza sarà impiegata. Da parecchi mesi sono partiti dalla Siria e dall'Egitto, che è strettamente solidale con noi, degli emissarii per gli emir e gli sceikh dell'interno. Molti di questi emissari non sono ancora ritornati; ma già sappiamo che una grande parte dei capi dell'interno è guadagnata alla nostra causa che è la causa comune. Noi vogliamo infatti le riforme non solo per il Vilayet di Beirut ma per tutti i nostri fratelli. Naturalmente, poichè è diverso il grado di cultura e diverse sono le condizioni di civiltà in cui gli Arabi soggetti alla Porta vivono, non vogliamo estendere alla Mesopotamia, al Hegiaz, all'Assir, al Yemen il programma di Beirut. Ma ciascuna regione deve avere le sue riforme, la sua giustizia, la sua libertà. Chiederemo e pazienteremo ancora. Se alla fine il Governo rifiuta, gli Arabi dell'interno si solleveranno al comando dei loro sceikh. Voi sapete quanti battaglioni e quanti milioni hanno costato alla Sublime Porta le rivolte di Ibn Isseud, di Said Idriss e di Jahia. Questa volta la ribellione sarà più vasta, sarà generale. La Turchia del Comitato Unione e Progresso non potrà resistere. Dovrà concedere sul serio le riforme o crollare ».

Quando una grande questione interna si imposta sopra basi simili, (bisogna ricordare che gli Arabi costituiscono oggi la maggioranza nell'Impero) gli stranieri non hanno altro diritto che di restare imparziali ed osservare. E' lecito a noi, amici della Turchia, consigliarle di ascoltare il grido di passione del popolo armeno, e di concedergli le riforme che invoca, che tendono solo alla tutela dei beni elementari dell'uomo, gli averi, l'onore, la vita. Non ci è più lecito per quanto grande sia il pericolo, di consigliare il Governo turco di sottoscrivere il programma di Beirut. Qui non è più questione di diritto, di umanità, di saggezza: è questione di spirito, di razza, di forza. La *forma mentis* che i Turchi posseggono è quella che è e non si può mutare. I Turchi credono che l'Impero non si possa salvare, se non mantenendolo fuso in un blocco solo, sotto il comando indiscusso ed indiviso dell'élite turca. Le altre razze possono avere concessioni, miglioramenti, anche partecipazione al Governo: ma sempre in forma subalterna. Se dovessero essere riconosciute uguali alla razza turca, ed ammesse a governarsi da sè in casa propria, l'unità dell'Impero sarebbe compromessa, lo Stato sarebbe in pericolo, la Turchia sarebbe destinata a sciogliersi in pochi anni in alcuni Stati particolari, o meglio ad essere smembrata a profitto dell'Europa. Questo pensano i Turchi con ferma convinzione. Io — nonostante le abbondanti dichiarazioni di lealismo che fanno gli Arabi — credo che i Turchi abbiano ragione. In ogni caso, i Turchi, padroni del potere politico, hanno il diritto di applicare nel loro Impero la concezione di Governo che loro sembra migliore. Così la questione araba si riduce nella sua ultima espressione ad una questione di equilibrio interno. Vincerà chi sarà più forte, più agguerrito, più pronto ad affrontare la lotta e le sue conseguenze. In questa lotta però i Turchi hanno più da perdere che da guadagnare: il fatto solo che la lotta s'imponga è per essi — data la struttura difettosa e debole del loro Stato, e la cupidigia straniera — un pericolo gravissimo ed un danno già attuale. Ma non sono essi che scelgono la lotta: sono i loro avversari. Sfidati, non possono retrocedere. Devono arrischiare tutto, anche l'Impero, per preservare intatti a Stambul il Sultanato ed il Califfato. Perchè, se cedessero, l'Impero sfuggirebbe a brandelli dalle loro mani.

GIUSEPPE BEVIONE.

La parola e lo spirito della Nota verbale della Grecia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

Dopo lungo e meditato indugio, la Grecia ha risposto soltanto con una comunicazione verbale alla Nota collettiva delle grandi Potenze; ma poichè nel linguaggio diplomatico la comunicazione verbale, nella sostanza, equivale alla Nota scritta, le agenzie telegrafiche hanno potuto diffondere la risposta anche nei suoi particolari. La Grecia comincia col riaffermare ciò che la Triplice Alleanza ha sempre negato, cioè che la questione delle isole del Mare Egeo occupate da essa sia intimamente collegata alla questione dei confini meridionali dell'Albania appunto per subordinare questa a quella: subordinazione, che è sempre stata esclusa dalla Triplice Alleanza. Da tale premessa, a ragion veduta, erronea, la Grecia fa scaturire la pretesa che le sia dato un compenso per la limitazione imposta alla sua sovranità definitiva sulle isole del Mare Egeo. Non dirò che la pretesa è strana, poichè la Grecia ci ha abituato a tali e tante ardite pretese che nessun'altra, per quanto straordinaria, può recarci meraviglia. La Grecia consente pienamente, senza la minima riserva, che l'assetto delle isole in questione fosse deliberato dalle grandi Potenze. Non ha quindi diritto a compensi di sorta per il fatto che le Potenze, abbandonandole il possesso definitivo di quasi tutte le isole, hanno deliberato che essa non debba far servire le isole in vicinanza della costa asiatica della Turchia a scopo militare contro l'impero ottomano: come non avrebbe diritto a compensi di sorta se le grandi Potenze avessero deliberato la restituzione alla Turchia delle isole di Chio e di Mitilene. La Turchia, che pure aveva espresso la fiducia che le Potenze, nell'assegnazione delle isole, avessero tenuto grande conto della necessità politica di non distaccare l'impero ottomano dalle isole più vicine alla costa asiatica, non ha osato chiedere compensi di sorta per la perdita di quasi tutte le isole e molto meno può pretendere compensi la Grecia al divieto di armamenti nelle isole vicinissime alla Turchia asiatica. Benchè la Turchia abbia risposto subito alla Nota collettiva delle grandi Potenze dichiarando di sottomettersi alla volontà di queste, la Grecia, dopo lungo e meditato indugio, dichiara che essa comunicherà alla Turchia la sua accettazione alle condizioni imposte, appena questa avrà accettato le deliberazioni delle Potenze.

Messi avanti sin dai primi brani della comunicazione i termini delle prossime tergiversazioni, la Grecia sente il bisogno di ringraziare le grandi Potenze e poco generosamente non risparmia alla Turchia una punta ironica dicendo che la soluzione delle Potenze della questione delle isole è conforme agli interessi dei due paesi. Così ha voluto aggiungere al danno le beffe perchè è veramente audace l'affermazione che sia conforme agli interessi della Turchia l'assegnazione definitiva alla Grecia delle isole di Chio e di Mitilene per tacere di tutte le altre.

La parte della comunicazione verbale relativa ai confini meridionali dell'Albania è apparentemente ortodossa, ma anche in essa vi sono, sebbene in minori proporzioni, i germi delle tergiversazioni.

Il Governo di Atene, dichiarando che, attenendosi alle decisioni delle grandi Potenze, darà ordine alle sue truppe di sgombrare nel termine fissato i territori assegnati all'Albania e che prende formale impegno di non opporre alcuna resistenza e non sostenere nè incoraggiare direttamente o indirettamente qualunque resistenza; obbedisce alle deliberazioni delle grandi Potenze. E se nella comunicazione non ci fosse altro, si potrebbe avere una relativa fiducia nel mantenimento della promessa fatta formalmente dal signor Venizelos al marchese Di San Giuliano. Ma immediatamente dopo queste categoriche dichiarazioni, il Governo di Atene soggiunge che alcuni villaggi della vallata di Argirocastro debbono essere incorporati alla Grecia, la quale darebbe in compenso all'Albania una somma di due milioni e mezzo ed una rettifica di frontiera sulla costa sino al Capo Pagania, che garanzie sufficienti ed efficaci siano date alle popolazioni greche incorporate all'Albania, che il canale di Corfù sia sottoposto a condizioni di una neutralità speciale ed effettiva, che siano apportate modificazioni ai limiti dei Kasah di Koritza.

Con tutte queste richieste, come si fa ad affermare che la Grecia si è sottomessa alle deliberazioni delle grandi Potenze? La dichiarazione di sottomissione è esplicita, ma il suo valore è molto attenuato dai *se* e dai *ma* destinati ad intralciare lo sgombro del territorio assegnato all'Albania. L'esame dei tanti *se* e *ma* ci costringerebbe ad andare per le lunghe. Ci basti osservare che proprio la Grecia, che ha incorporato nel suo territorio albanesi, turchi e bulgari senza il minimo riguardo alle loro nazionalità ed alla loro religione, pretende garanzie sufficienti ed efficaci per i pochi greci, o, meglio, per gli albanesi grecizzati chiamati a far parte dello Stato albanese. Leggendo la comunicazione verbale, si ha l'impressione che il Governo di Atene persista nel suo intimo nel proposito di non abbandonare il territorio assegnato all'Albania nemmeno ora che la Grecia è stata locupletata di quasi tutte le isole. L'esperienza la incoraggia a persistere, perchè è innegabile che le grandi Potenze, in definitiva, di fronte ad essa, hanno quasi sempre finito col cedere. Quale differenza dal trattamento inflitto alla Serbia, la quale dovette ritirarsi in fretta e furia da Durazzo e dal resto del territorio assegnato all'Albania! La Grecia è invece ancora dentro la baia di Vallona e discute il suo ritiro da tutto il territorio, come se i confini meridionali dell'Albania non fossero ancora deliberati dalle grandi Potenze e fissati da una Commissione e come se lo Stato albanese fosse ancora *in fieri!*

Intanto è avvenuta la solenne proclamazione del principe di Wied a Sovrano di Albania ed è imminente il suo solenne sbarco a Durazzo per la presa di possesso del Trono. E' facile prevedere che egli si troverà in condizioni difficilissime sino a che non sarà effettivamente sgombrato il territorio occupato dai greci, sinchè non sarà costituito definitivamente lo Stato, che egli è chiamato a governare. Sono già avvenuti conflitti tra albanesi e greci e la ripetizione di essi non potrà essere prevenuta dal Sovrano, che avrà invece bisogno di affermarsi forte custode del territorio nazionale, coraggioso e valoroso guerriero in mezzo ad un popolo eminentemente guerriero che non lo conosce e che è di natura spinto a diffidare e a sospettare di ogni straniero.

Per quanto si sia ottimisti, non si può sinceramente affermare che il problema albanese sia stato definitivamente risoluto e che la comunicazione verbale della Grecia alle grandi Potenze faccia cessare ogni preoccupazione in ordine ai confini meridionali del nuovo Stato.

S.

Nell'attesa dell'arrivo di Guglielmo d'Albania a Durazzo

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 22, mattino.

Mandano da Berlino all'*Echo de Paris*: « La questione finanziaria e lo statuto della Banca di Stato d'Albania, non sono ancora regolati. Inoltre gli albanesi reclamano un Re (!) e l'Europa non accorda loro che un Principe. Nella cerimonia ufficiale se la sono cavata impiegando un'espressione che in albanese significa nello stesso tempo Re e Principe. Il principe di Wied prenderà il nome di Guglielmo I d'Albania e suo figlio, il principe ereditario riceverà il nome glorioso di Carlo Vittorio Skanderbeg ». Lo stesso *Echo de Paris* riceve da Vienna: « La Commissione internazionale, secondo la *Corrispondenza albanese*, fa preparativi per l'incoronazione del Principe a Durazzo come Re d'Albania ».

E' noto che il principe di Wied deve partire per Trieste il 26 a bordo del *Taurus*. Egli sarà scortato dalla nave italiana *Quarto*, dall'incrociatore francese *Bruix* o dall'incrociatore inglese *Gloucester*.

La Rumania si procura una flotta

Vienna, 22, mattino.

Secondo un dispaccio da Bucarest, nei circoli bene informati corre voce che la Romania, oltre alle 4 torpediniere già ordinate presso cantieri italiani, intende di comprare due corazzate. La Romania vuol costruirsi una flotta regolare per potere, occorrendo, difendere la nuova costa conquistata sul Mar Nero. Nei circoli della marina si vocifera che l'acquisto delle corazzate avverrà in Germania. Pare che la costruzione delle navi sia già incominciata e per fine terminata, poichè viene assicurato che esse saranno già nell'autunno prossimo in possesso della Romania. In rapporto con la formazione di una flotta vi è anche la istituzione di una Commissione di ufficiali di marina e di ingegneri che avrà il compito di studiare i piani per la costruzione di un porto navale sul Mar Nero.

Una visita del Kaiser alla corte di Romania

Vienna, 22, mattino.

Mandano da Bucarest che si fanno dei preparativi per ricevere il Kaiser, il quale dopo un soggiorno in Grecia farà una visita ufficiale in aprile a Re Carlo. Si sa che il Kaiser è uno dei testimoni nel matrimonio della principessa Elisabetta.

Il convegno di Abbazia in un articolo del "Pester Lloyd,,

Budapest, 22, sera.

Il *Pester Lloyd* saluta con la maggior compiacenza il prossimo convegno del marchese Di San Giuliano e del conte Berchtold, e soggiunge: « Per l'Ungheria l'alleanza con l'Italia è sempre stata una necessità di cuore. Per quanto riguarda l'Austria-Ungheria, i dissensi con l'Italia sono interamente scomparsi negli ultimi tre anni. In principio della guerra balcanica qualcuno nutrì la speranza che quei dissensi si acuissero; fu invece provvidenziale che una perfetta intesa tra Vienna, Budapest e Roma, eliminasse ogni difficoltà per mantenere il pieno accordo nella questione dell'Adriatico. Così si riuscì ad evitare il pericolo che una terza potenza militare si affacciasse sulla costa adriatica. Non mai come in tale circostanza, cioè nella tutela dei loro vitali interessi comuni, le due monarchie impararono ad apprezzarsi. Ciò fu utile non solo per i due Stati, ma anche per la pace europea. Da ciò si può ragionevolmente argomentare che il convegno tra il conte Berchtold ed il marchese Di San Giuliano, varrà a consolidare l'opera meritoria, che essi hanno svolto per l'unione dei due Stati, in un felice progresso di alleanza e di relazioni di amicizia e di simpatia tra i due popoli.

La Triplice Intesa e l'attività diplomatica

Pietroburgo, 22, sera.

Una nota ufficiale smentisce le affermazioni erronee contenute in un articolo della *Novoie Vremia* relative allo scambio di vedute fra il Ministro degli Esteri inglese e gli Ambasciatori di Russia e Francia a Londra. La Nota dice che lo scopo della riunione che si tenne a Londra, fu di stabilire l'unità di vedute e di azione delle Potenze della Triplice Intesa nelle questioni discusse qualche mese fa nella Conferenza degli Ambasciatori di tutte le grandi Potenze e in cui le Potenze presero decisioni obbligatorie. La forma con cui si effettua attualmente lo scambio di vedute tra le Potenze della Triplice Intesa fu scelta per semplificare ed accelerare le comunicazioni in dette questioni. (*Stefani*)

La situazione dei Rumeni nella Monarchia austro-ungarica

Budapest, 22 mattino.

I giornali ministeriali commentano il discorso del conte Tisza, a proposito della questione rumena. Essi notano che non si è raggiunto un accordo formale; ma i mutamenti che si annunciano, specialmente nella pratica amministrativa e nella politica delle scuole, calmeranno incontestabilmente l'opinione pubblica dei rumeni e degli ungheresi e cesserà qualsiasi pretesto nell'agitazione contro lo Stato, tanto più che il presidente del Consiglio ed i ministri hanno fatto notare che finora i rumeni hanno goduto nel campo religioso e scolastico un'assai larga autonomia.

Il Principe Ereditario di Serbia non ha fatto ispezioni militari

Belgrado, 22, mattino.

Il Principe Ereditario è ritornato da Monastir, ove si è trattenuto cinque giorni a caccia, in una località molto abbondante di selvaggina. Si afferma che le notizie diffuse dalla stampa estera, affermanti che il Principe ha ispezionato il Corpo d'armata di Monastir o attribuiscono uno scopo militare alla gita del Principe, sono assolutamente fantastiche.

Amore o modernismo?

Roma, 22, notte.

(A.) Si parla molto, nei circoli cattolici romani, di un sacerdote colto e studioso che in questi giorni avrebbe gettato la tonaca alle ortiche. Si tratta di un membro della famiglia Pericoli; ma solo molto lontanamente congiunto col comm. Paolo Pericoli, l'insigne e operosissimo Presidente della Unione della gioventù cattolica italiana e avvocato della S. Sede. Il sacerdote in parola si era perdutamente innamorato di una giovane bellissima appartenente alla borghesia romana. L'idillio non fu lungo e l'epilogo non si fece attendere. Il sacerdote, che sino ad allora aveva adempiuto al suo ministero con perfetta dignità, volle senz'altro recarsi al Municipio a compiere le nozze. Non può dirsi la costernazione della famiglia di questo ex sacerdote la cui vecchia madre, religiosissima, aveva, or non è molto, perduto un figliuolo che si suicidò. Ora si vorrebbe dare al fatto la parvenza di uno scandalo modernistico: sono state distribuite circolari che spiegano come un dramma religioso l'avvenuta uscita del Pericoli dalla chiesa. La famiglia del sacerdote nega però recisamente questa versione ed afferma non trattarsi che di un episodio di amore.

Un severo provvedimento contro un ufficiale della marina

Roma, 22, notte.

Il ministro della marina ha preso un severo provvedimento a carico di un ufficiale di marina appartenente alla riserva navale ritenuto autore di un tentativo di corruzione. Il *Foglio d'ordini* odierno del Ministero della Marina pubblica: « Su conforme parere del Consiglio di disciplina riunitosi alla Spezia, il maggiore macchinista della riserva navale Ugo Angrisani, è stato rimosso con regio decreto dal grado per mancanze al decoro del grado. La natura del provvedimento interessando anche il magistrato ordinario è stato provveduto per l'invio degli atti al procuratore del Re di Roma, dove l'Angrisani risiede, per un conseguente esame della questione agli effetti dell'articolo 151 e seguenti del Codice penale ».

Secondo la *Tribuna* l'accusa che si farebbe all'Angrisani sarebbe la seguente: il maggiore Angrisani, lasciato il servizio, aveva assunto la rappresentanza di una Ditta produttrice di naftalina. Dopo un colloquio relativo ad una certa ordinazione col maggior generale Carpi, direttore generale delle costruzioni al Ministero della marina, l'Angrisani avrebbe lasciato sul tavolo una busta chiusa.

Il Carpi nell'aprirla si accorse che la busta conteneva del denaro e senz'altro discese nel gabinetto del ministro per fare dell'avvenuto rapporto al ministro. Il ministro Millo richiamò immediatamente in servizio il maggiore Angrisani e lo sottopose al Consiglio di disciplina che decise la punizione di cui è notizia nell'odierno *Foglio d'ordini*.

Un convegno generale dei capi di istituto delle scuole medie

Milano, 22, notte.

Si è tenuto oggi, nella nuova aula del Liceo Manzoni, un Convegno generale dei capi di istituto delle scuole medie pareggiate dell'Italia Settentrionale, indetto dalla Sezione lombarda dell'Associazione nazionale dei capi di istituto. Sedevano alla Presidenza il cavaliere Capasso, il prof. Nigherzoli, il provveditore agli Studi, comm. Ronchetti, in rappresentanza del ministro Credaro, ed il professore Martinotti.

Il prof. Capasso, presidente della Sezione lombarda, aprendo la seduta, ringraziò i colleghi presenti e aderenti, e rivolse un saluto di omaggio al ministro Credaro, che ha voluto essere presente al Congresso, sia telegrafando il suo pensiero d'affetto, sia facendosi rappresentare dall'illustre prof. Ronchetti. L'oratore, ricordando come l'Associazione abbia proposto degli emendamenti al nuovo progetto sulle scuole medie, raccogliendo i voti di talune Sezioni, che non potranno dal ministro essere tutti accettati, dice che l'adunanza, mentre esprimerà il suo consenso all'iniziativa di S. E. Credaro, promulgherà definitivamente la via da seguire perchè sia possibile raggiungere lo scopo desiderato. Chiude salutando il rappresentante della Federazione degli insegnanti medi, che ha portato al Congresso l'adesione gradita di quei colleghi.

Segue il comm. Ronchetti, che reca il saluto del ministro della pubblica istruzione, il quale assicura che gli stanno particolarmente a cuore i desideri degli aderenti.

L'assemblea nomina quindi a presiedere i lavori il prof. Nigherzoli, capo dell'Associazione nazionale, che pronuncia applaudite parole di saluto. Esamina poi le proposte che il ministro non potè accogliere e altre ne affaccia, le quali saranno poi presentate al giudizio della Commissione nominata alla Camera dal Consiglio centrale. Apre quindi la discussione generale.

Dopo i discorsi di numerosi oratori, alcuni favorevoli e altri contrari al disegno di legge sulle scuole medie, si chiude la discussione con la votazione unanime di un ordine del giorno del prof. Bellintà, col quale si considera il nuovo progetto da approvarsi con emendamenti.

Il prof. Capasso riferisce poi gli emendamenti da proporsi.

Nella seduta pomeridiana si discute lungamente intorno alla indennità per la Direzione delle scuole più frequentate e sugli orari di insegnamento per i capi di istituto. Un animato dibattito ha pure luogo circa le disposizioni sulle supplenze, argomento intorno al quale parlano quasi tutti i presenti che si accordano infine sopra un ordine del giorno del professore Franzoni. Si approvano poi gli emendamenti relativi agli aiuti per la sorveglianza, la segreteria e le propine. Si imprende quindi la discussione relativa all'epoca dell'applicazione della legge. Si fanno voti che col 1.o ottobre 1914 la legge abbia quella applicazione che secondo il progetto ministeriale dovrebbe avere in parte in tal data, in parte al 1.o ottobre 1915 e ciò conformemente alla promessa ufficiosa che il ritardo nella approvazione della legge non avrebbe portato alcun danno ai capi di istituto e agli insegnanti.

Il relatore cav. Capasso dà quindi ragione delle proposte del Consiglio sulle garanzie giuridiche e l'assemblea approva e vota poi anche altri emendamenti sulle tasse, le nomine, ecc. Viene infine approvato fra applausi un ordine del giorno del prof. Corradi, secondo cui i capi di istituti di scuole medie e pareggiate dell'Alta Italia considerando che il disegno di legge Credaro, insieme con alcune proposte utili e benefiche per la scuola e per chi ad essa dedica ogni sua cura altre ne contiene che potrebbero diminuire di molto o rendere in parte infruttuosi i promessi miglioramenti, ritiene che gli sforzi comuni debbano convergere al solo fine di persuadere la Commissione parlamentare ad accogliere gli emendamenti tutti che il Consiglio centrale ha preparati e quegli altri che si credette opportuno di aggiungere. Ma ritiene anche che convenga dare al Consiglio centrale mandato di piena fiducia affinchè possa con intera libertà assumere l'atteggiamento che più efficacemente assicuri il bene della scuola e il miglioramento economico e morale degli insegnanti e dei capi di istituto.

Il convegno si è quindi chiuso.

Il Congresso nazionale degli insegnanti pareggiati

Varese, 22 sera.

Nel salone terreno del Palazzo Municipale si è stamane inaugurato il Congresso nazionale degli insegnanti pareggiati. Assistevano le autorità e numerosi professori venuti da ogni parte d'Italia. Circa 100 deputati avevano aderito al Congresso. Pervenne pure un cordiale e vibrante telegramma del sottosegretario di Stato, on. Pavia, deputato del collegio. Apre la serie dei discorsi l'avv. Della Chiesa, sindaco di Varese, che porta ai congressisti il saluto e l'augurio della città. Seguono il cav. Marabelli, provveditore agli Studi della provincia di Cuneo, che reca l'adesione del ministro Credaro, e rileva l'importanza del problema scolastico, il prof. Rampoldi, presidente del Consiglio direttivo dell'Associazione degli insegnanti pareggiati, il prof. Bini di Arezzo, il prof. Antoniazzi, che parla per la Federazione nazionale degli insegnanti medi regi, l'on. Cappa, che invoca maggiori cure per la Scuola secondaria; l'on. Gasparotto, che si fa interprete, con la sua adesione, il pensiero del gruppo radicale parlamentare; il prof. Fornara per i colleghi della scuola locale, per l'Università popolare e per la Dante Alighieri; il maestro Tosi che porta il saluto della Federazione Magistrale. Nel pomeriggio i congressisti si recheranno in gita a Campo dei Fiori, dove avrà luogo un ricevimento per cura del Municipio di Varese. Domattina si inizieranno i lavori del Congresso.

L'impegno dell'on. Fraccacreta di non votare il divorzio e la precedenza

Roma, 22, notte.

E' già stato affermato che la tattica dei deputati cattolici verso i deputati eletti col loro concorso sarà inflessibile. Chiunque di costoro che mancasse al patto Gentiloni votando la legge per la precedenza del matrimonio civile o qualunque altra legge combattuta dal Vaticano sarebbe subito sconfessato.

Il « Giornale d'Italia » denuncia il primo caso già capitato al deputato di San Severo, on. Fraccacreta, il quale non ha voluto tener conto delle minaccie di quella parte dei suoi elettori cattolici che reclamava la sua opposizione al progetto Finocchiaro. I cattolici del Collegio hanno pubblicato un manifesto nel quale riproducono un documento che, pure non essendo il patto autentico e firmato, è molto esplicito e notevole.

« L'impegno dell'on. Fraccacreta era dunque — nota il « Giornale d'Italia » — di non votare leggi contro la Chiesa come il divorzio ed altri simili cose. Il patto Gentiloni a questo proposito è molto più avveduto perchè lascia insoluto simili cose là dove dice che gli aderenti devono essere contro ogni iniziativa che possa turbare la pace religiosa del Paese. Ora la legge dell'on. Finocchiaro è avversata dai cattolici e sono scesi in campo a combatterla il Vaticano, le Organizzazioni cattoliche ed il clero, perchè si dice, turba la pace religiosa. Di conseguenza i firmatari del patto Gentiloni devono essere ostili a questo progetto ».

Le riserve auree della Russia

Pietroburgo, 22, mattino.

Il nuovo ministro delle finanze, Bark, ha risposto in seno alla Commissione delle finanze della Duma ad una domanda che gli è stata rivolta circa la necessità di conservare le riserve d'oro della Russia all'estero. Il ministro ha dichiarato che questa misura si spiega col fatto che il saldo del bilancio commerciale della Russia non è sufficiente per eseguire i pagamenti causati dai prestiti; questo denaro che si trova d'altronde collocato esclusivamente in solide banche, costituisce la garanzia più sicura dell'intangibilità di tale somma di denaro.

Alla Giunta del bilancio
Rilievi e quesiti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

Sulla questione del personale del lotto, la Giunta del bilancio, come si rileva dalla relazione dell'on. Morelli-Gualtierotti sul bilancio di previsione del Ministero delle Finanze, volendo conoscere quali fossero i propositi della Amministrazione, ha rivolto al Governo il seguente quesito:

« Si prega di indicare i propositi della Amministrazione riguardo al personale e riguardo al servizio del lotto ».

Sull'azienda del lotto

Alla Giunta è pervenuta la seguente risposta:

« In ordine alla prima parte del quesito occorre innanzi tutto fare una distinzione del personale cui è affidata l'azienda del lotto: personale di ruolo delle direzioni compartimentali e personale dei Banchi (Ricevitori, Gerenti e Commessi) ».

Prescindendo pel momento dal personale dei banchi, è da rammentare che il personale di ruolo conseguì non è molto, una conveniente sistemazione. Le due categorie, amministrativa e di ragioneria, ebbero il pareggiamento — con miglioramenti di stipendi — assieme alle categorie rispettive degli uffici direttivi finanziari, per effetto della legge sullo stato economico degli impiegati civili dello Stato, in data 30 giugno 1908.

Alla categoria di verificazione e di magazzino fu provveduto con la legge del 13 aprile 1911, in guisa da assicurare a chi vi è ascritto una posizione economica conveniente ed una carriera che non è certamente impari ai minori titoli di studio che si richiedono per l'ammissione a questa categoria di impiego.

Con ciò l'Amministrazione ritiene di avere adeguatamente provveduto ai bisogni del personale di ruolo delle Direzioni compartimentali del lotto, onde non sia a parlarsi, almeno per ora, di nuovi miglioramenti.

Nei riguardi del servizio, la Direzione generale ebbe già a concretare un disegno di legge, che fu presentato alla Camera dei deputati da S. E. il Ministro delle finanze, di concerto col Ministro del tesoro nella seduta del 1 maggio 1912 col quale, fra l'altro, addiveniva di delegare al potere esecutivo alcune facoltà ed attribuzioni in materia che per la natura loro, è sembrato possano rientrare nella speciale competenza del Governo del Re, mentre sono ora disciplinate da sanzioni legislative.

E' essenziale poi di notare che con quel disegno di legge venivano anche introdotte importanti modificazioni nelle attuali disposizioni circa il conferimento dei banchi lotti, e nello stesso interesse del personale dei banchi, veniva provveduto al ritocco della tabella graduale dei viaggi ai gestori, con una maggiore spesa complessiva prevista nella somma di lire 148.200.

Quel disegno di legge, decaduto per la sopravvenuta chiusura della legislatura, l'Amministrazione si propone di presentare a suo tempo al Parlamento.

I sigari denicotinizzati

La Giunta aveva inoltre rivolto un quesito al Governo per sapere se, allo scopo di formare un conveniente stock di tabacchi sia bastante la somma stanziata al capitolo 225 destinato all'acquisto dei tabacchi, ed al quale è stato portato un aumento di quasi 5 milioni di lire. Infine la Giunta aveva chiesto notizie speciali intorno alla produzione ed alla vendita dei sigari denicotinizzati.

Ecco la risposta che la Giunta ha ricevuto:

« Il ministro del tesoro si riserva, in corso di gestione, di sottoporre all'approvazione del Parlamento un disegno di legge per aumentare di congrua somma l'assegnazione del capitolo 225 « Compra di tabacchi, ecc. » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1914-15.

« I sigari superiori fermentati attenuati di nicotina sono di due tipi: nel primo tipo il processo di denicotinizzazione avviene allo stato di foglia, e la relativa lavorazione è affidata alla manifattura di tabacco; nell'altro, la eliminazione della nicotina si effettua quando il sigaro è già perfetto e dell'operazione è incaricata la società « La Denicotina », residente in Torino, che vi provvede mediante lo speciale processo « Parant » del di cui brevetto è concessionaria. A questa società, l'amministrazione, a seguito di regolare contratto, consegna giornalmente i sigari da sottoporsi al detto trattamento; sigari che la Società stessa restituisce poi alla produttrice manifattura di Torino, la quale provvede al condizionamento di essi, ed al successivo passaggio alla vendita.

« I due differenti tipi vengono tra loro distinti mediante la fascetta con la quale sono condizionati e che è di colore arena per i sigari attenuati col processo del Monopolio e di colore rosso per gli altri. La vendita del tipo che è prodotto dalla Manifattura di Milano ha avuto una attuazione graduale ed è tuttora limitata alle città di Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Livorno, Spezia, Verona, Napoli, Bari, Taranto, Catania, Messina, Cagliari e Palermo, con un consumo di circa cinquemila chilogrammi al mese. Di questo tipo sarà fra breve provveduto per attivarne lo smercio in tutti gli altri capiluoghi di provincia. Quello di estendere così a gradi la vendita del nuovo prodotto, apparve espediente di evidente convenienza industriale, avendo così modo di scontare via via il successo di curiosità e di rendersi esatto conto del vero accoglimento che il pubblico gli avrebbe riservato, ciò che è di somma importanza per poter stabilire la produzione in relazione alla effettiva vendita permanente.

« Per quanto invece si riferisce agli attenuati col processo « Parant » la relativa vendita è stata autorizzata nelle tre sole città di Torino, Milano e Roma, considerata la esigua quantità di sigari sottoposti al detto trattamento ».

I lavori parlamentari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

Il lunedì di domani a Montecitorio sarà, come di rito, dopo le interrogazioni, dedicato allo svolgimento delle interpellanze. Tra queste vi sono quelle sui luttuosi fatti di Pagliano degli on. Zegretti, Calisse e Todeschini ed una dell'on. Pala sull'amministrazione della giustizia in Sardegna. Martedì si riprenderà la discussione sulla Libia e per la settimana seguente — nota la *Tribuna* — molto lavoro sarà già approntato. Anzitutto, sono già all'ordine del giorno due bilanci, quello degli Interni (relatore Cao Pinna) e quello delle Finanze (relatore on. Morelli-Gualtierotti). Ma su questi bilanci avrà forse la precedenza quello delle Colonie (relatore l'on. Schanzer, il quale sta già preparando la relazione). La Commissione per i provvedimenti finanziari ha preso atto delle dichiarazioni dei Ministri e nominò suo relatore alla Camera l'on. Cottafavi. Le altre Commissioni sui due progetti più importanti, la precedenza e le scuole medie, proseguono nei loro lavori. La Commissione che esamina il progetto di legge per la precedenza del matrimonio civile su quello religioso, non essendovi più discussioni pubbliche alla Giunta delle elezioni sino al 5 marzo, e cessando così la ragione, che teneva impediti alcuni suoi membri, potrà essere convocata dal suo presidente, on. Rava. La Commissione per le scuole medie si è costituita nominando presidente l'on. Morelli Gualtierotti e segretario l'on. Congiu e proseguirà anch'essa attivamente i suoi lavori. Dopo la discussione sulla Libia verranno i provvedimenti tributari e poi il Bilancio delle Colonie.

L'ammiraglio Nicastro a Spezia

Spezia, 22 sera.

E' giunto l'ammiraglio Nicastro, che riparte già nel pomeriggio per Genova per presiedere la Commissione di collaudo delle dreadnoughts *Giulio Cesare* e *Leonardo da Vinci*.

Un luogotenente di Cavour

I due primi volumi del monumentale « Epistolario di Luigi Carlo Farini » usciti nel 1911 mi offrirono una prima volta in quell'anno l'occasione di tratteggiare su queste colonne la figura del giovane medico romagnolo, mazziniano e cospiratore, fattosi poi campione attivo del neoguelfismo, sostenitore ardente dell'autorità papale rinnovatasi nelle riforme e nella costituzione, oppositore deciso e sistematico dell'idealità ugualmente e della pratica rivoluzionaria e repubblicana. Accompagnammo allora il Farini per quel lungo e agitato corso della sua vita che fa capo al 1848, il grande anno della illusione patriottica, in cui i principii di libertà e di autorità con rimasero a ordinarsi in una azione unica compatta, e falliscono alla prova della guerra contro l'Austria e dell'indipendenza e unità nazionale. Il papa aveva spinto alla guerra e il neoguelfismo costituzionale aveva avuto i suoi apostoli dottrinari e ferventi. Luigi Carlo Farini aveva partecipato anche egli a quel movimento di italianità, credendo potere realizzare il mito giobertiano del risorgimento liberale e cattolico, nettamente distinto dalla tradizione forestiera del liberalismo scettico e miscredente. Nato e vissuto a lungo negli Stati papali, egli rappresentava quella parte della borghesia che aveva voglia e bisogno di farsi largo, di andar su, di non avere impacci, di contare qualche cosa nelle amministrazioni. La dignità personale di tali uomini, la loro coltura, l'ingegno, l'attività non sapevano adattarsi alle angherie, alle piccinerie del Governo clericale, ma, d'altra parte, essi non sapevano e non potevano ancora negare quel Governo, e mirando allo stato laico lavorare alla distruzione del potere temporale. Accusato di liberalismo, il Farini aveva piantato la carriera e la famiglia, era andato in esilio semi-volontario a Parigi, ne era tornato per riprendere in Toscana prima e poi nello Stato papale, la propria azione politica, alla quale Pio IX pareva avesse schiuso l'avvenire. Una tale azione s'era svolta fino al '48 nel concetto di universalità della Chiesa, e il giovane neoguelfo s'era implicato nel vecchio equivoco della civiltà cattolica e del cattolicismo politico e civile; era stato un liberale del papa. La sua ideologia era dunque destinata a fallire. Essa aveva avuto il proprio capolavoro accademico nel Primato, che il Gioberti stesso doveva rinnegare superandolo con la dottrina del Rinnovamento civile.

In realtà Luigi Carlo Farini non era uomo di pensiero; la sua costanza borghese aderiva al concetto di conservazione sociale, di progresso lento e ragionevole; ripugnava all'idealità rivoluzionaria; la sua educazione, il suo sentimento cattolico lo legavano alla sorte del Governo dei preti anche quando egli cercava di avviarlo per le vie del liberalismo; egli era più papalino del papa; l'accettazione civile della politica era debole in lui, egli era ancora ben lontano da Cavour; aveva vissuto troppo vicino a Roma per potere afferrare nelle sue ragioni profonde la rivoluzione e il risorgimento. L'accordo utopistico di questo e quella con il progresso del papato, lo aveva costretto a una disciplina d'azione ferrea, ma angusta e limitata; lo aveva sospinto fra le file dei moderati, lo aveva bloccato in quel campo chiuso, impedendogli di rendersi conto di alcune delle maggiori novità della nuova idea italiana. E pure in questo sforzo la tempra dell'uomo non s'era logorata; le molte traversie ne avevano anzi messo in luce il vigore, la volontà d'azione non era venuta meno; l'energia combattiva, depressa temporaneamente dai disastri del '48, doveva riprendersi e acuirsi alla prima favorevole occasione; il Farini rimaneva un uomo d'azione, in cerca d'un nuovo principio e d'un altro campo.

***

Il terzo volume dell'Epistolario, che esce oggi, sempre a cura di Luigi Rava che con questa pubblicazione accresce i propri meriti di studioso del Risorgimento, il terzo volume abbraccia gli anni '49, '50 e '51 e segna chiaramente il trapasso del Farini a un altro campo d'azione e a una idealità politica più chiara, più intelligente e fattiva. Insomma, al papato bisognava ormai volgere le spalle, lasciarlo fare, e che si perdesse. Come organo politico, come istituzione puramente civile, come governo pratico di uomini, esso era finito, non aveva avvenire in Italia, non potendo darci nè il principio dell'unità nazionale, nè quella della federazione, nè una nuova legislazione, nè un esercito. Consideriamo pure il Risorgimento come facevano i moderati, alla stregua di un movimento di conservazione, di evoluzione; il Governo del papa non poteva assolutamente essere più, dopo il '48, un che di vivo, di utile, di necessario neanche per loro. Nessuno poteva togliergli la rappresentanza ideale del cattolicesimo; ma nessuno poteva più infondergli la nuova anima patriottica e civile; il papato era fuori della rivoluzione italiana, in quanto ne era al disopra, in quanto la sua universalità era mondiale e perenne, e il Risorgimento doveva invece esplicarsi in una opera di rinnovamento e di sistemazione tutta nazionale. Pio IX aveva fatto anche troppo all'inizio del regno; aveva acceso gli animi alla guerra contro l'Austria; aveva diffuso il grido delle riforme civili; era andato molto al di là del segno; era stato egli il primo degli italiani illusi; quello che più popolarmente aveva incarnato la retorica giobertiana; ma il suo era stato un errore, e la storia glielo fece scontare. Non solo Mazzini instaura a Roma la repubblica; ma i neoguelfi abbandonano a uno a uno il proprio principio e volgono gli sguardi verso un altro lato dell'orizzonte italiano, verso una forma di governo costituzionale che significhi affermazione dell'autorità dello Stato, e dello Stato laico: mirano al Piemonte. Ed così abbiamo un Farini nuovo, che viene quasi ad aderire prima il D'Azeglio, poi il Cavour, un Farini che partecipa al famoso connubio dei liberali coi radicali, che presta mano all'abolizione del Foro ecclesiastico, e nel '59 e nel '60 strappa al Governo del papa un lembo dei suoi possessi.

Devoto pieno d'azione e di passione. Quando l'epistolario dell'uomo illustre sarà tutto allineato sui nostri scaffali, noi potremo narrare con ordine e con copia minuta di episodi la parte che il Farini vi rappresentò. Vedremo allora quanto era nell'uomo la forza pratica quotidiana, quali e quante le risorse dell'animo e della mente, come intensa e vigile sempre l'osservazione, come ardente l'affetto patriottico, come illuminato e antiveggente il consiglio, come decisa e precisa l'azione negli istanti di maggior pericolo e di ansia febbrile. Potremo allora dir meglio che cosa mancasse al Farini per essere un grande uomo di Stato; ma, certo, tutto quel ch'egli fece per il Piemonte e per l'Italia, apparirà non più chiara luce e una nobile popolarità non potrà in avvenire mancare alla sua operante figura, al suo storico nome. Pensiamo che vivo Cavour era ben difficile, e specialmente in Piemonte, potersi mettere anche solo per poco in primissima linea, dinanzi a lui. Non ci riuscì neanche il Gioberti pur con la dialettica divinatrice del Rinnovamento, poichè la teorica liberale del Gioberti filosofo è già l'azione pratica del Cavour, e il libro è la consacrazione del genio politico cavouriano. Eppure quando il Farini propone al grande ministro la partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea, e il grande ministro gli risponde con un sorriso di compatimento, abbiamo l'impressione di una iniziativa che, una volta tanto, precorre come un guizzo d'aurora la diffusa luce mattinale del genio. Per ventiquattro ore Luigi Carlo Farini fu più intelligente di Cavour. Ora, la politica è fatta anche di queste anticipazioni crepuscolari, di questi brividi lampeggianti e luminosi, di queste mosse di fantasia e moti di sensibilità improvvisa, di queste creazioni liriche e immaginose, di questi spunti di cervello, che muovono e accendono il genio, la cui opera è largamente e profondamente umana appunto perchè accoglie, coordina, condensa i moti e la luce degli uomini vari e diversi viventi attorno a lui nel tempo suo. E quando Cavour, dopo Villafranca si ritira dal potere e l'opera sua ha bisogno imprescindibile, urgente, di non essere interrotta, anzi di essere continuata, rassodata, allargata, allora Luigi Carlo Farini diventa nell'Emilia l'uomo delle annessioni e dei plebisciti; lo spirito di Cavour passa in lui, egli agisce come se Cavour non fosse a terra, crea (ecco l'opera del politico) una nuova situazione, le dà vita, ne fa un elemento di vita, e quello che è fatto è fatto, è una realtà, è una conquista, è la storia che cammina.

Diciamo piuttosto che tutte queste belle cose non possono essere narrate come si narra il romanzo e la fortuna di un uomo; poichè i tempi facevano la grandezza di quegli avvenimenti, di quei casi; e poichè in politica il massimo grande anche delle piccole cose appartiene più ai popoli che non agli individui, e non può essere narrata la vita di un uomo se non profondandola nella vita della sua nazione; se non ponendone i singoli fatti particolari in relazione con il mezzo più vasto e non l'urto delle tendenze opposte, che dànno rilievo alle iniziative dei singoli, e importanza decisiva agli effetti benefici o infausti. La figura del Farini ha bisogno anch'essa di un tale sfondo e contorno; e se l'epistolario, con intelligenza ed amore raccolto dal Rava, ci aiuta a tratteggiare la fisionomia propria del neoguelfo e del cavouriano, l'altro canto ci invita anche una volta con la larga documentazione ad ampliare i confini della biografia in quelli della storia, ad abbracciare con l'occhio la vasta scena dei tempi, a rivivere nel suo complesso quell'età così ricca di eventi e di energie, così piena di sostanza e di anima, così bella di fervore morale, così educatrice ed umana.

***

Dopo quanto scrivemmo sui due primi volumi, non ci resta ora molto a dire di particolare su questo. Ritroviamo nel Farini lo stesso scrittore di lettere un po' accademico, un po' troppo letterato. Su queste pagine fa le sue prove lo stile inamidato e lievemente accartocciato della *Storia dello Stato romano*. « Ho meco Domenico mio, già alto di statura come io sono, e molto franco e vivace giovane. Ho deliberato di metterlo in autunno, all'Accademia, così detta, di Torino, a laurearsi nelle matematiche, alle quali vuole dare opera, ed a studiare nel tempo stesso l'arte militare. Così essendo rinchiuso, e posto sotto severa disciplina militare, verrà preservato dagli influssi funesti dai quali la gioventù è di leggeri pervertita ».

Non bisogna dunque in queste pagine cercare una dilettazione artistica; non è prosa d'arte. Siamo ugualmente lontani dalla famigliare eleganza di Gino Capponi e dalla immediata e calda notazione delle lettere di Cavour, tutte pervase da uno spirito di praticità e di volontà operosa. Manca allo scrivente la spigliatezza, il brio, la sensibilità, la grazia. Il Farini aveva ambizioni, ma non qualità di scrittore. Un certo lato della sua natura, un po' vano, un po' troppo di figura e d'apparato, ci si presenta appunto qui, ma più nella forma che non nella sostanza del pensiero. Che diversità di natura fra lui e Massimo D'Azeglio, suo grande amico e consigliere intimo! « Se non fosse stato che io aveva condotto qui la famiglia, (scrive da Roma al cardinal Amat il 1.o febbraio del '49) e che mi mancavano assolutamente i mezzi per condurla altrove e camparla (mezzi e cuore mi mancavano per tenere lontano, in tanto commovimento di uomini e di cose, il mio maggior figlio), io pure mi sarei ritirato all'intutto. Però se non vengono tempi di libertà vera, di giustizia e di temperanza d'affetti, me e servizio e a diritto prevarranno consigli evidenti, non io vivrò in mezzo a fazioni ». Che spicco vivace fanno su questa dignità togata le linee di Massimo D'Azeglio, presidente del Consiglio dei ministri: « Caro Farini. Alla tua lettera sugosa e interessante, mi tocca a rispondere breve e asciutto; ma se sapessi questo f...o mestiere di ministro come mi occupa tutta l'esistenza, novizio, e seccato, e seccabile come sono! Ho rifiutato un pezzo, poi per calmare i timori di reazione del paese — che modestia! — ho dovuto accettare. Avrai veduto il mio programma: non so se ti piacerà, ma lo spero. Tale è del resto il mio pensiero, e farò il possibile per tener fermo e compatto il Piemonte. Ma mi viene in mano, quand'è ridotto in pezzi. Pure ci provo ». Più spensierato, più cavalleresco, più artista il D'Azeglio; il Farini più posato, meno spiccio, più borghese. E tuttavia s'intendevano e s'amavano. Il Farini scrive all'amico per averne consiglio riguardo alla propria partecipazione al Governo del papa. Il D'Azeglio lo incita ad accettare: « Non c'è dubbio; secondo me, bisogna che i moderati cerchino di avere in mano gli affari. E' un gran errore quello di tirarsi in disparte in queste occasioni. Per questo mi secco, ma sto al posto ». Altro raffronto che viene spontaneo è tra il Farini e il Pantaleoni: il primo tutto abbattuto dalla situazione di Roma nel '49, dagli errori e dalle iniquità dei mazziniani; il secondo più netto, più acuto, più penetrante. « Il vantaggio che i mazziniani in mezzo ai loro disordini ecc. ci hanno fatto è stato quello di rendere impossibile il governo clericale più che nol fosse mai. E' impossibile che ti dica (gli scrive il Pantaleoni da Roma nel giugno '49) l'odio *vero, grande, profondo*, che tutte queste popolazioni hanno mostrato contro i preti ed anco in parte contro Pio IX ».

Tuttavia il Farini e il Pantaleoni concordano nel consigliare al D'Azeglio magari un colpo di Stato pur di salvare in Piemonte le istituzioni dal pericolo democratico. Il nostro gli scrive anche: « Un altro consiglio... Non ricevere e non ospitare settari demagoghi! Non v'è da fidarsi della presente loro contrizione. Mentono e cospirano con que' di Lugano e di Londra. Devi fare la corte de' galantuomini; accogliere gli onesti, siano pur anco repubblicani, ma inesorabilmente scacciare i settari. Ce ne hai già qualche migliaio e ci hai qualche dozzina di caporioni ». Al mal consiglio D'Azeglio risponde: « Abbiamo è vero ricevuta gran gente, ma non temere, non c'è il minimo pericolo ». A suggerito del liberalismo del Farini bisogna dire che andato in Piemonte depose i vani timori: « Torino è un paradiso di libertà e di sicurezza. Il partito sovversivo è annientato, i veri liberali hanno trionfato solennemente. Il Re è così liberale, leale ed italiano, come re nol fu mai ». Mutato l'ambiente, muta anche la disposizione dell'animo; il liberalismo non poteva essere soltanto dottrina, doveva divenire abito di vita, educazione; si capisce come dovesse formarsi a poco a poco, e quanto dovesse contribuire alla sua formazione lo spettacolo del Piemonte. Fattosi piemontese il Farini non pensa più al regno « dei preti » se non per scrivere quella storia dello *Stato romano* che ebbe appena uscita un immenso successo. Alla fine del '50 egli è già convertito a Cavour e pronto alle grandi audacie della politica liberale, anticlericale e radicaleggiante. « Novità non abbiamo qui, scrive il 22 dicembre. Il centro sinistro si è staccato interamente dalla sinistra. Speriamo riescire a fondere centro destro e centro sinistro e costituire una maggioranza governativa forte. Ad onta delle insidie di una parte della diplomazia, e dei mali umori dei ciambellani fossili, noi continuiamo a far le fiche alla reazione per poter essere poi in caso di voltar la faccia ardita alla rivoluzione ».

Il suo liberalismo è dunque fermo sulla granitica base cavouriana. Il Farini ha trovato il suo mezzo, la ruota fissa nel proprio asse, gira come parte integrante della grande macchina. Non ci dilungheremo quindi a narrare i suoi casi particolari: ci basti aver finalmente trovato lui al suo posto: accanto al Cavour.

La grandezza del quale pare si ammiri meglio ogniqualvolta qualcuno le si avvicina. Cavour è una specie di genio economico, che mette a posto gli uomini, che li applica ognuno al suo ufficio; e se ne giova, ma li giova; ne cava quel che ne può cavare, ma con questo non li diminuisce, anzi li aumenta. Generoso e benefico egli pare che distribuisca la vita a quelli che ha intorno, collaboratori, confidenti od amici. Egli è qualche cosa di più del generale che comparte i benefici della vittoria ai suoi luogotenenti e soldati; vien fatto sovente di chinare il capo dinanzi alla sua immagine, commossi e tementi, quasi dinanzi alla rivelazione, in forma d'uomo, di una forza della natura misteriosa e profonda.

LUIGI AMBROSINI.

Epistolario di Luigi Carlo Farini per cura di Luigi Rava. — Volume terzo 1849-1851. Bologna, Zanichelli.

I nostri buoni vicini

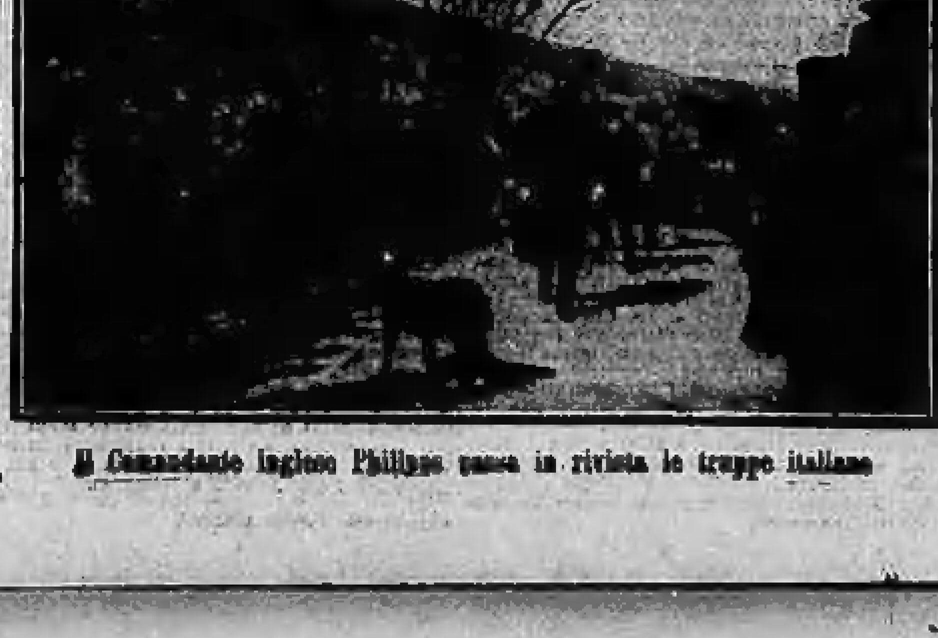


Togliamo questa figurina dalla Revue Internationale de l'horlogerie, che si stampa a La Chaux de Fonds (Svizzera). A dire il vero la caricatura è, nel testo svizzero, sotto un titolo diverso dal nostro. Il titolo originale è questo: L'orgueil du Calabrais, *l'orgoglio calabrese; e sotto c'è scritto: « La catena d'orologio del brigante di strada maestra ». Infatti, il brigante ha sul panciotto tanti orologi. Rubati, s'intende: anzi, per rubarli, il « Calabrese » non si è peritato d'ammazzare quel pover'uomo di cui si vedono i piedi e il cappello a destra e su cui stanno precipitandosi ben tre corvi. Ma in compenso gli orologi rubati sono orologi svizzeri, della miglior marca svizzera, epperò* l'orgueil du Calabrais *è quasi quasi legittimo e la figurina della Revue de l'Horlogerie è un'ottima ed efficace réclame. Ma essa è anche un oltraggio al nostro Paese. Non invocheremo, no, un'azione diplomatica da parte del nostro Ministro a Berna presso il Governo federale, nè alcuno interrogherà a tale proposito il ministro Di San Giuliano; ma è bene che il pubblico italiano conosca in quali, graziose trovate si esprimano la simpatia e l'intelligenza di qualche nostro vicino a riguardo dell'Italia e degli Italiani.*

Le feste per l'inaugurazione del ponte sulla Drinassa a Scutari



Il Console d'Italia Galli con il Comandante francese



Il Comandante inglese Phillips passa in rivista le truppe italiane

Giornali e Riviste

Henry Kistemaeckers dopo un breve soggiorno italiano è ritornato a Parigi. Ma ritornerà in Italia assai presto, a Firenze. Kistemaeckers vuol lavorare a Firenze. Egli ha detto a un redattore del *Nuovo Giornale* che ha bisogno di fare un bagno di fiorentinità. Egli si è proposto di imparare l'italiano... Lo capisco, lo leggo, ma non oso parlarlo... E ha bisogno di conoscere la nostra incantevole lingua. « Chi ama l'Italia — ha detto — come l'amo io, ha il dovere di conoscerne la lingua... Perchè, vi ripeto e tengo sempre a ripetere ciò, io amo molto il vostro paese... Mi si è accusato di averlo offeso. Mi si è reso giustizia, è vero, ma vi giuro che nessuna accusa poteva addolorarmi più di quella... Si disse perfino che io ne « *L'Occidente* » del marinaio ladro a bordo avevo fatto un marinaio italiano. Ma come! Io parlo di una nave da guerra dello Stato francese e volete che vesta di quella divisa un italiano? Ma in Francia abbiamo ancora dei mozzi per farne dei marinai! Non vi sembra? ». Il Kistemaeckers è rimasto commosso dell'accoglienza che il pubblico milanese fece dell'*Occidente*. Ha visto che l'amore è reciproco. Schietto e forte... Egli non scorderà mai quegli applausi. « Essi erano — ha detto — un saluto fraterno, una grande voce dolce e carezzevole nel suo frastuono... ». Il notissimo e fortunato scrittore ha assistito alla prima rappresentazione di *La grande Ombra* di Giannino Antona-Traversi: gli è sembrata *une pria superbe*. Il commediografo fortunato ha fatto — era in vena di lodi e di panegirici — un grande elogio del teatro italiano: ha detto che Sem Benelli è un poeta che non divaga ma uccide: è il poeta drammatico per eccellenza. « Il Benelli — ha dichiarato Kistemakers — è in Francia molto noto, ma non quanto egli merita di essere. Vi è di lui un gioiello di commedia moderna, *Tignola*, che i francesi non devono ignorare. La Francia apre sempre le sue grandi braccia al genio e in special modo al genio latino. Le ha aperte a Gabriele D'Annunzio, al vostro grande Poeta, le riaprirà domani a Sem Benelli con gioia e con ardore. Non è vero che noi siamo in armi a difendere il nostro teatro e a chiuderne il passo allo straniero. E' la politica che ogni tanto, sciaguratamente, ci dipinge così. Ma non l'arte, credetemi... E poi voi avete dei bei titoli per farvi valere. Il vostro teatro è florido, è ricco: Bracco, i Traversi, Praga, Lopez, Moschino. Tumiati sono i segni tangibili della sua prosperità. Io vi ho ricordato i maggiori per mostrarvi che non li ignoro, ma conosco anche i giovani che lavorano con ardore e con fede. Non disperate del vostro teatro: esso esiste e la sua vita è rigogliosa ».

***

Per quanto possa parere inverosimile, i turchi che non conoscono che il turco, non possono leggere il Corano. Sono costretti, per conoscere le prescrizioni del Libro santo dell'Islamo, che è nello stesso tempo il loro Codice, di fidarsi degli ulema, che parlano e leggono l'arabo. Non vi è alcuna autorizzata traduzione turca del Corano. Alcuni turchi in questi ultimi tempi tentarono far cessare questa singolarità, ma hanno urtato contro l'opposizione intransigente dello Sceicco dell'Islam, che è come il ministro del culto ed il papa maomettano, sotto gli ordini del Comandante dei credenti, che è il Sultano. Questo alto personaggio ha dichiarato che una traduzione fedele del Corano è assolutamente impossibile e che egli considererebbe come un delitto qualsiasi interpretazione infedele della scrittura santa dell'Islam. Il Gran Visir, al quale è stata comunicata questa decisione, l'ha confermato ed ha vietato la pubblicazione della traduzione turca del Corano, che arditi rinnovatori avevano intrapreso. Ed i turchi continueranno a non poter leggere il Corano. Il *Matin* riceve pure da Costantinopoli che il Consiglio della Corte, composto del Gran Visir Said Halim, di Ever pascià ministro della guerra e di Hairi bey, ha preso giorni addietro una curiosa decisione per limitare l'indipendenza dei Principi ottomani. Costoro, a quanto si dice, non potranno più servirsi come mezzo di locomozione nè di vetture pubbliche nè di omnibus o di tram. Se saranno costretti a prendere il treno o un vapore dovranno provvedere a che sia loro riservato uno speciale scompartimento. Inoltre è loro assolutamente vietato di frequentare alberghi, *café-chantants*, ristoranti o altri ritrovi pubblici. Non possono recarsi a teatro o al cinematografo; e se saranno invitati a spettacoli di beneficenza, dovranno farlo soltanto dopo aver ricevuta l'autorizzazione del Sultano. Un « iradè » imperiale ha sanzionato e fatto entrare in vigore le misure prese dal Consiglio di Corte. Così si inizia la nuova prigionia dei Principi del sangue!

***

Il salvataggio dei sottomarini e dei loro equipaggi nel caso di naufragio è, si può dire, il problema del momento nelle marine mondiali. Come è noto anche l'Italia possiede oggi una grande nave speciale, costruita per impiegarsi nel caso di sinistri sottomarini. Nella costruzione di questi battelli gli ingegneri si sono preoccupati assai più di risolvere il problema del salvataggio degli equipaggi che non di quello della nave. Allorquando un sottomarino affonda la prima preoccupazione è quella di ritrovarlo, operazione che è quasi sempre la più difficile. Ciò fatto i battelli di salvataggio, fatti un po' come bacini galleggianti e muniti d'apparecchi di trazione e di elevazione cercano di afferrare il sottomarino al fondo e portarlo alla superficie. La questione che è tante volte affrontata è se la morte in un sottomarino affondato sia penosa, rapida o relativamente dolce. La risposta è difficile; ma tragica o dolce che possa essere a quella morte i marinai dei sottomarini sono preparati. Un comandante di un sottomarino ha raccontato a un redattore del *Temps* che navigando nella rada di Tolone egli non credeva di poter far risalire alla superficie il suo battello. Dopo numerose manovre finalmente il sottomarino risale e, aperto gli sportelli, il comandante si felicitava rivolgendo ai suoi marinai queste parole: « Ebbene, ragazzi! L'abbiamo scampata bella! Credevo che non saremmo riusciti a rivedere il sole! ». Un sottufficiale pronto rispose: « Lo pensavamo noi pure, comandante. Eravate pallido! ». Questo ammirevole e tranquillo coraggio pare esista in tutte le famiglie di marina. Si ricorda a questo proposito la frase veramente spartana, pronunciata dalla moglie di un comandante di sottomarino naufragato alla quale il ministro aveva inviato un ufficiale col pietoso incarico di prepararla al tragico annunzio. Essa comprese subito e interruppe l'ufficiale domandandogli: « C'è stato errore da parte di mio marito? ». « No, signora — rispose l'inviato del ministro. La signora disse allora: « Ora posso piangere! ».

***

Dante Alighieri conosceva il vizio del fumo? Noi credevamo fino a ieri che gli fossero ignoto il costoso e dannoso vizio, e l'azzurra vanità del fumo di trabucco o di sigaretta. La rivista *La Freddura* pubblica invece una spulciatura dantesca del suo collaboratore erudito, nella quale si vorrebbe dimostrare che il Poeta ghibellino e errabondo probabilmente fumava, e che senza dubbio nel suo Inferno si fuma ancora! Eccovi qualche incontrovertibile passo di Dante: « L'altro per la bocca fumava forte, e il fumo s'incontrava... » (*Inferno* XXV, 91). « Ed io a lui: « Chi son li due tapini che fuman?... » (*Inf.* XXX, 92). Del resto si fuma anche in Paradiso, e, quel ch'è peggio, nella pipa! Ecco un'anima beata che fa uso di un'umile pipa di terra: « La mente, che qui luce, in terra fuma » (*Parad.* XXI, 100). Mentre il lusso della pipa di schiuma (guardate un po'!) è concesso ad un dannato: « Drizza il nerbo del viso su per quella schiuma antica, per indi, ove quel fumo è più acerbo » *Inf.* IX, 73). Anzi, l'autore dell'articolo inclina a credere che, proprio giù in Malebolge (*Inf.* canto XXIV), Dante abbia fiocato nientemeno che la personificazione del pestifero aumentato sigaro toscano. Infatti, che altro può essere quello spirito che dice: « Poco tempo è, in questa gola fera » Io piovvi di Toscana ». E più giù, si noti, sempre intorno a questo spirito la frase: « Ed io al Duca: « Digli che non mucci ». E', senza dubbio, uno dei molti lombardismi danteschi: mucca in milanese significa, come si sa, mozzicone. E certo il Poeta si riferiva alla nostra sigaraia dalle belle chiome dando l'ironico consiglio di non dimenticare di mettere nel virginia il tradizionale capello: « Degnamente convien che s'incapelli » (*Parad.* XXXII, 72). In base a queste spulciature Dante Alighieri potrebbe diventare l'autore e il patrono dei tabaccai.

Torino, 1914 — Tip. [illegible]ATI e C.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

Torino F. C. vince Andrea Doria (9-1)

La partita odierna, sostenuta dalla squadra granata contro i bianco-bleu genovesi, è stata una lotta dura e continua contro l'incessante pioggia che ha reso il terreno sdrucciolevole e pesante. Date quindi le condizioni e del tempo e del terreno, il giuoco delle due squadre ne risentì alquanto; pur tuttavia il Torino seppe meglio adattarsi avanzando con passaggi lunghi, cercando col gioco individuale di ritrarre il maggior rendimento possibile.

Al primo tempo l'Andrea Doria ha saputo tenere validamente fronte alla forte compagine granata portando sovente minacciosa l'insidia sotto l'area torinese, ma nella ripresa i suoi sforzi vennero immobilizzati dagli avanti torinesi, che a loro agio, su tale terreno, audacemente e velocemente obbligarono l'estrema difesa genovese ad un continuo lavoro faticoso ed estenuante.

Arbitrato [illegible] da [illegible], del Juventus, l'inizio ebbe luogo alle ore 14,30 davanti ad un pubblico discretamente numeroso, dato il pessimo tempo.

Per la cronaca diremo che i punti vennero segnati: cinque da Mosso III; uno da [illegible]; uno da De Bernardi, uno da Mosso II; uno da Tirone, per il Torino; quello per l'Andrea Doria venne segnato da Stella. Vinse così il Torino per 9 *goals* ad uno.

Vigor F. C. vince Piemonte (2-1)

Giornata fredda e piovosa è stata quella di ieri per il nostro pubblico sportivo, il quale ha abbandonato i campi di foot-ball torinesi. Infatti sul campo del Piemonte pochissimi furono i presenti ad assistere all'interessante match fra il Vigor F. C. ed i piemontini.

La partita si può riassumere brevemente: un'equivalenza di forze delle due squadre, durante il primo tempo; un risveglio [illegible] dei piemontini all'inizio del secondo tempo, con un assoluto dominio di giuoco, al quale però non seppero approfittare i giuocatori di prima linea, ed un disperato attacco degli stessi piemontini verso il termine della partita, nella speranza di ottenere un *match* nullo.

Il primo punto è segnato dai vigorini, dopo una [illegible] discesa dei suoi *forwards*; i piemontini segnano il pareggio poco tempo dopo, mentre la Vigor, facendo un appello a tutte le sue forze, segna il goal della vittoria verso il termine della partita.

Giuoco un po' faraginoso causa del terreno pessimo; arbitro della partita il signor Giuseppe Varetto del Torino.

Il match Savona-Alessandria sospeso

Alessandria, 22, notte.

Nonostante il tempo cattivo che imperversa da ieri, il *referee* signor Vaggè ha voluto fare scendere in lizza le due squadre del Savona e dell'*Alessandria*.

Dopo 24 minuti di giuoco, gli alessandrini segnarono un goal. Al 30° minuto un secondo *goal* è segnato in loro favore. L'incontro però cessò alla fine della prima ripresa poichè il *referee* dato lo stato pessimo del terreno non consentì la continuazione della partita.

A noi sembra però che sarebbe stato meglio neppure iniziarla per la stessa ragione.

La vittoria del Genoa sul Casale per 5 goals a 2

Genova, 22, notte.

Nessuna partita di questa stagione si è svolta finora in condizioni peggiori di oggi. Il campo era ridotto in condizioni deplorevolissime da due giornate di pioggia e dalla partita disputatissima tra la Liguria e la Vercelli, vinta facilmente da quest'ultima con sei goals a 0. Era da consigliarsi il rinvio dell'importante incontro Genoa-Casale, ed i genoani dovettero accondiscendere a malincuore a presentarsi sul campo benchè per loro l'esito della prova non dovesse mancare dopochè la sua squadra si era liberata della prova più dura e dubbiosa contro la Pro Vercelli, con la brillante affermazione di domenica scorsa. Così essi oggi affrontarono gli avversari con piena sicurezza che avrebbero superato l'ultimo ostacolo che si presentava loro col pericolo casalese. Il tempo, e più ancora lo stato pessimo del terreno, non hanno favorito il giuoco; così ebbe a scapitarne l'assieme dell'azione.

Il Genoa in simili condizioni primeggiò perchè oltre a disporre di una squadra organicamente equilibrata è riuscito a perfezionare in questi ultimi tempi anche gli elementi secondari e a portarli così ad una perfetta padronanza del pallone, requisito che si richiedeva oggi per arrivare a pratici risultati. Il Casale insistè nel voler giuocare, perchè riteneva il suo maggior vantaggio il terreno pesante, ma si trovò invece scompaginato nell'abituale suo giuoco di penetrazione poggiato tutto sul passaggi, nè ha potuto resistere alla forza ed alla abilità dei nostri e dovette immediatamente piegare all'incalzare agile e deciso che i rosso-bleu spiegarono fin dalle prime battute. Dalla partita di ieri emerse il valore vero e proprio di una squadra che dalle doti di assieme e da quelle singole dei giuocatori, ha saputo trarre il giuoco che le circostanze di tempo e di terreno richiedevano fino a pervenire ai più brillanti risultati.

E' strano e sintomatico la via ascendente che percorre quest'anno il Genoa. Dopo un inizio di incerte battaglie gradatamente è andato rafforzandosi e trasformandosi fino ad imporre nelle più aspre e difficili gare, con una sicurezza sbalorditiva, la propria candidatura per la conquista del campionato italiano. E se si considera con quanta passione e con quale impegno i nostri si apprestarono quest'anno alla gare nel girone ligure-piemontese, non è da dire che l'elogio sia più meritato e come logicamente spetti loro il posto così faticosamente e brillantemente conquistato.

Non amiamo fare personalità; ripeteremo solo quanto già dicemmo per il *match* di domenica scorsa contro Vercelli, e cioè che tutti indistintamente giuocarono bene, affrontando con coraggio l'aspra lotta ed i disagi che da essa ne derivarono per le intemperie della giornata. Casale ha voluto sopperire alla inferiorità sua, specialmente nella ripresa, nel suo giuoco duro, opponendo all'azione contro gli avversari, e l'arbitro ha dovuto frequentemente intervenire fino ad espellere dal campo il giuocatore Varese.

Il primo punto è segnato al 13° minuto da Grant che completa una travolgente azione di Mariani e Benvenuto, e pochi secondi prima dell'inizio del riposo Benvenuto segna un secondo punto per il Genoa.

La ripresa vede ancora i rosso-bleu minacciosi. L'assalto rivolto su Gallina I è respinto dal portiere [illegible] appare debole; Campodonico, intervenendo prontamente, proietta con un colpo di testa il pallone in porta e segna all'11° minuto.

Su respinta di Maggiani, Varese segna il primo punto per Casale, con un forte tiro raso a terra. Ma il Genoa torna ad assalire ed aumenta il vantaggio al 16° minuto su un calcio libero tirato da Magni. Walsingham, intanto, per un incidente toccatogli, deve abbandonare momentaneamente il campo, mentre poco dopo l'arbitro deve espellere il Varese per giuoco pericoloso.

Al 30° minuto, Mattea, coronando un'impetuosa discesa del terzetto di centro, segna un secondo punto per Casale, e Genoa ancora con Campodonico marca al 40° minuto il 5° goal.

La partita quindi termina con una superba vittoria del Genoa con 5 *goals* a due. Buono l'arbitraggio del signor Laugeri del Torino. Il Genoa mancava di Crocco II ed il Casale lamentava l'assenza di Caire.

Le squadre erano così formate:

Genoa Club: Bolla — Casanova — De Vecchi — Pella — Magni — Crocco I — Mariani — Benvenuti — Grant — Campodonico — Walsingham.

Casale: Gallina II — Scrivano — Maggiani — Rosa — Barbesino — Parodi — Ravelli — Mattea — Gallina I — Varese — Bertinotti.

Pro Vercelli vince Liguria (6-0)

Genova, 22, ore.

Con una giornata di pioggia si sono incontrate sul campo del Genoa-Club la Pro Vercelli ed il Liguria F. C. I campioni della Pro Vercelli hanno vinto con sei goals a zero. Quattro punti sono stati segnati nel primo tempo e due nella ripresa. Arbitro Marengo, del Genoa.

Internazionale F. B. C. batte Milan F. B. C. 5-2

Milano, 22, notte.

Con un tempo oltremodo pesante a causa della pioggia insistente della giornata si è iniziata quest'oggi alle 15, sotto l'arbitraggio dell'avv. Sosmoni, la partita fra l'Internazionale F. B. C. e il Milan F. B. C. sul campo dell'Internazionale.

La palla è ai rosso-neri e subito l'attacco è rotto dagli avanti nero-azzurri che iniziano una serie di indovinati passaggi. Gli attacchi si alternano or su un campo ora sull'altro e al 19.o minuto si nota qualche ottima parata di Barbieri. Al 27.o minuto l'arbitro concede ai nero-azzurri un penalty, per fallo avversario nell'area di rigore: Cevenini III ha modo di segnare il primo punto.

Segue un attacco serrato dei rosso-neri che mette in evidenza l'abilità di Campelli in una classica parata a terra ed al 35.o minuto il Milan ottiene il pareggio. Trerè tira in goal, Campelli para in pieno, ma la palla gli sfugge e scivola nel prato. Un penalty concesso a favore del Milan è tramutato da Van Hegen in goal per la squadra rosso-nera. Termina così il primo tempo.

La ripresa si inizia vivacissima: gli avanti dell'Internazionale ed in special modo Cevenini III, sono sempre all'attacco. Barbieri Sovente è impegnato ma in un contro-attacco i rossi-neri impegnano Campelli a parare un difficile pallone tirato nell'angolo alto della rete.

Dopo 15 minuti, gli internazionali con Cevenini ottengono il pareggio. Da questo momento la superiorità dei nero-azzurri risulta più che mai evidente; gli attacchi serrati e continui fruttano alla squadra dell'Internazionale altri tre goals consecutivi, segnati da Bavastro, Cevenini I e Aebi. La partita assai interessante termina così con la vittoria delle maglie nero-azzurre per ben cinque *goals* a due.

Unione Sportiva Milanese e Juventus fanno match nullo (0-0)

Milano, 22, notte.

Con un tempo pessimo ed alla presenza di poco pubblico si svolse sul terreno oltremodo fangoso dell'Unione Sportiva Milanese questa partita. Il match fu oltremodo rudo e gioco di fasi vivaci. Quando l'arbitro Goldlof del Genoa, fischia la fine del movimentato incontro, le squadre non hanno segnato alcun *goal*.

Brescia vince Venezia (5-1)

Brescia, 22 notte.

Quest'oggi sul campo di via Milano si è svolta l'interessante partita di campionato fra la forte squadra del Venezia F. B. C. e quella del Brescia. Contro le generali previsioni la vittoria arrise al Brescia per cinque *goals* ad uno. La squadra concittadina giuocò con una vivacità ed un insieme come poche volte ci fu dato di vederla. Arbitro Moretti dell'Internazionale di Milano.

Hellas vince Volontari (2-0)

Venezia, 22 notte.

Nel campo sportivo del Lido si disputò nel pomeriggio odierno il *match* di campionato fra la Società Hellas, di Verona, prima alla pari con l'Associazione del calcio di Verona nella classifica del girone orientale, ed i Volontari, di Venezia, penultimi classificati. Il match, giuocato con asprezza, mise in rilievo le buone qualità dei Volontari, che seppero fronteggiare l'irruenza degli avversari, tanto da impedire loro di segnare prima del 37.o minuto del secondo tempo. Negli ultimi otto minuti i [illegible] ebbero ragione dei veneziani per due goals a zero.

Gli altri matches di campionato

MILANO. — Juventus-Italia vince Novara (2-1).

MILANO. — Nazionale Lombardia vince A. M. C. (5-3).

MILANO. — Match Libertas-Como, sospeso per impraticabilità del terreno.

PADOVA. — Match Petrarca-Modena, sospeso per assenza dell'arbitro ufficiale.

BOLOGNA. — Bologna vince Udine (3-1).

LIVORNO. — Spes vince Firenze (5-3).

AVIAZIONE

I voli di Pegoud a Milano

Milano, 22 sera.

Con una pessima giornata e sotto una continua pioggia Pegoud ha mantenuto la promessa di voler volare con qualsiasi tempo. Qualche migliaio di persone si è recato all'ippodromo per assistere ai voli, compiuti con magistrale perizia e che hanno rivelato in Pegoud abilità ed ardimento. Pegoud ha volato alle 15,45 e alle 16,50 per due mezz'ore consecutive, sotto una continua pioggia e raffiche di vento, suscitando l'ammirazione generale. Assisteva anche il conte di Torino.

Alla discesa Pegoud è fatto segno ad interminabili ovazioni e non appena è disceso dall'apparecchio, una elegantissima signorina gli porge gentilmente un mazzo di rose. Pegoud ringrazia col suo fare modesto, e chiede di ricambiare con un bacio. La signorina arrossisce, ma porge la guancia.

Il favorevole esperimento di un paracadute per aeroplano

Parigi, 22, mattino.

Un inventore di paracadute, certo Bonnet, ha fatto degli esperimenti del suo paracadute sull'aerodromo di Juvisy. Causa il cattivo tempo, la pioggia ed il vento, queste prove non hanno potuto cominciare che al crepuscolo. L'aeroplano, che aveva a bordo il pilota ed un passeggero dopo aver fatto il giro dell'aerodromo, si innalzò verso le 17 a 300 m. di altezza, e là con un sangue freddo ed un coraggio rari, il passeggero Bourhis precipitò nel vuoto pieno di fiducia nel suo paracadute. La discesa si effettuò in modo normale ma una raffica di vento spinse il viaggiatore aereo nella direzione della Senna e lo trascinò per oltre tre chilometri sicchè il Bourhis dovette forzatamente prendere un bagno freddo. L'esperimento malgrado ciò era riuscito e sarà rinnovato martedì prossimo a Juvisy.

La Coppa Gordon-Bennet

L'Aereo Club di Francia comunica che i clubs federati che desiderano disputare la Coppa di aviazione Gordon Bennet devono, in conformità al regolamento notificare la loro risoluzione prima del 1.o marzo prossimo venturo. La Coppa d'aviazione Gordon Bennet si dovrà disputare, quest'anno in Francia, e sarà probabilmente disputata nel mese di settembre; la località e la data precisa della prova non sono ancora state precisate.

CICLISMO

Il cross-country ciclistico di Padova

Padova, 22, notte.

All'odierno «Cross-country» ciclistico, su percorso di 30 chilometri e con terreno accidentato, parteciparono una quarantina di concorrenti. Giunge: 1. Antonio De Michiel, di Monselice — 2. Francesco De Agostini, di Padova — 3. Giovanni Moraio, di Padova — 4. Alessi Stefano, di Bologna.

IPPICA

Le corse ai Parioli disturbate da incidenti

Roma, 22, notte.

Oggi ai Parioli, ultima giornata di corse al galoppo nella riunione di febbraio. Pubblico numeroso e terreno buono.

Premio Morlupo - L. 2300, m. 3000 — Arrivano: 1.o Vieille Basquaise, di Cenboli (Almonti); 2.o Not Guilty, di Gallia (Renzoni). La corsa dava luogo a vivi incidenti; i due cavalli conducevano la corsa pari, non volendo nessuno dei due tenersi al comando, tra le proteste ed i fischi del pubblico. Entrando la seconda volta, Not Guilty prende per un momento la testa; l'andatura appare alquanto sostenuta, così i cavalli saltano il muro, ma poi riprendono il piccolo trotto, presentandosi così alla Fence quasi fermati. Qui Not Guilty rifiuta da sola e Vieille Basquaise salta, vincendo. Terminata la corsa, il pubblico del prato, urlando, invade la pista. Accorrono le guardie per far sgombrare, ma una parte del pubblico si distende a terra. Allora si presentano i carabinieri a cavallo e dopo alcuni minuti la pista è sgombra.

Premio Agro Romano - L. 1000, m. 2700 — Arrivano: 1.o Bun, della Nomentana (Smith); 2.o San Servo, del marchese Marignoli (Almonti); 3.o Juanito, del cav. Italiano (Amodio). Una lunghezza e mezza dal primo al secondo e una lunghezza dal secondo al terzo. Anche questa corsa è disturbata da incidente. All'entrata in dirittura, prima della penultima siepe, una dozzina di persone del prato invadono la pista agitando i soprabiti, spaventano i cavalli danneggiandoli nella loro azione. [illegible] l'ostacolo, mentre Bun, che era alquanto distanziato, ne profitta per riprendere prima contatto e poi a vincere.

Premio Farnesina - L. 3000, m. 2300 — Arrivano: 1.o Dasodi, di Razza Umbra (Caracciolo); 2.o Corbeau, di Capasso (propr.); 3.o Leiblip, del principe Giovanelli (ten. De Gregorio). Una testa dal primo al secondo e molte lunghezze dal secondo al terzo.

Steeple chase internazionale - L. 8000, m. 4000 — Arrivano: 1.o Montecalvo, della Nomentana (Evans); 2.o Idle, di Guastalla (Remoni); 3.o Varco, della Nomentana (Orsini). Quattro lunghezze dal primo al secondo e una lunghezza e mezza dal secondo al terzo.

Premio Castel Sant'Angelo - L. 1500, m. 2600 — Arrivano: 1.o Rugby, della Nomentana (Evans); 2.o Lintol, di Keller (Menichelli); 3.o Sacha II, della Mandaro (Camola). Dodici lunghezze dal primo al secondo.

Premio Ariccia - L. 1500, m. 1800 — Arrivano: 1.o Ticino, di Rizzardi (propr.); 2.o Nianero, della Nomentana (Coccia); 3.o Polanca, della Razza Fiegna (Micillo). Mezza lunghezza dal primo al secondo; una lunghezza dal secondo al terzo.

Le corse al trotto a Napoli

Napoli, 22, notte.

Premio Astroli (ostacoli). Corrono: Bardulo, Storty-Weather e Boliva.

Giungono: 1. Boliva — 2. Bardulo.

Premio Partenope. — Corrono tutti, meno Koorsal.

Arrivano: 1. Senta — 2. Alicort — 3. Cento HP.

Premio Capodichino. — Corrono tutti. Arrivano: 1. Isolda — 2. Grace.

Premio Capodimonte. — Corrono: Mania e Dundee-Cahke.

Arrivano: 1. Mania — 2. Dundee-Cahke.

Corsa Militare. — Corrono: Neptune II, Lee-Side, Lugano e Culmine.

Arrivano: 1. Lee-Side — 2. Neptune II.

Durante la corsa del secondo giro, Culmine cade a terra e rimane morto. Il cavaliere restò incolume.

Il galoppo a Pisa

Pisa, 22, notte.

Quest'oggi a San Rossore, ha avuto luogo la corsa dei cavalli al galoppo. Poco concorso di pubblico, stante il tempo cattivo.

Premio del Jokei Club. — L. 5000, metri 1800. Arriva: 1.o Chumvi (51 1/2), di Sir Rholand; 2.o Duca Pico (51 1/2), di Sir Rholand. Vinto per tre lunghezze.

Premio Della Torre Riccardi. — L. 1000, metri 1300.

Arrivano: 1.o Il Falco (50), di Modigliani; 2.o Movia Clara (48), di Sir Rholand. Vinto per cinque lunghezze.

Premio Pisa. — L. 3000, m. 1800.

Arrivano: 1.o Fausta (54), di Tesio; 2.o Cauroberi (55), di Guastalla. Vinto facilmente per quattro lunghezze.

Premio Marina. — L. 1000, metri 2500.

Arrivano: 1.o Portofino (56), del principe di Scordia; 2.o L'Allovola (54), della Gherardesca; 3.o Tancredi (53), di Sorrivoli. Dal primo al secondo una incollatura; dal 2.o al 3.o tre lunghezze.

Premi del Municipio. — L. 1000, m. 1900.

Arrivano: 1.o Monghidoro (45), di Book; 2.o Moretto (48 1/2), di Sir Rholand. Vinto per una lunghezza e mezza.

BOXE

L'incontro dei boxeurs Langford e Janette

Parigi, 22, mattino.

Ieri sera ha avuto luogo l'atteso incontro tra i noti boxeurs negri Joe Janette e Alf Langford, organizzato dal Wonderland francese. Al principio del settimo *round* Langford ha tentato di colpire Janette, senza però riuscirvi. Trascinato dallo slancio per il pugno andato a vuoto, Langford è caduto pesantemente sulla pedana ed è rimasto a terra immobile, stordito. Janette, che non credeva ad una vera caduta dell'avversario, ma ad una finta, d'un balzo s'è lanciato su Langford per continuare l'assalto. Langford da terra, quasi incoscientemente ha risposto con ripetuti calci. Dopo questo il giudice ha squalificato Langford, proclamando Joe Janette vincitore dell'incontro. Langford si è alzato da terra dopo circa dieci minuti.

TIRO A VOLO

I risultati dei tiri di ieri al Martinetto

Risultati Tiro N. 13. — Diviso tra i sigg. [illegible] Chiantore, Bolla, Tappi, avv. Castagnola, avv. Manelli, cav. avv. Giordano, Bellone, Quairolo con piccioni 5 su 5.

Risultati Tiro N. 14. — 1.o, 2.o e 3.o premio divisi tra i sigg. Vaudetti dott. Sisto, Bellone, Ogliari con piccioni 10 su 10; 4.o e 5.o premio divisi tra i sigg. Girardini e Teppa con piccioni 8 su 9; 6.o premio sig. Rivere con piccioni 7 su 8.

Risultati 1.a poule. — Divisa tra i sigg. Grasso e cav. avv. Giordano con piccioni 7 su 7.

Risultati poule di chiusura al doppietto. — Sigg. Ogliari e Fontana con un doppietto.

Un dramma di sangue a Venezia

Venezia, 22 sera.

Stanotte un truce fatto di sangue avvenne in una casa di [illegible] a San Benedetto, condotta da certa Beatrice Zaneri, di anni 40, da Torcona. A causa di un insignificante episodio di gelosia si accese una disputa vivace fra l'operaio veneziano Giovanni Morandini, di 22 anni, e il marinaio Giovanni Lignori, di 22 anni, da Vietri sul Mare, fuochista a bordo del cacciatorpediniere «Coiro». La disputa degenerò ben presto in rissa violenta e terribile. Il Lignori, ad un certo momento, trasse il coltello e ne vibrò, furibondo, parecchi colpi all'addome dell'avversario. Il Morandini venne trasportato moribondo all'Ospedale Civile. Il Lignori è rimasto pure, nella colluttazione, ferito, e venne trasportato all'Ospedale di Marina a Sant'Anna, in istato di arresto.

Minatori francesi che minacciano uno sciopero generale

Parigi, 22, mattino.

Mandano da Aubin che la Camera sindacale degli operai minatori ieri sera decise lo sciopero generale nel bacino minerario da lunedì mattina conformemente alle decisioni del Congresso di Lens.

Oggi si terranno riunioni a Cransac e Aubin. In seguito al voto emesso l'altro ieri dal Senato sulla legge per le pensioni agli operai delle miniere, il sindacato del bacino minerario di Cransac ha seguito l'ordine pervenutogli da Parigi e, conformemente alle decisioni del Congresso di Lens, deliberò lo sciopero da lunedì mattina.

Anche i minatori dei bacini di Alais, nel Gard, e della Loire, ritenendo che il voto del Senato relativo alle pensioni, non dà loro interamente soddisfazione, hanno deciso lo sciopero generale da lunedì. D'altra parte una notizia ufficiosa dice che risulta che, contrariamente alla voce diffusa, il voto del Senato soddisfa la grande maggioranza dei minatori. Il Pas de Calais e del Nord, che rappresentano la parte più considerevole dei minatori, si sono dichiarati pienamente soddisfatti. Inoltre i minatori del bacino di Carmaux sono contrari allo sciopero generale. Da tale condizione si può prevedere fin d'ora che il movimento invece di generalizzarsi sarà, anche se avrà luogo, limitato ad alcune regioni isolate.

La *Bataille Syndacaliste* pubblica un dispaccio inviato a tutti i Sindacati minerari dal segretario generale della Federazione dei minatori Bartuel, conformemente alle decisioni del Consiglio generale della Federazione dei lavoratori del sottosuolo, che subordina l'attitudine dei minatori al voto del Senato. Lo sciopero generale è virtualmente dichiarato.

Il Consiglio generale è convocato per il 1.o marzo a Parigi e frattanto i delegati che si trovano nei centri minerari dovranno continuare la propaganda e tenersi fino a sabato prossimo nelle regioni ove si trovano a disposizione del Comitato nazionale.

Una banca trappola pei commercianti nell'imbarazzo

Parigi, 22, mattino.

In seguito a mandato del giudice istruttore, la Polizia ha proceduto all'arresto di sette individui accusati di truffa. Diciotto persone saranno chiamate davanti al magistrato per deporre come testi. L'ammontare delle truffe compiute da questi individui raggiunge il milione di franchi. Si tratta di una associazione di malfattori che ingannavano quei commercianti e quegli industriali che dimostravano di aver bisogno di aiuti finanziari.

I truffatori facevano comprendere ai commercianti che avrebbero loro dato del denaro se la loro contabilità fosse stata esaminata da un perito il quale, naturalmente, faceva parte della combriccola e che riceveva per compenso una somma variabile da duecento a diecimila lire. La relazione del perito conteneva sempre qualche frase insidiosa, basandosi sulla quale il preteso capitalista che doveva sborsare il denaro, all'ultimo momento si rifiutava. Fra gli arrestati sono i signori Raimondo Dupont, finanziere; Pietro Loine, di Bruxelles, agente di cambio; il barone Amato Tallere; due ex-direttori di banche, nonchè il signor Luigi Leprel, di Marsiglia, direttore dell'«Indicatore commerciale industriale e finanziario». Altri arresti sono imminenti.

La vendetta di un elefante

Bruxelles, 22 mattino.

In occasione della fiera annuale si è impiantato sulla piazza della città di Alost un circo. Tutti i giorni si fanno uscire in corteo per le vie della città gli elefanti ed i bambini si divertono a gettar loro delle mele e del pane. Ieri un giovanetto della città credette bene di porgere ad un elefante un mozzicone di sigaro acceso. Egli pagò caro questo atto di crudeltà poichè l'elefante sotto la sensazione della scottatura, cacciò un urlo terribile e colpì con la sua proboscide il giovanetto che fu lanciato ad otto metri di distanza. Lo stato del giovanetto è inquietante. Sembra abbia riportato varie lesioni interne e i medici non possono ancora pronunciarsi sulla gravità del suo stato.

L'associazione nazionale francese contro i topi e le mosche

Parigi, 22, mattino.

Raoul Perret, sottosegretario di Stato all'interno, ha presieduto ieri sera un'assemblea durante la quale è stata definitivamente costituita l'Associazione nazionale contro le mosche, i topi e gli animali nocivi. Il sottosegretario ha ringraziato l'Associazione della sua iniziativa ed ha dichiarato che seguirà con la più grande simpatia l'utile campagna da essa intrapresa.

La prova generale della "Cleopatra" di Massenet a Montecarlo

Parigi, 22, mattino.

Da Montecarlo all'*Excelsior*: «La prova generale di *Cleopatra*, dramma passionale di Luigi Payen, musicato da Massenet, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri ed è stata un trionfo. Interprete principale fu la signora Kousnezoff che rappresentò ammirevolmente il personaggio quale lo sognavano il poeta ed il musicista. L'interpretazione fu splendida anche da parte del signor Maguenat, della signorina Grenville e di tutti gli altri. L'orchestra, sotto la direzione del signor Jehin, è stata impeccabile. La prima rappresentazione avrà luogo lunedì sera in occasione dello scoprimento del monumento a Massenet.

I drammi del mare

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 22, mattino.

La goletta norvegese *Messico* si incagliò presso le isole Saltee con un mare agitatissimo. Era corsa voce che l'equipaggio si fosse salvato, mentre quattordici persone recatesi al soccorso sarebbero perite. Ulteriori informazioni pervenute da Wexford annunciano che soltanto tre addetti al salvataggio sarebbero periti. L'accidente avvenne a mezzanotte. Gli uomini dell'equipaggio si sono gittati sulla costa. Anche tre di essi perirono. Altri vennero trovati sugli scogli estenuati. Il *Messico* è completamente perduto.

Secondo un telegramma ulteriore da Wexford, si crede che otto uomini dell'equipaggio del *Messico* e quattro superstiti del battello di salvataggio *Eelhard*, siano stati sbarcati sopra una delle isole Saltee da un rimorchiatore. Tre battelli di salvataggio hanno tentato durante tutta la giornata di ieri di avvicinarsi all'isola senza riuscirvi a causa della tempesta. Si teme che i dodici superstiti periscano, perchè si trovano senza nutrimento e senza ricovero.

Le orribili gesta del bandito cinese "Lupo Bianco,,

Pechino, 22 mattino.

Si ritiene che ammonti a 1500 il numero degli uomini, delle donne e dei fanciulli che sono stati massacrati dai banditi, i quali, comandati dal *Lupo bianco*, saccheggiarono il [illegible] gennaio Liou Tcheou. Attualmente 25,000 uomini di truppa sono inviati da varie località contro la piazzaforte ove si trova il *Lupo bianco*, presso Tchang Yang Kowan.

In questa fortezza si trovano 5000 banditi, la metà dei quali è armata con fucili moderni. Si esprime l'opinione che se non si approfitta di questa occasione per sterminare i banditi del *Lupo bianco*, essi formeranno un nucleo di una nuova ribellione. Le truppe, però, si dice, mostrano una certa ripugnanza ad attaccare la fortezza.

Un grave incidente ferroviario nel Belgio

Bruxelles, 22, mattino.

La *Gazette* annuncia che ieri sera, verso le 21, i quattro ultimi vagoni di un treno merci, che percorreva la forte pendenza che si trova presso la stazione di Solingen, si sono staccati dal convoglio e hanno urtato con una violenza straordinaria un treno viaggiatori fermo in stazione. Cinque viaggiatori sono rimasti gravemente feriti. I danni al materiale sono rilevanti.

Una dimostrazione di suffragette londinesi alla presenza dei Sovrani

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 22, mattino.

Il Re, la Regina ed il Principe di Galles assistevano ieri sera ad una rappresentazione nel teatro *His Majesty's*, quando due suffragiste si alzarono e gridarono: «Date alle donne il diritto di voto!». Esse sono state subito espulse, e gli spettatori, indignati, hanno emesso degli hurrà per la Regina.

I rilevanti danni del maltempo in Inghilterra

Londra, 22, mattino.

A Carrick ed a Shannon le vie sono completamente inondate. La piena aumenta. Molti alberi sono stati divelti. Le perdite del grano e di altri prodotti agricoli sono rilevantissime. Si segnala anche una vittima umana. Gli abitanti dei dintorni di Carrick si preparano a fuggire.

Le condizioni sanitarie dell'esercito francese

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 22, mattino.

Continuano a giungere notizie di altri decessi in seguito a malattie scoppiate nell'esercito: a Longuyon si è avuto un settimo decesso causato da pneumonite; a Toul è morto un sergente del 166.o reggimento fanteria per scarlattina; a Lemans si sono avuti altri due decessi nel 130 reggimento di fanteria, uno causato da broncopolmonite e l'altro da scarlattina. In complesso fino ad oggi il numero delle vittime dell'epidemia nell'esercito è di diciotto morti.

Una squadra navale costretta dal maltempo a rifugiarsi a Spezia

Spezia, 22, sera.

E' entrata ora nel nostro golfo la divisione delle navi-scuola, composta dalla *Regina Margherita*, *Liguria* e *Benedetto Brin*, al comando del contrammiraglio Cutinelli, e la squadriglia dei cacciatorpediniere *Aquilone*, *Nembo* e *Borea*. La squadra era diretta a Santa Margherita per esercitazione, ma, stante il forte libeccio che imperversa, ha dovuto rifugiarsi nella nostra rada.

Il carnevale a Roma

Il corso mascherato

Roma, 22, notte.

L'ultima domenica di carnevale, favorita da una mite temperatura, è stata caratterizzata a Roma dalla gazzarra della folla per le vie. La passeggiata sul corso è avvenuta tra un continuo turbinìo di stelle filanti, di coriandoli e la circolazione delle vetture fu rigorosamente limitata per l'enorme quantità della folla. Poche maschere e non eleganti; in compenso moltissime signore ai balconi. Nutritissimo il getto dei fiori e dei confetti. La teppa, verso sera, ha invaso il corso, abbandonandosi ad una allegria eccessiva ed a atti di violenza che reclamarono l'intervento delle guardie. Nessun incidente grave.

Il clou della giornata è stato il festival di piazza Navona organizzato, come tutti i veglioni, dal sodalizi della Stampa Romana, a beneficio delle rispettive casse di previdenza.

Fino dalle 13.15, in seguito ad un'ordinanza del regio commissario, sono state sbarrate le vie di accesso alla piazza, che è riccamente addobbata con festoni e che questa sera sarà illuminata sfarzosamente. Alle 15, la vasta piazza è gremita di folla. L'aspetto della piazza è veramente magnifico. Le finestre ed i balconi sono gremiti di belle ed eleganti signore e signorine. Il lancio delle stelle filanti, dei coriandoli e dei confetti è attivissimo. Riuscitissimi i carri mascherati, tutti con carattere spiccatamente giornalistico. Un gruppo di studenti del Museo Industriale di Roma ha ideato una gustosa satira del futurismo; un altro carro, dello stesso soggetto, ma di diversa esecuzione raffigurava «Il futuro in salone». Esso era stato eseguito dal pittore Lucatelli.

Un carro riuscitissimo per la bellezza dei costumi è quello degli artisti da cinematografo. Esso portava per titolo «Gente antica» e raffigurava la risurrezione del carnevale. La classe dei negozianti era pure rappresentata al festival di piazza Navona: Il carro di una Ditta rappresentava un grande aeroplano, un'altra Ditta presentò un carro raffigurante un mulino a vento presso il quale stavano Don Chisciotte ed altri personaggi. Piacque pure molto un carro raffigurante un mulino a vento, tipo olandese, in moto. Su questo carro vi erano dei fanciulli indossanti dei costumi fiamminghi. Nella piazza suonavano due concerti e la folla si è abbandonata alle danze con foga straordinaria.

Il delitto di Casteggio

L'arresto di un nipote dell'uccisa

Voghera, 22 mattino.

Dopo il rinvenimento dell'arma omicida nel torace della povera signora Teresa Civardi — rinvenimento fatto all'autopsia dai medici Nazzano e Fialli, di Voghera — l'Autorità giudiziaria, ormai sicura trattarsi di un mostruoso delitto, ha intensificato le più sollecite indagini per la ricostruzione della terribile tragedia coniugale.

In seguito a queste indagini è stato arrestato sulla piazza di Voghera tal Fausto Bevilacqua, nipote del presunto uxoricida Giuseppe Bevilacqua, il quale naturalmente è scomparso.

L'arrestato, un giovane senza precedenti penali, sarebbe stato visto, la mattina del delitto, nella stanza dell'assassinata, insieme col marito di lei, intento ad aiutarlo a pulire il pavimento, che appariva sporco di sangue. Egli si protesta innocente, ma l'Autorità giudiziaria lo ha fatto senz'altro tradurre alle carceri di Voghera.

E ieri [illegible], dopo un altro sopraluogo a Casteggio, una certa Oddone — che per prima accorse presso la povera Civardi la mattina stessa del gravissimo fatto — è stata messa in camera di pubblica sicurezza, a disposizione dell'Autorità inquirente.

Il Congresso giovanile ebraico a Roma

Roma, 22, mattino.

Oggi si inaugurerà a Roma nella sala della biblioteca dell'Università israelitica, il terzo convegno giovanile ebraico. Ad esso prenderanno parte i rappresentanti di tutte le parti d'Italia che hanno usufruito per l'occasione di uno speciale ribasso ferroviario. Il primo di questi convegni ebbe luogo a Firenze nel novembre 1911; il secondo a Torino nel dicembre 1912; il terzo sarà inaugurato con una relazione del prof. Anselmo Colombo dal titolo: «Le comunità ebraiche» e si chiuderà il 24 corrente con una relazione sui templi e cimiteri ebraici svolta dall'avv. Angelo Sullam di Venezia. Domani sera verrà offerto dal Comitato ordinatore un ricevimento in onore dei congressisti.

Un fratricidio presso Caserta

Caserta, 21, mattina.

Tra i fratelli Antonio e Savino Bocchiaro, di Vico di Pantano, si erano reciproci rancori. Incontratisi in contrada San Nocito, vennero ad una disputa. Ad un tratto il Savino tirò un colpo di rivoltella contro il fratello, il quale, benchè ferito, estraeva anch'egli la rivoltella ed esplodeva a sua volta un colpo contro il Savino, che restò cadavere all'istante.

Gli operai municipali di Nizza in isciopero

Nizza, 22 mattino.

In una riunione tenuta ieri sera alla Borsa del lavoro, gli operai del servizio della nettezza della città di Nizza hanno deciso lo sciopero generale immediato. Tale decisione è stata presa in seguito ad un voto del Consiglio municipale, che rifiutava loro un aumento di salario.

I nomi di tre morti nella catastrofe ferroviaria di Grosseto

Roma, 22, mattino.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Grosseto che i morti nello scontro di stamane alla stazione di Rispescia sono: Saracino Cosimo Giuseppe, alunno postale; Susca Francesco, [illegible] di Bari; Capacchi Carlo, direttore del Lanificio di Spoleto.

Le vittime della fuga di gas a Roma

Roma, 22, mattino.

Stanotte è morto il vetraio Vinci Albini, uno degli asfissiati dell'appartamento di via dei Sardi. I morti sono così due. Le altre quattro vittime restano sempre in pericolo di vita.

Notizie militari

Roma, 22, mattino.

Il Ministero della Guerra ha determinato che i limiti di anzianità entro i quali devono essere compresi i tenenti ed i sottotenenti dei carabinieri nei quadri di avanzamento per il 1914 siano portati dal 26 giugno 1906 a tutto il 1.o luglio 1910, che i limiti di anzianità entro cui devono essere compresi i maggiori dell'Arma di cavalleria per essere iscritti nei quadri di avanzamento pel 1914 siano portati a tutto il 31 marzo 1912.

In previsione si debba procedere alla formazione di quadri suppletivi di avanzamento dei tenenti-colonnelli dell'Arma di cavalleria per l'anno in corso, saranno chiamati ad una sessione straordinaria di esperimento di idoneità all'avanzamento, che avrà principio nella prima decade del marzo prossimo gli ufficiali del grado e dell'arma predetta fino alla anzianità 30 settembre 1912 (compresa).

L'esame per l'avanzamento a scelta dei tenenti delle varie armi, di cui al regio decreto 24 febbraio 1910, avrà luogo nel corrente anno alle date sotto indicate: Esami preliminari per i tenenti dei carabinieri il 6 maggio e per i tenenti delle altre armi nei giorni 5, 6, 7 ed 8 maggio; esami definitivi, prova tecnica per i tenenti di artiglieria e del genio, settembre e seguenti; altre prove degli esami definitivi 19 ottobre e seguenti, per un periodo di 15 o 16 giorni.

DALLA LIBIA

L'eroica morte d'un brigadiere e di cinque zaptiè a Buscerif

assaliti da una banda di predoni

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 21, ore 22,45.

Un episodio doloroso che è costato la vita a un nostro brigadiere dei carabinieri e a cinque zaptiè indigeni è avvenuto stanotte a Buscerif, sulla spiaggia di Ghemines. Ghemines, voi lo sapete, è una località a circa cinquantacinque chilometri a sud di Bengasi, presidiata da un nostro battaglione del 43.o fucilieri, comandato dal maggiore Bogarno. La località è lontana dal mare poco più di cinque chilometri e Buscerif è il nome della spiaggia dell'approdo corrispondente appunto a cinque chilometri di distanza da Ghemines. Questo approdo è usato da noi pel rifornimento del presidio di Ghemines. Viveri e munizioni del presidio, invece di essere trasportati da Bengasi per via di terra vengono trasportati per via di mare a Buscerif e di là poi, per breve tratto, internati a Ghemines.

Ieri mattina il piroscafo Zuetina aveva approdato e recati i rifornimenti a Buscerif. Quei rifornimenti, durante la mattinata, furono sbarcati e accumulati sulla spiaggia. Consistevano in farina, zucchero, viveri in conserva e gallette. Nella giornata si compì il trasporto di una parte di questa roba a Ghemines. Ma sopraggiunse la sera senza che il trasporto di tutte le derrate potesse essere ultimato. Quindi lo si rimandò al giorno seguente e cioè ad oggi, e a guardia dei viveri, che ancora restavano sulla spiaggia di Buscerif il maggiore Bogarno lasciò un brigadiere e un milite dei carabinieri con dodici zaptiè. In tutto, un esile, troppo esile, ai cinque chilometri di distanza di Buscerif da Ghemines, manipolo di quattordici uomini.

Venne la notte e le prime ore di essa trascorsero tranquille per la piccola guardia. Improvvisamente, verso un'ora, echeggiò contro gli uomini che custodivano i viveri rimasti a Buscerif un fuoco di fucileria intenso, nutritissimo. La piccola guardia fu immediatamente quasi circondata da una linea di tiratori che la flagellavano di piombo spietatamente. Il brigadiere, con un sangue freddo che i superstiti descrivono ammirevole, organizzò come poteva la resistenza. Fu un combattimento di una asprezza rapida, feroce, disperata, fra i quattordici uomini e un centinaio forse di assalitori. Di minuto in minuto l'esigua strenua guardia veniva decimata. Uno dei feriti il brigadiere comandante il posto. Questi comprese che ogni resistenza era inutile oramai, vano ogni eroismo. Diede ordine al carabiniere:

«Per me è finita. Io resto qui fino alla fine. Tu va', raggiungi se puoi Ghemines, riferisci!».

E rimase al suo posto, ferito, continuando a sparare, eroe magnifico nella sua solitudine e nella vanità della sua difesa ultima, sperduto nell'insidia di una notte africana.

Il carabiniere e i zaptiè superstiti — cinque erano stati morti sul terreno — riuscirono a rompere la linea dei tiratori nemici e a scampare verso Ghemines. I nostri raggiunsero le fortificazioni e recarono la notizia dell'aggressione e della morte dei compagni. Al mattino, verso le ore sei, uscirono da Ghemines una compagnia di fucilieri, comandata dal capitano Landi, e un plotone di ussari di Piacenza e avanzarono a Buscerif. Trovarono il luogo deserto. Sul suolo, tra le dune di sabbia, erano i sei cadaveri, quelli dell'eroico brigadiere e dei cinque zaptiè mortigli accanto. Gli assalitori, compiuto l'eccidio, avevano preso quanto avevano potuto della roba ammassata sulla spiaggia.

Non ho potuto ancora sapere il nome del brigadiere, morto così eroicamente, senza muoversi dal suo posto, nemmeno quando le condizioni tanto gravi e le forze tanto preponderanti avrebbero giustificato qualunque abbandono. E' un nome degno di essere ricordato e ricordato molto oltre l'effimera vita della cronaca di guerra di un giornale.

MARIO BASSI.

Una ricognizione al Merg

(Dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 21, ore 18,40.

Oggi da Merg giunge notizia che il giorno 20 le truppe del presidio di Tecnis, eseguirono una ricognizione, spingendosi fino quasi a Gerbes degli Abid.

Anche da Merg, viene comunicato che il fratello dello sceicco della Zavia di Haues, certo Mahmud el Kilili e il figlio dello stesso sceicco, certo Taar, si sono presentati a quel Comando di zona e hanno fatto atto di sottomissione al Governo italiano. Essi hanno dichiarato che il rispettivo fratello e il padre Sidi Abdallah el Kilili, alle cui intenzioni pacifiche io ebbi occasione di accennare ieri nel mio telegramma, prometto molto prossima la sua sottomissione.

MARIO BASSI.

Accenni alla sottomissione della grande tribù dei Brassa

(Per telegrafo del nostro inviato speciale).

Bengasi, 19, ore 15.

Oggi nel suo comunicato quotidiano ai giornalisti il Governo della Cirenaica ha, tra le altre notizie, questa insolitamente lunga nota di indubbia importanza e di un interesse che trascende anche quello, pur così vivo, del presente momento politico in Cirenaica. La nota è testualmente la seguente:

«*Già da tempo questo Ufficio politico, vigilando sull'arrivo in Bengasi di indigeni isolati della tribù dei Brassa, la quale per antica consuetudine durante il dominio ottomano si recava al capoluogo della Cirenaica per affari di indole politica e amministrativa e per affari privati, aveva esplicato la sua azione per attirare dalla nostra parte i Brassa, ottenendo sottomissioni e versamenti di armi. Quale felice risultato di della azione politica, oggi tre capi, e cioè Geb Ben Abdalla del Gelgaf, Omar Bu Seignessem, Garrug Ben Omar degli Arid-Coeli, accompagnati da trenta indigeni, tutti appartenenti alla tribù Brassa, si sono presentati in Bengasi per sottomettersi versando 37 fucili.*

«*L'azione che questo Ufficio esercita con alacrità in Bengasi, in unione a quella dei distaccamenti lontani della zona di Cirene ed in special modo di quello di Bena, situato nello stesso territorio dei Brassa, dà sicuro affidamento che in un avvenire forse prossimo l'intera tribù sarà completamente sottomessa*».

Da Regima telegrafano che il giorno 17 alcuni carabinieri e zaptiè di quel presidio, avanzatisi fino a Zavia Omghebeiba, a nord-est di Regima, sorpresero nei locali della Zavia cinque indigeni, i quali erano armati e custodivano cammelli e derrate alimentari e munizioni da guerra evidentemente destinati ai ribelli. I cinque indigeni non opposero resistenza. Furono arrestati ed i cammelli ed il carico furono sequestrati.

Da Mergh il comando di quella zona notifica che era stata segnalata una banda di predoni a nord-est di Merg. Fu eseguita una ricognizione e si accertò che la zona era perfettamente tranquilla.

Ancora da Merg si segnala che lo sceicco della Zavia di Haues, certo Sidi Abdallah El Kilili, ha chiesto di presentarsi, dichiarandosi disposto a fare atto di sottomissione.

Da persona di solito bene informata, che non appartiene al Comando, mi viene riferito che ieri ad Ania, al Comando di quel nostro presidio, si sarebbe presentato lo sceicco Omar Burghei, importantissimo capo della tribù dei Dorsa, e precisamente del territorio circostante a Zavia Argub e già nostro fiero nemico. Questo concorderebbe con quanto io vi dichiaravo ieri, e cioè che se nell'azione del generale Cavacciocchi ad Argub è mancato lo scopo militare dello sterminio dei ribelli, non mancherà però probabilmente, come conseguenza di questa azione, l'altro scopo: quello politico, cui si potrà facilmente giungere sfruttando la impressione indubbiamente prodotta sulle popolazioni del luogo dalla nostra manifestazione di forza, e determinando in conseguenza fra di esse una vasta corrente favorevole di spirito di accordo e di pacificazione.

MARIO BASSI.

La notizia ufficiale

Bengasi, 21.

Provenienti da Marsa Susa sono giunti oggi tre importanti capi e una trentina di Brassa, che si sottomisero consegnando le armi alla presenza del governatore e di ufficiali. (Ag. Stefani).

Cronache di Misurata

(Dal nostro inviato speciale)

Dichiarazione di zone civili — Feroce delitto avvenuto a Sliten — La scoperta degli assassini e la loro cattura.

Misurata, 18.

In data 15 corr. sono sono state proclamate zone civili i territori comprendenti le residenze di Zauia, Azizia, Gorian, Tharuna, Cussabat, Homs, Misurata. Il personale militare addetto alle residenze rimarrà in carica sino ad epoca non ancora determinata, e per gli affari politici e amministrativi dovrà corrispondere col Segretariato generale degli affari civili. Per effetto di questo provvedimento, gran parte dei reati, prima trattati dai Tribunali di guerra, saranno devoluti alla competenza dei Tribunali regionali di Tripoli e Misurata. Resteranno di spettanza dei Tribunali militari solo i reati, i quali rivestono i caratteri di ribellione all'Ordine costituito, o i delitti di omicidio commessi da indigeni su cittadini italiani.

— Il giorno 12 u. s. nel territorio di Sliten alcuni indigeni scoprirono in una vasca disseccata il cadavere d'un negro trafitto da venti profonde pugnalate, di cui una aveva staccato per metà il capo dal busto. Il più fitto mistero avvolgeva il truce delitto, per quanto riguardava gli assassini e l'identificazione della vittima. Però le attive indagini condotte dall'Arma dei RR. Carabinieri, efficacemente coadiuvata dal Catingan locale, trionfarono delle numerose difficoltà e condussero alla scoperta e cattura degli autori dell'assassinio, certi Ali ben Semi e Mohamed ben Arf, nonchè alla identificazione del morto, di nome Mohamed ben Said. Gli arrestati, abilmente interrogati, finirono di confessare di avere compiuto l'eccidio a scopo di rapina. Questi, ieri l'altro, su un autocarro furono tradotti alle carceri di Misurata, ove rimangono a disposizione dell'autorità giudiziaria.

F. G.

Dall'Argentina

Genova, 23, sera.

Mandano da Buenos Aires, 21, al «Secolo XIX»: «Le feste patriottiche di Mendoza, per l'inaugurazione del monumento all'esercito delle Ande si sono svolte tra il più grande entusiasmo, richiamando una folla enorme da tutta la Repubblica.

«Le rappresentanze militari sono state fatte segno a grandi dimostrazioni e accoglienze simpaticissime ha avuto la Commissione chilena venuta a rappresentare la vicina Repubblica.

«Alle feste il Governo federale era largamente rappresentato.

«— Si è voluto quest'anno ridar vita al carnevale con un grande corso nella splendida Avenida de Mayo. Il Municipio ha speso 70,000 scudi per addobbare l'Avenida con ricchi archi formati di lampadine elettriche: il Comitato degli esercizi ha stabilito ingenti premi. Si prevedono corsi animatissimi, se la temperatura sarà un po' meno soffocante di questi giorni».

Un grave scontro tra due treni merci presso Napoli

Napoli, 22, sera.

Verso l'una di questa notte era fermo alla stazione di Scafati il treno merci N. 6670. Soltanto la locomotiva manovrava per attaccare al convoglio altri vagoni. Siccome il treno si trovava sul binario di arrivo per le provenienze da Salerno e Torre Annunziata, il capo-stazione ha dato l'ordine di chiudere il disco perchè veniva segnalato da Nocera un altro treno merci. Poco dopo il treno segnalato, che era il N. 8640 arrivava al disco. Il macchinista Giovanni Panoggi a causa della fitta nebbia che si era levata fin dalla prima sera, si è accorto della chiusura del disco solo quando la locomotiva si è trovata a una cinquantina di metri da esso e perciò non ha potuto fermare prima del disco stesso come prescrive il regolamento. Il treno quindi, benchè il macchinista Panoggi e il fuochista Geremia De Gaetano avessero dato i freni, ha continuato nella sua corsa per oltre trecento metri, andando ad investire la coda del 6670 fermo sullo stesso binario della stazione. L'urto è stato violentissimo. La macchina investitrice si è rovesciata e il tender si è sfasciato. Macchinista e fuochista sono riusciti a balzare a terra scampando così ad una morte orribile. Il Panoggi è rimasto incolume mentre il De Gaetano, cadendo, riportava una ferita alla testa che gli è stata medicata alla stazione stessa.

Quattro vagoni del treno 6670 sono rimasti sfasciati completamente. Nei primi momenti che hanno seguito lo scontro l'allarme alla stazione di Scafati è stato vivissimo. Le tenebre e la nebbia che avvolgevano il posto in cui la locomotiva ed il tender e i quattro vagoni merci giacevano in un ammasso informe, impedivano al personale accorso di rendersi conto esatto del disastro e sopratutto di accertare se vi fossero state o no delle vittime umane. Sono state intanto portate delle torcie a vento e così si è potuto avere la visione esatta delle conseguenze dello scontro. Poichè non vi era alcuna vittima, si è dato subito mano al lavoro di sgombro della linea, trattandosi di un'opera che si presentava lunga e difficile a causa specialmente della locomotiva rovesciata e che non poteva essere tolta coi soli mezzi disponibili alla stazione, si è telegrafato a Napoli per i soccorsi e così dalla nostra stazione è partito subito un treno speciale con operai ed attrezzi.

Per tutta la notte la circolazione dei treni è rimasta interrotta. Stamane il traffico è stato attivato su di una sola linea. I lavori di sgombro procedono alacremente e nel pomeriggio il servizio ordinario sarà ripreso. E' stata aperta un'inchiesta.

La costituzione ad Asti dell'autore di un doppio omicidio

Asti, 22, sera.

I lettori della Stampa ricorderanno il duplice omicidio compiuto il 12 gennaio scorso sulle rive del Tanaro dal pescatore Cariotto Vittorio fu Giuseppe, detto «Gesero», appaltatore, fino a tutto il 1914, del diritto di pesca nel fiume. Due individui, certi Termolo Urbano e Ristorio detto «Gabiè», sorpresi dal Cariotto mentre con altri, stavano tagliando del ghiaccio o preparando la pesca clandestina per la notte, vennero freddati con due fucilate sparate alla distanza di tre metri. Compiuto il delitto, il Cariotto si era allontanato e per quanto siano fossero le ricerche dell'Autorità, a nulla esse approdarono. Le voci più strane si sparsero al riguardo in città. Si diceva tra l'altro che l'omicida, protetto dall'omertà del borgo nativo, non si fosse allontanato dal medesimo dove sarebbe rimasto a lungo, riuscendo poi a varcare indisturbato la frontiera prendendo il largo verso l'America. Di questi giorni una tale voce aveva trovato speciale credito, quando stamane si sparse inaspettatamente la notizia che il Cariotto si era costituito. La notizia era esatta, ed ecco come la costituzione è avvenuta. Verso le ore 9 il maresciallo Nebiolo della polizia urbana, accompagnato dal brigadiere Perego e dall'agente Giannotti, avuta notizia che l'omicida (il quale aveva passata la notte alla cascina «Cavaliera» di proprietà Gerola, in valle Benedi, frazione di Casabianca) aveva ordinato una vettura per costituirsi, gli mossero incontro.

Giunti infatti in corso Torino si imbatterono in una carrozza chiusa tirata da due cavalli, nella quale si trovava il Cariotto. Saliti a loro volta sul cocchio accompagnarono l'individuo al Corpo delle guardie municipali, traducendolo poscia alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria che fu tosto avvertita dell'importante fatto.

Mi sono recato a Casabianca ed ho potuto avere le seguenti notizie: Il Cariotto fin da ieri sera si era portato sul corso Torino per costituirsi; ma, essendosi incontrato in alcuni agenti, preso da naturale paura, tornò sui suoi passi. Egli confessò ai contadini che, compiuto il delitto, era fuggito lungo la sponda del fiume; poi, toltesi le scarpe, aveva attraversato il fiume a nuoto, finchè, seguendo la corrente, giunse in località Casone aveva infilato la vallata del torrente Versa rifugiandosi nei boschi di Castiglione presso Castell'Alfero. Avendo gli abiti bagnati, un freddo intenso lo prese: peregrinò così a lungo finchè giunse a Montechiaro dove stette, nascosto, per alcuni giorni. Proseguì quindi per Villafranca e Villanova e da ultimo tornò indietro rifugiandosi prima in Valle Andona poscia a Casabianca, dove deliberò di costituirsi.

Stamane, per mezzo di un campagnuolo, mandò a noleggiare una vettura. Dice a sua discolpa che sparò i due colpi per legittima difesa, e che il fucile era solito a portarlo sempre con sè ogni qualvolta faceva delle scorribande lungo il fiume per la tutela dei suoi diritti di appaltatore della pesca. Si crede che la costituzione sia avvenuta in seguito a consiglio dei propri avvocati. La notizia della costituzione ha prodotto in città la più grande impressione.

Un comizio di arsenalotti della Spezia

Spezia, 22 sera.

Stamane nella sala dell'Unione Fraterna ha avuto luogo un comizio di classe degli arsenalotti nel quale vennero discussi i miglioramenti che verranno chiesti con apposito memoriale al Ministro della Marina da una speciale commissione di arsenalotti accompagnati dall'onorevole Ulandini intervenuto alla riunione.

Una scuola italiana in Albania

(Nostra corrispondenza particolare).

Durazzo, febbraio.

Nell'antico Kahn di Durazzo, nel luogo dove le stanche cavalcate albanesi, venienti dalle montagne al mare, trovavano l'asilo provvisorio, vi è oggi, vi è da dieci anni ormai, l'istituto italiano più particolarmente notevole d'Albania, la scuola italiana di Durazzo. Il «Kahn», s'intende, non è più che un ricordo. Il porticato al piano terreno, dove gli antiestetici ed arruffati cavallini skipetari sognavano, legati lungo le mangiatoie, la vastità delle paludi superate, il disordine delle sconvolte mulattiere e il sibilo del vento tagli alberi delle foreste della Mirdizia, è stato murato e serve da cortile di ricreazione coperto. Nel piano superiore le aule si aprono su di una vasta veranda interna, la caratteristica veranda delle case orientali, da una parte la scuola dei maschietti, dall'altra quella delle bambine, divise per rispetto alla rigida austerità del paese mussulmano da un telaio...

Non ho nessuna intenzione di stabilire dei confronti fra la scuola elementare di Durazzo e quella fiorentissime, comprendenti corsi superiori, di Scutari. Parlo della scuola di Durazzo perch'essa ha un valore ed un'importanza tutta speciale, perchè è la vera, la sola fiaccola luminosa del truce e piccolo mondo albanese dei diseredati, dei sofferenti, degli ignari. Parlo di essa perchè, fra i molti istituti consimili disseminati dall'Italia in ogni parte del mondo, la scuola di Durazzo è forse la sola che possa vantare una tradizione, un culto di idealità albanese che la posero al di sopra di un semplice strumento di propaganda, soggetto alla vicenda politica. Infatti, è stato l'avvento dell'indipendenza albanese che ha dato alla scuola italiana di Durazzo il suo impulso maggiore. Gli skipetari di tutti i culti hanno guardato ad essa come alla casa ideale donde con parola semplice, mite, buona si veniva diffondendo la convinzione della esistenza di questa patria albanese negata dai balcanici rapinatori rapaci. A nulla valse il sorgere immediato di una scuola albanese in Durazzo medesima. Essa rimase deserta. E alla scuola italiana, dove nella nostra divina lingua echeggiò per la prima volta il coro «Skiperia liberal» cantato da quattrocento fanciulli, si riversò spontaneo, violento quasi il primo fiotto della rinata coscienza nazionale: una coscienza confusa, incerta, densa di mille cose irrazionali, fatta di evanescenti reminiscenze ataviche, come quelle che talvolta sorprendono il nostro spirito e lo trasportano nel mistero delle esistenze anteriori; ma una coscienza viva oramai, che trovava nella scuola la sua rivelazione.

***

Quattrocento fanciulli! Quando si è veduto Durazzo, quando si è calcolato che la sua popolazione non supera le 8000 anime, si deve pensare che la scuola italiana accoglie tutto il piccolo mondo della cittadina. Così è in effetto. Un particolare curioso è l'assenza assoluta d'interesse che i genitori dei piccoli studenti sembrano prestare per la scuola frequentata dai loro figli. Il direttore, prof. Vigilanti, e la direttrice, signora Muzio, mi dicevano di non aver mai veduto, nei dieci anni di vita dell'istituto, un papà o una mamma accompagnare un loro bimbo a scuola, venire a domandare una cosa qualsiasi che riguardasse l'impiego delle molte ore della giornata che i loro ragazzi passano con i maestri. Che cosa spinga i piccoli albanesi alla scuola italiana non si sa. Sembra che ci vadano d'istinto, obbedendo ad una suggestione simile a quella che sorprende i minuscoli eroi di un racconto di fate dinanzi ai giardini incantati. I fanciulli si presentano da soli, dicono il loro nome, quello s'intende con il quale si sentono chiamare in casa, la loro religione, l'età che credono di avere... La Scuola non domanda loro di più ed accoglie in cinquanta, in ottanta a popolare la prima classe. Una piccola bolgia quella prima. Non vi è uno, s'intende, che sappia una parola d'italiano, non ve ne sono che pochissimi cui gli stracci che portano in luogo dei vestiti riescano a coprire del tutto i poveri corpicini giallastri consunti dalla febbre palustre. Che miseria, che triste infanzia ha Durazzo!

La scuola comincia a vestirli, a curarli. I maestri iniziano la loro eroica giornata facendo trangugiare le medicine, mettendo i febbricitanti ai banchi vicino alla stufa, poichè rimandandoli al tugurio paterno equivarrebbe a farli star peggio... Ve le immaginate quelle mani di maestri e di maestre che passano dalla lavagna alle fronti ardenti del gruppo degli scolaretti che hanno la febbre? Ho detto che i fanciulli albanesi pare che vadano alla scuola italiana per istinto. E così dev'essere quando si consideri che, a causa della guerra italo-turca prima e dell'occupazione serba poi, la scuola italiana rimase chiusa durante due anni ininterrotti. Il nostro nome, la nostra influenza, la nostra lingua sembravano dimenticati. Il lavoro continuo, costante, mirabile davvero della Scuola, distrutto, soppiantato da altre scuole nuove o antiche. Ebbene bastò l'annunzio del ritorno a Durazzo dei due modesti e valorosi pionieri della scuola italiana in Albania, il direttore e la direttrice della Scuola di Durazzo, perchè tutti i ragazzi della borgata disertassero le altre scuole matrigne per ritornare alla legittima madre ritrovata. Le scene che seguirono la riapertura della scuola non si possono descrivere. La maggior parte delle allieve della signora Muzio, appartenenti all'ultima classe, giovinette dai tredici a quattordici anni, durante i due anni di chiusura della scuola si erano sposate, (è nota la precocità impressionante dei matrimoni albanesi) alcune erano diventate anche mamme.... Ma ciò non tolse che, contro le regole e il costume, esse ritornassero sui banchi della scuola devastata dalla violenza di due guerre e ripristinata, a finire il loro corso di studi.

***

I piccoli albanesi hanno un'intelligenza pronta, una facoltà di assimilazione sviluppata. Qualche mese di scuola basta ai più per capire il maestro italiano, per vincere la difficoltà di un insegnamento fatto in una lingua ben lontana dalla semplicità primordiale dell'idioma albanese. I libriccini di lettura e di cultura generale sono per lo più quelli in uso nelle nostre scuole, ma ho notato che con una sapiente e paziente cura, in ogni copia, in ogni pagina, in ogni riga la mano del maestro ha soppresso od ha aggiunto in guisa da imprimere all'insegnamento un carattere il più che possibile indigeno. In altre parole, si vuole prima convincere il piccolo albanese ch'egli possiede una individualità sua, datagli dal suo paese d'origine, verso il quale numerosi sono i suoi doveri e incondizionato dev'essere l'amore che gli si deve prodigare. L'Italia aleggia alta, solenne, in una figurazione un poco scolastica, ma efficace per la mentalità albanese che suole considerarla effettivamente pronta a sfoderare la spada per difendere l'Albania divenuta indipendente. In questo credo che stia il segreto della superiorità della scuola italiana su tutte le altre impossibilitate a liberarsi dalla loro caratteristica fanatica, assoluta, intransigente, che pospongono ai fini dei singoli interessi della propria espansione il dovere di ridestare nell'anima insonne di quei fanciulli il senso di una patria albanese.

Esistono poi un'infinità di altri elementi ancora che rendono e che renderanno sempre la scuola italiana la prima fra tutte in Albania, e cioè le nostre prodigiose doti di adattabilità, la indistruttibile tradizione che l'Italia possiede come terra d'asilo albanese; le risvegliate correnti fra le colonie albanesi disseminate nel nostro paese e la terra di Scanderbeg e sopratutto l'assenza assoluta nelle nostre scuole albanesi d'ogni ombra di spirito confessionale. Il fanciullo mussulmano educato accanto al cattolico e all'ortodosso, schiude lo spirito al senso della tolleranza, le barriere che dividevano quelle tre categorie di fanatici e che sembravano insuperabili nella vita cotidiana, trascorsa nelle casupole chiuse una all'altra, cadono nelle chiare aule; la giovinetta islamitica uscita dall'«haremlich» materno si toglie il velo che le copre il viso varcando la soglia della scuola e canta in coro con le fanciulle cristiane il piccolo inno di gioia alla vita, al movimento, alla libertà, l'inno a quella gioia che il Corano le nega.

E' certamente dalla promiscuità di quella scuola che deriva il fascino suo, che deriva la sua forza, la sua intangibilità e la certezza che essa sopravviverà sviluppandosi nella nuova vita politica che l'Albania indipendente inizia.

ARNALDO CIPOLLA.

Un patriota albanese a Torino

Conversando con Dervisch Hilma

Abbiamo avuto ieri nei nostri uffici la gradita visita di Dervisch Hilma, una fra le personalità albanesi più colte e più in vista. Dervisch Hilma, ex-vice-presidente del Congresso nazionale albanese di Trieste, plenipotenziario di Essad pascià a Vienna ed a Roma, direttore del giornale albanese *Skiperia*, che si pubblicava a Costantinopoli quando l'Albania languiva sotto il dominio turco, ed infine comandante di una banda di cinquecento armati, che nel Sud dell'Albania combattè strenuamente, tre anni or sono, all'epoca della repressione di Turgut pascià, per l'autonomia della patria sua, va peregrinando oggi per l'Italia, con il nobile scopo di diffondere la conoscenza e di cooperare al progresso del suo paese. Dervisch Hilma ha lasciato Durazzo pochi giorni or sono.

Profittando della sua visita, lo abbiamo intrattenuto su qualcuna fra le questioni della nobile terra, verso la quale sono rivolti in questo momento gli sguardi di tutta Europa.

— Che ne dite — gli abbiamo domandato — delle parole pronunciate da sir Grey ieri, alla Camera dei Comuni sulla grande miseria che regna nell'interno albanese e sulla contribuzione di cinquemila sterline offerte dalla Gran Bretagna per sopperire ai bisogni urgenti delle popolazioni dell'Est?

— L'asserzione di sir Grey — ci ha risposto Hilma — non mi sembra esatta dove sostiene che l'Inghilterra è stata l'unica Potenza che abbia cercato di alleviare le miserie inenarrabili dei miei compatrioti. Tanto l'Italia come l'Austria hanno cooperato del loro meglio a lenire gli effetti della guerra, sia con spedizioni di soccorso, sia con Missioni sanitarie. Il colonnello italiano Muricchio, alla testa di una carovana numerosissima, ha valicato nel cuore dell'inverno le nostre montagne, fino a Dibra, portando a quelle popolazioni soccorsi d'ogni genere. Cito la Missione Muricchio, perchè forse essa è stata quella che ha dovuto superare le difficoltà maggiori nell'adempimento del suo pietoso e penoso incarico, ma di Missioni di soccorso tanto italiane, quanto austriache ve ne sono state, e ve ne sono tuttora numerose che percorrono l'Albania. Purtroppo, per alleviare le miserie dell'interno albanese non bastano e non basterebbero molti milioni. La rigenerazione del paese è un'opera complessa e generale, che rifletta tutta la vita sociale nostra...

— E delle notizie provenienti da Atene di nuovi conflitti fra la gendarmeria al comando degli ufficiali olandesi e le truppe greche, al confine meridionale, che ne pensate?

— Il vostro inviato speciale in Albania vi ha già illustrato come la gendarmeria obbedisca ad ordini formali della Commissione europea di controllo, la quale ha prescritto agli ufficiali olandesi di limitarsi ad osservare la linea di confine tenuta oggi dalle truppe greche, senza impegnarsi per qualsiasi motivo con esse e senza cercare di occupare le città o i villaggi occupati dagli elleni in armi. Tutte le notizie greche sono quindi tendenziose.

— E' vero che il prossimo matrimonio fra il Diadoco e la figlia del Principe ereditario di Romania è destinato ad avere una influenza benefica nella soluzione del conflitto greco-albanese?

— Certamente, l'Albania deve a re Carlo e alla Regina di Romania la scelta del Principe di Wied a Sovrano nostro. E' indubitato che il nuovo legame che si stabilisce fra le Dinastie di Romania e di Grecia renderà meno aspre le relazioni fra la Grecia e l'Albania. Il Re di Romania considera la fortuna del principe Guglielmo come opera propria, e deve quindi cercare di favorirla nel miglior modo.

— Concedeteci qualche particolare inedito sulla partenza da Durazzo della Deputazione albanese, che domani arriverà a Neuwied, per offrire la corona della Skiperia a Guglielmo?

— Di uno di quei particolari e assai grazioso, i giornali non hanno parlato. Ed è l'offerta fatta dai «Mufti» (preti mussulmani) al Principe cristiano di una scatola d'oro foderata di velluto rosso e nero, i colori nazionali albanesi. Nella scatola il Principe troverà il pane e il sale tradizionali, che l'Albania mussulmana gli invia. Il contributo per questo dono gentile è stato dato dalla Comunità islamita. Gli ortodossi non vollero parteciparvi, ma è sperabile che nell'avvenire il loro contegno sia meno ostile. L'Albania è fatta, ma gli albanesi sono lungi dall'esserlo...

— Dunque l'[illegible] el principe in Albania è generale ed ancora davvero?

— Credo che oggi non vi sia più in Albania un albanese che non parteggi per Wied, per il principe sconosciuto, ma al quale si attribuisce la virtù magica di saper sanare tutti i mali dell'Albania e non solo quelli interni, ma anche quelli esteriori.

— Sarebbe a dire?

— Lo Stato è appena formato ma già nasce in lui prepotente l'aspirazione a liberarsi dalla veste della neutralità, per indossare quella che forse si addice maggiormente alla nostra natura bellicosa, la veste dell'irredentismo. Sicuro! Noi guardiamo con indicibile rimpianto alle nostre provincie soggette alla Serbia; a quell'altipiano di Kossovo, abitato per i nove decimi da albanesi. Noi aspiriamo a quella frontiera comune con la Bulgaria che potrà valere e farci considerare qualche cosa nelle prossime lotte balcaniche.

— Mi sembra che corriate un po' troppo... La neutralità albanese è forse la condizione essenziale della esistenza dello Stato.

— Non dico che le aspirazioni schipetare possano avere una realizzazione immediata, ma è certo che sotto la guida di un principe soldato, l'Albania non tarderà ad organizzare i duecentomila fucili che possiede nel suo seno.

— Tuttavia se debbo dire la verità, l'impressione che hanno riportato coloro che hanno visto i magri reparti della gendarmeria con molta pena costituiti ultimamente, non è molto brillante.

— Che volete? Gli ufficiali olandesi hanno dovuto accontentarsi per il reclutamento degli elementi costieri che avevano sottomano. Si verifica in Albania lo stesso fenomeno che si constata in Arabia e cioè che noi abbiamo sulle coste delle popolazioni quasi imbelli, mentre il culto delle tradizioni guerriere risiede principalmente fra le popolazioni montanare. L'Albania insomma è il vero paese che si presta ad inaugurare entro i suoi confini una perfetta organizzazione della nazione armata.

— Perdonate l'osservazione, ma nelle vostre parole, del resto molto interessanti, ci sembra di scorgere un po' troppo l'antico eroico capo di bande combattenti...

Il fiero viso barbuto di Dervisch Hilma sorride e la sua voce stranamente dolce aggiunge:

— No, l'Albania non aspira soltanto a diventare militarmente forte. Vi volevo anzi segnalare lo sforzo che abbiamo compiuto da che fu proclamata l'indipendenza, nel fondare in tutte le città dell'interno delle scuole dove l'albanese è lingua di insegnamento. Io stesso coi miei amici vado adoperandomi per tradurre in albanese i libri indispensabili a queste scuole. Esiste effettivamente in Albania un grande sforzo collettivo per rendersi degni della libertà che l'Europa e l'Italia specialmente ci ha generosamente largito. Guardate questo documento caratteristico: Sono righe scritte in albanese dal più vecchio fra i *mufti* mussulmani, un uomo che ha settanta anni, e che vuole dimenticare la scrittura turca, per apprendere quella latina nella quale la nostra lingua deve essere scritta.

— E alle scuole agricole non ci pensate?

— Per l'appunto, il principe di Wied dovrà come primissimo fra i suoi atti istituire le scuole di agricoltura, poichè l'Albania è paese essenzialmente agricolo. E' dall'agricoltura che noi potremo trarre la ricchezza immediata maggiore. Allo sviluppo delle industrie penseranno i nostri protettori del mare Adriatico. Noi dobbiamo rimanere degli agricoltori.

— Credete che vi sarà a Durazzo in occasione della venuta del Principe una agglomeramento notevole di albanesi?

— Potete immaginarlo! Quelli di Vallona, hanno già noleggiato un piroscafo della Società «Puglia», la *Città di Bari* per trasportarsi il giorno dell'arrivo di Wied a Durazzo. Tutte le manifatture di Bari, sono occupate nella costruzione di tende che ospiteranno coloro che non potranno trovare un letto. Si può già pensare all'aspetto che assumeranno le dolci colline che circondano la cittadina capitale, biancheggianti di accampamenti di tribù nell'interno venute ad ossequiare il loro Re, il primo Re che l'Albania libera acclama cinque secoli dopo la morte del grande Scanderberg.

— Dunque la preoccupazione segnalata a Vienna per l'arrivo a Durazzo di 3000 albanesi armati è vana?

— Ma naturalmente. Ne arriveranno altri ancora. Si può ritenere che un vero esercito si attenderà attorno Durazzo, un esercito di plaudenti soltanto...

Dervisch Hilma ha voluto chiudere il suo colloquio con noi esprimendoci i sentimenti della gratitudine sua e dei suoi compatrioti per l'opera dell'Italia in Albania. Ci dimenticavamo di dire che Hilma infine si è dimostrato un convinto della tesi ora in voga, che l'Albania rimasta sino a ieri territorio di pericolosa competizione italo-austriaca è divenuta oggi, grazie alla proclamata indipendenza, paese di leale collaborazione fra le due alleate adriatiche. Convinzione che potrebbe essere anche un consiglio...

Inaugurazione di una centrale elettrica italiana ad Antivari

Antivari, 22, sera.

Ieri sera, presente l'ing. Radovich, consigliere di Stato, rappresentante il Governo del Montenegro, le Autorità locali, il comm. ingegnere Cosn Cagli, consigliere di amministrazione della Compagnia di Antivari, e tutti i funzionari della Compagnia stessa, è stato solennemente inaugurato l'impianto elettrico per la forza motrice e per illuminazione del porto franco di Antivari, progettato e diretto dall'ing. Andrea Peloso, eseguito da una Ditta italiana di Venezia, per conto della Compagnia costruttrice e concessionaria del portofranco di Antivari, della ferrovia Antivari-Virbazar e della navigazione del lago di Scutari. L'impianto fu condotto a termine in brevissimo tempo, ed ha destato la maggior soddisfazione e meritato la vivissima approvazione dei rappresentanti del Governo montenegrino e di tutte le Autorità convenute alla cerimonia. Dopo l'inaugurazione ebbe luogo un banchetto di oltre 40 coperti. Allo spumante parlò il comm. ing. Cosn Cagli, dopo aver ringraziato tutti gli intervenuti per la loro presenza, passò in rapida rassegna tutte le opere compiute in otto anni di assiduo lavoro dalla iniziativa italiana e i benefici che ne sono derivati al paese, bene augurando per l'ulteriore sviluppo di tale iniziativa. Ha risposto il consigliere di Stato Radovich, rilevando l'alto valore dell'opera prestata al Montenegro dall'Italia e brindando alle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia e alla nazione italiana.

(Agenzia Stefani).

Sabato, alle ore 11,15, spirava, dopo penosa malattia, l'

Avv. Cav. Adolfo Guallini

all'età di 57 anni

I figli LUIGI, RINA col consorte prof. GIOVANNI MENCARELLI, CARLA, la cognata Nobil Donna GIUSEPPINA NAZARI DI CALABIANA col consorte Cav. Colonnello GIANTI e figlie, le zie Nobili Donna VIRGINIA GASTALDI REGIS e ROSINA GASTALDI DE MARCHI, le famiglie VIETTI, NAZARI DI CALABIANA, GASTALDI, i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La salma verrà tumulata nella tomba di famiglia in Arboro Vercellese, martedì mattina, 24 corrente. 105

Non si mandano partecipazioni speciali.

Sabato, 21 corrente, alle ore 21, si spegneva serenamente e munita dei conforti religiosi

GABRIELLA MORGANDO

I fratelli: avvocato VINCENZO con la consorte TERESA MAGNINO e figli; Geometra GIUSEPPE;

Le sorelle: GIUSEPPINA, FRANCESCA e BENEDETTA;

e parenti tutti, ne danno, angosciati, il triste annunzio.

La salma sarà trasportata a Cuorgnè e tumulata nel sepolcreto di famiglia.

I funerali avranno luogo a Cuorgnè alle ore 17 del 23 corrente. (A)

Non si mandano partecipazioni personali.

Moncalieri, 22 febbraio 1914.

Dopo penosa malattia mancava stamane alle ore 5

GIUSEPPE ARTOM

La moglie REGINA LEVI;

I figli PIA col marito MATTIA JONA, dottor GUSTAVO, VITTORIO, CAMILLO; le sorelle NINA vedova TORRE; i cognati, nipoti e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Casale Monferrato, partendo da quella stazione, alle ore 13 di lunedì. 1612

Torino, 22 febbraio 1914.

Si dispensa dalle visite.

Stamane, alle ore 10,30, spegnevasi serenamente

EUGENIO STRADELLA

d'anni 62

La moglie MARIA GARNERO, i figli EDOARDO colla moglie GRAZIELLA PAPA, EMILIO, MARGHERITA col marito GIUSEPPE RIPPA e le bimbe, GIOVANNI, ne danno, addolorati, il triste annunzio.

Torino, 22 febbraio 1914.

I funerali avranno luogo martedì, 24, ore 10, partendo da via Massena, 7. 888

CRONACA CITTADINA

La politica del Lavoro

Recentemente abbiamo dato notizia del rifiuto che i metallurgici automobilisti opposero, con *referendum*, alla proposta del « sabato inglese ». Non sarà privo d'interesse conoscere i risultati di una inchiesta condotta dall'Ufficio del Lavoro francese, appunto sulla riduzione del lavoro al sabato. Essi hanno confermato quanto già era stato rilevato nella precedente inchiesta fatta dagli ispettori del Lavoro nel 1902 e cioè che l'uso di ridurre la durata del lavoro al sabato, al di sotto dell'orario fissato per gli altri giorni della settimana, è anche attualmente, com'era allora, assai poco esteso in Francia.

L'inchiesta del 1902 aveva rilevato che l'uso di ridurre l'orario di lavoro al sabato era seguito da 451 stabilimenti industriali, appartenenti, per la maggior parte, alle industrie tessili: stabilimenti per la filatura e la torcitura della seta, per la tessitura della seta e dei nastri, fabbriche di tessuti di cotone ecc., e la nuova inchiesta rileva che quest'uso non si è esteso nell'industria francese nel corso di questi dieci anni, ma che si è però modificata, in questo periodo, la fisonomia generale del movimento.

Mentre l'uso della riduzione d'orario per il sabato si è mantenuto nelle fabbriche di tessuti di cotone della regione di Roanne — la sola regione dove l'orario ridotto sia quasi generale in tutta l'industria tessile — quest'uso è sensibilmente diminuito negli stabilimenti di filatura e torcitura della seta, ma in compenso è penetrato in diverse altre industrie e in diverse regioni dove prima non esisteva.

Riassumendo i risultati dell'inchiesta il *Bulletin de l'Office du Travail*, per evitare continue perifrasi, chiama « settimana inglese », secondo il linguaggio divenuto comune, la riduzione apportata all'orario di lavoro del sabato, anche se questa riduzione d'orario è soltanto di un'ora o due; ma avverte che in realtà, in Inghilterra, per la legge del 17 agosto 1901, al sabato l'orario di lavoro non è che di cinque ore e mezza, al massimo, per le donne ed i ragazzi al disotto dei 18 anni che lavorano nelle industrie tessili e di 7 ore e mezza al massimo, per le stesse due categorie di lavoratori, occupati nelle altre industrie.

Segnalarono complessivamente l'applicazione della settimana inglese in una, due o tre categorie di lavoratori nella loro regione o professione, 202 organizzazioni, ma si deve notare però che i casi di applicazione della settimana inglese sono, in realtà, in numero inferiore.

108 organizzazioni (17 padronali e 85 [illegible] operaie) dichiararono inoltre che l'applicazione della settimana inglese è generale nella loro località, per la loro professione e altre 94 (di cui 19 Camere di commercio, 12 organizzazioni padronali e 58 organizzazioni operaie) dichiararono che la settimana inglese non è praticata che in un certo numero di stabilimenti.

Tra le 108 organizzazioni padronali ed operaie che dichiararono essere l'applicazione della settimana inglese generale nella località, per tutta la loro professione, prevalgono le organizzazioni di tipografi.

Dai dati forniti dall'Ispettorato del Lavoro risulta invece che gli stabilimenti industriali che applicano la settimana inglese sono in Francia soltanto 387, dei quali 125, ossia circa un terzo, nella regione di Parigi, 133, quasi un altro terzo, in quella di Lione e 129 sono disseminati nelle altre [illegible].

Dal punto di vista professionale, il gruppo più importante è quello delle industrie tessili: 126 stabilimenti (ossia il 31 %) situati quasi tutti nella regione di Lione, seguito da quello dell'industria metallurgica (76 stabilimenti).

Fu rilevato dagli ispettori, l'orario di lavoro per ogni stabilimento e l'ora alla quale il lavoro cessa al sabato. Per 392 stabilimenti, su 397, si conosce l'orario di lavoro per il sabato che è di 4 ore in 92 stabilimenti (23 % del totale dei casi segnalati); di 4 ore e mezza in 12; di 5 ore in 80 (21 %); di 5 ore e mezza o 6 in 34; varia da 6 ore e mezza a 7 e mezza in 24 ed è di 8 ore in 124 (31 %).

Il lavoro cessa al sabato alle 11,30 del mattino in 32 stabilimenti; a mezzogiorno in 196; alle 12,30 o al tocco in 16; alle 2 o alle 2,30 o alle 3 pomeridiane in 11; alle 4 in 70; alle 4,30 in 4; alle 5 in 64 ed alle 6 in 1 stabilimento.

Risulta dall'inchiesta che vi sono due correnti contrarie in merito alla settimana inglese: quella dei padroni, che vi è ostile, e quella degli operai, che vi è invece favorevole.

L'opposizione da parte delle Camere di Commercio appare evidente: infatti, su 136 risposte in merito alla questione di principio, 130, ossia il 96 %, sono contrarie all'applicazione della settimana inglese agli uomini, 129 all'applicazione ai fanciulli e 126 (91 %) all'applicazione di essa alle donne.

La minoranza favorevole alla settimana inglese non comprende che 6 Camere di Commercio che sono ad essa favorevoli per gli uomini; 8 che vi sono favorevoli per i fanciulli e 12 per le donne.

Un'altra corrente generale d'opposizione alla settimana inglese si riscontra pure in ciascuno dei dodici gruppi professionali: così, quanto alla settimana inglese per gli adulti, l'opposizione è particolarmente accentuata nei sindacati padronali dell'industria edilizia, delle industrie dei metalli, delle industrie tessili e dell'industria della lavorazione delle stoffe. Parimenti, per quanto riguarda l'applicazione della settimana inglese ai fanciulli, l'opposizione più forte si riscontra nei sindacati padronali delle industrie tessili, delle industrie dei metalli, dell'industria per la lavorazione delle stoffe; è minore, invece, nelle organizzazioni dell'industria edilizia.

Quanto all'applicazione della settimana inglese per le donne, i risultati sono invece un po' differenti: in ogni gruppo professionale, la maggioranza dei sindacati vi è contraria, ma questa maggioranza è, in quasi tutti i gruppi, meno forte che sulle due questioni precedenti.

La corrente favorevole alla settimana inglese nelle organizzazioni operaie si mantiene in 9 su 12 dei gruppi professionali ed in alcuni di essi è particolarmente accentuata per quanto riguarda gli uomini adulti; così nelle industrie tessili, 86 sindacati si pronunciano per la settimana inglese in favore degli uomini, ed 8 contro; nelle industrie metallurgiche, 82 favorevoli e 14 contrari; nelle industrie poligrafiche, 73 favorevoli e 16 contrari; nelle industrie edilizie, questo rapporto fu di 51 contro 26; e in quelle del legno di 47 contro 14. Queste cifre non sono molto diverse per quanto riguarda i fanciulli; nelle industrie tessili, 87 sindacati operai si dichiararono favorevoli all'applicazione della settimana inglese per i fanciulli, e 5 contrari; nelle industrie poligrafiche, 78 favorevoli e 9 contrari; nelle industrie dei metalli, 71 favorevoli e 8 contrari; nelle industrie ediliziale, 48 contro 18, e in quelle della lavorazione del legno, 45 contro 9.

Per quanto riguarda le donne, le astensioni raggiunsero il 26 0/0, quindi non è possibile un confronto delle cifre avute in proposito, con le cifre precedenti, riguardanti l'applicazione della settimana inglese per gli uomini ed i fanciulli. Nelle industrie tessili, risultarono favorevoli all'applicazione della settimana inglese per le donne, 88 sindacati contro 7; nelle poligrafiche 69 contro 9; in quelle dei metalli 56 contro 7; nelle industrie della lavorazione delle stoffe, dove le donne sono in forte prevalenza, 34 sindacati si pronunciarono favorevoli, 3 contrari e 7 si astennero.

Congresso federale

La Commissione esecutiva della Confederazione generale del Lavoro ha proceduto allo spoglio del secondo *referendum* sulla scelta della sede del Congresso (il primo, come è noto, aveva dato voti pari alle tre città). Parteciparono alla votazione 48 organizzazioni, e cioè: Federazioni 14, Camere del Lavoro 29.

Firenze ottenne voti 18, Genova 15 e Mantova 15. Venne quindi [illegible] sede dal IV Congresso della Confederazione del Lavoro (5.o della resistenza).

Le Federazioni Nazionali e le Camere del Lavoro, per avere diritto di partecipare al Congresso dovranno, se ancora non lo hanno fatto, inviare alla Confederazione l'elenco esatto delle loro Sezioni col numero delle marchette distribuite e pagate per ognuna di esse. Le Camere del Lavoro devono, in special modo, di fianco al numero dei soci di ogni Sezione, indicare se hanno esse o no, fornito a quei soci le marchette; in modo che il totale delle marchette distribuite risultante dall'elenco, concordi col totale delle marchette pagate alla Confederazione.

Non potranno partecipare al Congresso le organizzazioni che, pur avendo rinnovata l'adesione pel 1914, non abbiano completamente liquidati i conti confederali a tutto il 1913.

Le Federazioni Nazionali hanno diritto ad un rappresentante ogni 1000 soci confederali o frazione; la frazione è stabilita ad un minimo di 500 soci.

Per le Camere del Lavoro il diritto è di un rappresentante ogni 500 soci. La frazione è stabilita ad un minimo di cento soci.

Il numero dei rappresentanti può essere ridotto, purchè ogni rappresentante non abbia più di 5000 voti per le Federazioni Nazionali, e 2500 per le Camere del Lavoro.

Le Camere del Lavoro che hanno tutti i loro soci inscritti alle Federazioni Nazionali aderenti alla Confederazione, potranno partecipare ai lavori del Congresso con un proprio rappresentante, che avrà voto consultivo.

I rappresentanti voteranno pel numero dei loro rappresentati, in base alle marchette dell'anno 1913.

Tutti i rappresentanti al Congresso dovranno essere eletti per *referendum* fra i soci con quelle forme che meglio si presteranno all'uopo.

Non potranno essere delegati a rappresentanti al Congresso che i soci di organizzazioni confederate nell'anno 1913 e 1914.

Ogni delegato non potrà rappresentare più di una organizzazione.

I rappresentanti delle Camere del Lavoro saranno eletti col voto dei soci che non hanno Federazione Nazionale confederata.

Ha diritto di partecipare al Congresso, con voto consultivo, chi abbia fatto parte del Consiglio Direttivo, dall'epoca dell'ultimo Congresso Confederale, o ne faccia attualmente parte e che non sia investito di mandato di rappresentanza, purchè sia ancora iscritto in una organizzazione confederata.

Il mercato

Secondo l'ultimo Bollettino dell'Ufficio del Lavoro, continua la disoccupazione di braccianti e muratori. Vi è un aumento normale di lavoro nelle poligrafiche; in parecchie località sono state eseguite ore di lavoro straordinario.

La situazione del mercato è diversa, ma in generale poco favorevole alle metallurgiche e alle tessili. Parecchi centri riferiscono non essere lo stato generale molto variato dal mese scorso; in alcuni, come Biella, è migliore dell'anno scorso; è cresciuto il numero dei disoccupati, rispetto al mese precedente, a Cerignola, Catania, Iglesias.

Per il Piemonte la statistica dà queste informazioni: *Intra*: diminuzione di lavoro nelle varie industrie e grave disoccupazione in quella tessile. Nell'industria dei cappelli e nell'edilizia si è lavorato ad orario ridotto. Degli operai sono emigrati nell'Argentina. — *Biella*: Diminuzione di lavoro nelle arti tessili ed edilizie. Complessivamente però il lavoro è stato più abbondante dello scorso anno nella stessa stagione. — *Vercelli*: Continua la diminuzione di lavoro nell'industria metallurgica, dove si è lavorato ad orario ridotto. Permane la disoccupazione nell'edilizia. Nelle industrie tessili e poligrafiche si è continuato invece a lavorare oltre l'orario. — *Casale Monferrato*: Diminuzione di lavoro nelle varie industrie. — *Alessandria*: Situazione invariata. Da tutti i paesi della provincia si è accentuata l'emigrazione transoceanica.

Continua la diminuzione di lavoro, meno che nelle poligrafiche, anche in Lombardia e nel Veneto.

Scioperi

La statistica segna quaranta scioperi nella seconda metà di gennaio, con questa proporzione: Piemonte due, Lombardia undici, Veneto due, Liguria due, Emilia due, Toscana quattro, Marche uno, Campania cinque, Puglie tre, Sicilia otto.

A proposito di scioperi, ha un notevole valore il giudizio di Appleton, uno dei più esperti capi delle organizzazioni inglesi, che diresse 719 scioperi. Egli osserva: « La metà almeno degli scioperi cosidetti spontanei, cioè impreparati, iniziati dalle masse senza o contro il parere dei dirigenti, giova più agli industriali che agli operai. La causa principale di ciò sta nel fatto che spesso gl'industriali prevengono un movimento bene organizzato, e spingono gli operai ad entrare anzitempo in una lotta per la quale non sono ancora maturi e in cui avranno la peggio. Gli scioperi non possono essere diretti dalla massa degli operai che non può conoscere lo stato della propria organizzazione, nè di quella padronale, nè le condizioni del mercato, così come le conoscono i dirigenti delle organizzazioni. Se non si è contenti dei propri capi, si può deporli ed eleggerne degli altri; ma senza capi non è possibile una lotta ben diretta e che abbia successo. Appunto perchè io conosco così bene gli scioperi e le loro conseguenze, dovrò impedirli, per quanto possibile, e non conosco miglior via per impedire gli scioperi che quella di rafforzare talmente le organizzazioni, che gl'industriali abbiano paura d'impegnare una lotta con esse ».

I legatori

Alla Federazione del Libro fu tenuta un'assemblea dei legatori di libri.

Il segretario Manetti fece un'ampia relazione del Congresso Camerale, al quale egli prese parte in qualità di rappresentante, e si disse lieto di poter constatare come la Camera del Lavoro abbia preso uno sviluppo che molto promette per il futuro. Fece osservare ai soci come sia dannosa l'opposizione che qualche soccio fa alla deliberazione presa l'anno scorso dall'assemblea di pagare cioè metà la tessera, perchè i soci si devono abituare a contribuire direttamente a fornire i mezzi necessari alla sua esistenza alla Camera del Lavoro. Il segretario della nostra Camera del Lavoro, Marchetti, spiegò poi ai presenti il funzionamento della Camera del Lavoro, soffermandosi specialmente all'utilità degli uffici che ad essa sono annessi ed invitò i Legatori a guardare un po' più con simpatia al movimento delle altre categorie, e a non rifiutare la loro collaborazione al lavoro di propaganda che si va svolgendo per organizzare gli operai delle altre industrie.

L'Assemblea, su proposta del Comitato direttivo, votò poi un contributo annuo per l'Ufficio di Emigrazione, che si è ultimamente creato presso la Camera del Lavoro.

I lavoratori della mensa

Da qualche tempo la Commissione esecutiva della Lega Cuochi e Camerieri, d'accordo con quella dell'Unione Caffettieri e Liquoristi, aveva iniziata una attiva propaganda fra la classe addetta all'Albergo e Caffè, per l'istituzione di un ufficio di collocamento, ma data l'apatia della massa, tutti gli sforzi caddero sempre nel vuoto. Vista l'impossibilità di creare uffici singoli per il collocamento, le due Commissioni si sono riunite in queste ultime settimane per discutere l'opportunità di un'intesa fra le due organizzazioni per l'istituzione di un solo ufficio.

Una Commissione provvisoria fu nominata di comune accordo e incaricata di creare il nuovo ufficio, tanto più che oggi esso era sentito come indispensabile, data la grande disoccupazione che regna in questa categoria, e che da molto tempo [illegible].

Gli edili

Il Comitato direttivo del Sindacato Provinciale Edile, preoccupato della difficile situazione nella quale si trovano le categorie ad esso aderenti, ha nominato delle squadre che settimanalmente si recano in provincia, ove tengono delle riunioni di edili e spiegano i rimedi che si devono adottare per lenire i mali della disoccupazione e della crisi. Dopo queste riunioni, vengono indetti dei Comizi generali, ove propagandisti appositamente incaricati, danno quegli altri suggerimenti necessari e spiegano come l'organizzazione in questo momento sia la sola che possa essere di vero aiuto agli operai, perchè essa sola ha il coraggio di reclamare i provvedimenti che sono necessari.

Gli oratori quaresimali

Da mercoledì cominciano i quaresimali. Ecco l'elenco degli oratori:

Metropolitana — Mons. Luigi Scarano. Feriali ore 17; festivi ore 11.

S. Agostino — Mons. Luigi Ocadio. Ore 10.

SS. Angeli Custodi — P. Angelo Marconi, Francescano. Feriali ore 17,15; festivi ore 10,45.

SS. Annunziata — Can. Giovanni Grosal. Feriali ore 17,30; festivi ore 16,30.

Maria Ausiliatrice — D. Alessandro Andreini, parroco di Serravezza. Feriali ore 19,45; festivi ore 16,30.

S. Barbara — Prof. Albino Carmagnola. Feriali ore 17; festivi ore 15,30.

Basilica Mauriziana — Teologo Vianzino. Solo alla domenica, ore 14,30.

S. Carlo — P. Marsaglia da Napoli. Feriali ore 17,30; festivi ore 15,30 — P. Stuardi, Domenicano. Feriali ore 20,15; festivi ore 9,30.

S. Cristina — Festivi ore 14.

S. Cuore di Gesù — Can. Carena. Feriali ore 19,45; festivi ore 15,30.

S. Cuore di Maria — Can. Luigi Dealessandris. Feriali ore 17,30.

S. Dalmazzo — Prof. Del Negro. Feriali ore 17,15; festivi ore 16.

S. Filippo — Teol. Flaviano Viancini. Feriali ore 10; festivi ore 16.

S. Francesco da Paola — Monsignor Giuseppe Di Donno. Feriali ore 17; festivi ore 16.

Gesù Nazareno — P. Raimondo; Cappuccino. Feriali ore 9,30; festivi ore 16,30.

S. Gioachino — Feriali ore 18 « Via Crucis »; festivi, ore 15.

S. Giovanni Evangelista — Padre Raimondo Tesio, Cappuccino. Feriali ore 17,30; festivi ore 16.

S. Giulia — D. Luigi Menegazzi. Feriali ore 17,15; festivi ore 15.

Immacolata (S. Donato) — Canonico Anastasio Santamaria. Mercoledì e Venerdì ore 17,15; Domenica, ore 16.

Madonna degli Angeli — Padre Michelangelo da Ferrara. Ore 10.

Madonna di Campagna — Padre Clemente da Monasterolo, Cappuccino. Feriali ore 20; festivi ore 15,30.

Madonna del Pilone — D. Viola Luigi, rettore di S. Rocco. Martedì e giovedì ore 19; festivi ore 10,15.

S. Massimo — Mons. Luigi Guigonis. Feriali ore 17,15; festivi ore 15,30.

SS. Martiri — Dialogo ore 18,15 tutti i martedì e giovedì.

N. S. del Carmine — Teol. Alessandro Cravosio. Feriali ore 17; festivi ore 15,30.

N. S. delle Grazie (Crocetta) — P. Tesini, Barnabita. Ore 10.

N. S. di Lourdes — P. Bresson, Superiore casa di Lione (in francese). Domenica, martedì e giovedì alle ore 10. Incomincia il 1.o di marzo.

N. S. della Salute — Teol. Vittorio Arisio. Festivi ore 15,30; martedì e giovedì ore 19,45.

SS. Pietro e Paolo — D. Ugo Pascolini. Feriali ore 17; festivi ore 15,30.

S. Secondo — Can. Ermando Bracco. Feriali ore 17,30; festivi ore 15.

Spirito Santo — Teologo Domenico Elia. Ore 18,30.

Santuario del S. Cuore (Villa della Regina, n. 29) — Teologo Zollo; le domeniche di quaresima, ore 17.

S. Teresa — D. Stefano Trione. Feriali ore 20,15 (per uomini); festivi ore 15,30 per tutti.

S. Tommaso — Teol. canonico Ferdinando Toppino. Ore 9.

Le elezioni al Consiglio dei procuratori

Ieri, nella solita aula del Tribunale ebbero luogo le elezioni di ballottaggio pel Consiglio del Collegio dei Procuratori. L'assemblea, presieduta dall'avv. Ricchiardi, malgrado la vivacità della lotta procedette senza incidenti, e dallo scrutinio risultarono eletti, ai posti di ballottaggio, i Procuratori: Grasso Felice con voti 341, Borgetto Felice, 210, Tovo Alfredo, 206, Delpiano Francesco, 202, Villavecchia Carlo, 198, Calliano Camillo, 195, Valabrega Davide 195.

Riportarono in seguito maggior numero di voti: Moccagatta Vincenzo, 425, Mensio Paolo, 193, Cibrario Luigi, 193, Bozzola Tancredi, 190, Perolvei Carlo, 186, Vigo Carlo, 186. Totale votanti, 405.

Il ricevimento degli studenti romani

La comitiva degli studenti romani — ai quali s'aggiunsero altri di Napoli e Bologna — non ha avuto propizio il tempo. La pioggia non è riuscita tuttavia a intiepidire l'entusiasmo e l'ardore dei goliardi che intendono, ad ogni modo, di divertirsi.

Gli studenti sono stati ieri mattina ricevuti dal Rettore prof. Fusari nell'Aula Magna dell'Università dov'egli li ha salutati a nome dell'Ateneo torinese. Gli risposero lo studente Verzone per i torinesi e lo studente Silvio Pironti per i romani.

Alle 10,30 vi fu un ricevimento in Municipio. Gli studenti furono salutati con un breve e caloroso discorso dall'assessore comm. Usseglio, in nome della Città.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 14 al 20 febbraio 1914.

Dal signor Calzia Francesco, San Paolo (Brasile), nel terzo anniversario della morte del compianto genitore, signor Calzia Antonio, L. 100 — Ing. I. F., rimanenza del borsellino particolare della sua cara Paola, L. 94,05 — N. N., L. 50 — N. N., Tripoli, per onomastico, L. 20 — A. B., pel suo povero estinto, L. 20 — F. V., in memoria di cari defunti, L. 10 — Palma, riconoscente a Sant'Antonio, per i suoi poveri, L. 10 — Residuo sottoscrizione per una corona funebre fra gli inquilini della casa via San Secondo, 66, L. 6,25 — E. S. T. O., L. 5 — Implorando una grazia, A. B., L. 5 — Luisa, in memoria del fratello perduto, L. 5 — Per una cara personcina inferma, A. C., L. 5 — N. N., in memoria di mia madre morta, L. 5 — Per grazia ricevuta dalla B. V. d'Oropa, M. R., L. 5 — Pregando pace ai nostri cari morti in un triste giorno, 19 febbraio, L. 5 — G. M., ad un vedova L. 2,20 — P. R., in nome di Sant'Antonio perchè protegga la sua piccola Amelia, L. 2 — In suffragio di un'anima cara, invocando protezione dalla SS. Vergine Consolata, Nina, L. 2 — N. O., alla parloriente più povera, L. 1 — In onore di Sant'Antonio per grazia ricevuta, R. F., L. 1 — Mia offerta di ogni martedì alla carità di Sant'Antonio da Padova riesca gradita al grande taumaturgo dal quale invoco perdono e sollievo, L. 1 — Poco, ma di cuore, Sirus, L. 1 — T. A., invocando la continua protezione di S. Antonio, L. 0,50. — Totale L. 397.

Sussidi distribuiti nella settimana: L. 330.

"L'anarchia legale,, di E. A. Berta

E' stasera che la Compagnia di Dina Galli rappresenta la nuovissima commedia in un atto: *Anarchia legale*, del collega E. Augusto Berta. Gli auguri migliori.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma gli osservatori Boselli, Pasino, Currena e Carnieghe.

Feroce rissa tra due soldati
Si feriscono reciprocamente a colpi di daga

L'ultima domenica del Carnovale si è chiusa con un grave fatto di sangue, avvenuto ieri sera in Piazza Carlo Alberto, all'angolo di via Principe Amedeo, e cioè presso la Fiera dei vini.

Il fatto è tanto più deplorevole perchè ne furono protagonisti due soldati, certi Giovanni Biandino-Savoia e Vito Citarda, entrambi della 1.a Compagnia di Sanità.

Erano le ventuna e mezza, l'ora della maggiore affluenza di pubblico in Piazza Carlo Alberto, e da ogni banco saliva un vocio confuso, un brusio assordante: la vera caratteristica del Carnovale che, anche sotto la pioggia diritta, esulta nell'ebbrezza del vino. Un gruppo di soldati della 1.a Compagnia di Sanità, composto di Giovanni Biandino-Savoia, del distretto di Pinerolo, Emilio Bianciotto, dello stesso distretto, e Marino Rossino, appartenente al distretto di Vercelli, avevano appena finito di bere un bicchierino ad un banco di belle ragazze e sbocconcellando un pezzo di pane stavano per far ritorno all'Ospedale Militare, ove, alle ventidue, dovevano entrare in servizio.

Non avevano fatto che pochi passi quando si imbatterono nel soldato Vito Citarda del distretto di Palermo, il quale apparve subito pel suo contegno e per certi occhi lustri lustri, alquanto brillo.

Quali siano state le prime parole scambiate tra quelli della comitiva ed il nuovo venuto non si è ancora potuto esattamente stabilire: pare che il Citarda sia stato il primo a turbare la buona armonia, presentandosi, senza salutare alcuno, con un fare piuttosto provocante, battendo poi sgarbatamente sulla spalla del Biandino: cosa questa che dispiacquero a tutti, e specialmente a colui che era stato l'oggetto dello sgarbo.

Gli animi eccitati dal vino, si accesero repentinamente ed il Biandino restituì al compagno — forse con altrettanta violenza — il colpo sulla spalla.

In momenti normali tutto ciò non avrebbe dato luogo che allo scambio di qualche scapellotto e sarebbe finito certo senza spargimento di sangue: ma, come già abbiamo detto, i diversi assaggi sui banchi della fiera, devono aver contribuito assai a sconvolgere i cervelli e a predisporre gli animi alla ferocia.

E così i due incominciarono ad insultarsi, e sospingersi di qua e di là, a scagliarsi le più gravi contumelie, mentre i compagni cercavano invano di calmarli e di far loro comprendere che non era bello dare un così triste spettacolo alla folla dei passanti, i quali osservavano da presso lo svolgersi della lotta.

Nessuno però si attendeva un finale così tragico: nessuno quindi intervenne. Il Citarda, fattosi indietro d'un passo, estrasse improvvisamente la daga e si scagliò contro l'avversario colpendolo alla testa; a sua volta il Biandino, afferrato il braccio del suo feritore, ritorse l'arma su di lui e con tutta la forza dei suoi muscoli lasciò andare due poderosi colpi, alla spalla sinistra ed alla guancia destra.

Vi fu un momento di grave confusione; il Bianciotto ed il Rossino, in unione a certi Giuseppe Diana, Paolo Dorego Didonato, separarono i due rissanti. Intervennero poi il sottotenente Ottorino Motti, il furiere maggiore Testa e due guardie Municipali, le quali provvidero a far condurre i feriti all'Ospedale Militare.

Quivi essi giunsero verso le ventidue e attorno a loro, nella sala di medicazione, accorsero il medico di guardia, il capitano medico Lanza e poi il maggiore medico cav. Pettinelli. Le ferite riportate dal Citarda sono veramente gravi: il disgraziato rimarrà affidato e ne avrà per un mese. Di minor conto è la lesione del Biandino, che potrà guarire in quindici giorni.

All'Ospedale si sono recati per le necessarie indagini il capitano dei carabinieri cav. Villa e il delegato di P. S. avvocato Adabbo.

A l'improvviso

Mentre si trovava in un caffè di piazza Emanuele Filiberto, certo Marco Cibrario, d'anni 36, abitante in corso Regina Margherita, 119, fu colto da malore. Per mezzo dei militi della Croce Verde il poveretto venne portato alla guardia medica delle Fontane, ma vi giunse cadavere. Il medico giudicò trattarsi di sincope cardiaca. La salma fu fatta trasportare agli Istituti Universitari del Valentino.

Travolto dall'automobile

Il garzone muratore Mario Morello, d'anni 15, abitante in via Oropa, 7, in via Po fu investito dall'automobile n. 63-963, condotto da un omonimo della vittima, lo chauffeur Mario Morello, d'anni 20. Il ragazzo riportò lesioni al volto e fu medicato al San Giovanni dal dottor Quarella, che lo giudicò guaribile in otto giorni. Il conduttore dell'automobile fu dichiarato in contravvenzione da una guardia municipale, perchè egli teneva la destra anzichè la sinistra, come prescrivono i regolamenti municipali.

Note spicciole

In presenza del generale Elia, comandante la Brigata degli Alpini, dell'assessore commendatore Caurin e di altre personalità cittadine, fu inaugurato ieri all'Associazione degli alpini in congedo un banco di beneficenza. Alla cerimonia prestava servizio d'onore la fanfara del reggimento Alpini. Le autorità furono ricevute dal presidente signor Cagliero e dal vice-presidente signor Debenedetti. Il Banco ha dato un primo notevole profitto e rimarrà ancora aperto per questi ultimi due giorni di carnevale.

Continuano gli scassi agli automatici

Continuano gli scassi delle macchine automatiche distributrici di confetti e fiammiferi. Ancora la scorsa notte ne furono scassinate sette. La Società, di fronte a questi vandalici fatti, ha preso la determinazione di far togliere serralmente il denaro dalle cassette e di organizzare per suo conto un servizio di sorveglianza. In tal modo i bricconi non soltanto resteranno a mani vuote, ma si esporranno al rischio di essere sorpresi nel caso che volessero continuare le loro gesta per puro spirito vandalico.

Ferita da uno sconosciuto

Donna Maria, d'anni 22, abitante in via San Paolo, N. 3, ebbe una contesa con uno sconosciuto, e fu da questi percossa, in modo che riportò una ferita all'avambraccio destro. Il dottor Pinardi, del San Giovanni, la giudicò guaribile in quattro giorni.

L'arancio nell'occhio

L'impiegato Lozzi Mario, d'anni 24, da Chieti, abitante in via Goito, N. 11, mentre si trovava nella sala dello Scribe, fu colpito all'occhio sinistro da un arancio scagliato da uno sconosciuto, e riportò una lesione, che il dottor Pinardi, del San Giovanni, giudicò guaribile in cinque giorni.

I ladri

Alcuni ignoti, dopo di essere penetrati nelle cantine di via Galliari, N. 12 tentarono di aprirsi un passaggio nei locali dell'Agenzia di pegni, di cui è proprietario il signor Ughetto Pianpaschetta; ma, forse, perchè disturbati, dovettero abbandonare l'impresa.

— Altri ignoti entrarono nel cortile della casa N. 25 di via Cagliari e si rubarono un carretto a mano.

Il merlo

E' la vecchia storia della truffa detta all'americana; così vecchia che il pubblico deve esserne sazio. A cadere nella pania questa volta è stato il muratore Felice Ferrero, fu Giovanni, dimorante ad Alba. Egli si trovava in piazza Vittorio Emanuele tra i baracconi quando fu accostato da un individuo che attaccò discorso con un pretesto e gli tenne poi compagnia. Passeggiarono insieme un po' ed ecco entrare in scena il compare, con l'aria un po' rimminchionita, il quale narrò di possedere sette od otto mila lire da consegnare ad una sorella degente all'ospedale di San Lazzaro. Il compare narrò che quel denaro era il frutto d'una divisione di eredità e che perciò egli aveva una gran paura di smarrirlo. Per farla breve il messere propose al Ferrero di prendere in consegna il denaro mettendolo col suo e il muratore, abboccando all'amo, accettò. Fu fatto il solito pacco e dato al Ferrero. I tre si diressero verso corso Cairoli e ad un certo punto il muratore fu pregato di entrare in una rivendita di privative ad acquistar del tabacco. L'altro assunse l'incarico, ma quando uscì dal negozio non trovò più i due improvvisati amici.

Dopo aver atteso un bel po' si decise ad aprire l'involto ricevuto in consegna e vi trovò soltanto dei vecchi giornali. Il Ferrero aveva dato al truffatore perchè facesse un pacco solo, il portafoglio contenente centocinquanta lire! Egli ha denunciato la truffa all'Autorità di polizia.

Lite con un tramviere

Presso i portici della stazione di Porta Nuova venivano ieri sera a lite il segatore meccanico Giovanni Chio, d'anni 33, abitante in via Alessandria, 11, un suo cognato ed un tramviere della Società Belga-Torinese. Per farla finita, il tramviere, che pare sia stato provocato dal Chio, levata la manovella, colpì costui alla testa, producendogli una ferita lacero-contusa. Il Chio venne medicato dal dottor Pinardi dell'ospedale San Giovanni, il quale lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Seguendo la Cronaca

Il massaggio vibratorio col "Sanax,,

A Milano e a Torino si possono ottenere schiarimenti e prove gratuite a domicilio di questo pratico apparecchio, che, tra i vari in commercio, è l'unico che fornisca il massaggio vibratorio con risultati senza confronti. Col « Sanax » azionato non già a mano, ma elettricamente, si ottiene un perfetto massaggio, in modo veramente automatico, sia a scopo terapeutico, che igienico ed estetico. Il « Sanax » è utile a tutti: indispensabile ai medici ed agli ammalati di reumatismi, gotta, obesità, uricemia, nevrastenia, nevralgie, sciatica, paralisi e stitichezza. In queste malattie il « Sanax », col suo massaggio automatico, produce effetti salutari, rapidi e meravigliosi. Opuscoli e prove si richiedono: a Milano, all'Agenzia « Sanitas », via Carlo Alberto, 32; a Torino, via Sacchi, 28 bis.

I divertimenti

Gli artisti torinesi
al Veglione Cinematografico

La bellissima mascherata del Circolo degli Artisti, che ha avuto tanto successo al Veglione del Regio, interverrà stasera, in forma ufficiale, al Veglione Cinematografico al Cinema Ambrosio. Interverrà inoltre la deliziosa Dina Galli e... complici, e gli allegri rumorosi *gauchos* dell'A.S.S.I. Alle ore 11, con treno speciale, arriveranno per recarsi in massa al Veglione le rappresentanze delle Case cinematografiche di Roma e Napoli ed alcuni artisti parigini.

Nessun cinematografista che si rispetti dovrà mancare.

Uno spettacolo emozionante
Il Serraglio di M. Nouma Hawa

che, arricchitosi di una nuova serie di belve feroci, ha scritturato altri rinomati domatori e domatrici, fra cui l'intrepido e coraggioso *Fortunio*, ultimamente ferito a Parigi, è certo una delle attrattive più interessanti per il pubblico che accorre in piazza Vittorio.

Un gentile pensiero della celebre domatrice, che pare voglia ritirarsi dall'arte, è quello di offrire un ricordo di sè a tutti i bambini che interverranno accompagnati.

Un celebre dramma
al Cinema Splendor

Quando Dennery e Maillau diedero al teatro della Porte Saint-Martin, a Parigi, il loro dramma: « *Maria Giovanna, o una donna del popolo* », fu una rivelazione ed un successo come mai clamoroso. Da questo dramma, che subito divenne celebre, la Casa Pathé trasse una *film* in 4 atti, di meravigliosa potenza rappresentativa, interpretata da artisti come la Delvie, la Sylvie, lo Jacquinet, il Dhuecmy, ecc. Il « Cinema Splendor » da oggi incomincia le rappresentazioni di questa *film*, destinata ad un successo grandioso, pari a quello del dramma, mentre si sta preparando il già annunziato *Germinal* di Zola.

Dina Galli
replicherà a grande richiesta ed a prezzi normali

da oggi al Cinema Royal la tanto applaudita cinematografia: *La Monella*, in tre atti, in unione ai noti attori Guasti, Ciarli, Bracci. Prossimamente verrà proiettata la drammaticissima cinematografia della Casa torinese « Leonardo Film »: *Il Gran Giudice*, interprete il grande attore Oreste Calabresi.

"Senza famiglia,,
al Cinema Meridiana

Dopo dieci giorni di trionfale successo, viene ripresa da oggi, al Meridiana, la rappresentazione di questo straordinario capolavoro, serie teatrale, della Casa Pathé.

La terribile lotta contro una pantera

gigantesca, affrontata dalla protagonista della *film* « *Belve Umane* », che tanto ha ieri entusiasmato al *Cinema Minerva* (via Roma, 30), verrà ancora proiettata oggi e domani.

Stato Civile di Torino
22 Febbraio 1914.

NASCITE: Maschi 5; femmine 8. Totale 13.

MATRIMONI: Actis-Grosso Francesco con Ria Maria — Ammassari Benvenuto con Novena Teresa — Antonini Ferdinando con Gini Margherita — Arnaud Umberto con Beltramino Rosa — Asso Paolo con Merlino Maria — Becaris Fernanda con Marchisio Camillo — Bergese Giovenale con Coaglia Maria — Bertola Giovanni con Grosso Natalina — Bianco Emilio con Dellagna Natalina — Binelli Luigi con Fossati Giovanna — Bricco Pietro con Faraud Orsola — Canta Antonio con Toraldo Margherita — Cappella Umberto con Bertinetti Antonia — Cadalin Giovanni con Bugelli Annunziata — Crosetti Felice con Rissone Caterina — Demaria Luigi con Barra Rosa — Ferrero Andrea con Bellesso Natalina — Lauretti Antonio con Goria Orsola — Manfredonia Federico con Negri Editta — Marrano Enrico con Bertolotto G. Emma — Miallino Carlo con Paulino Domenica — Molinari Mario Giovanni con Verino Angela — Neri Mario con Moirano Paola — Odiard Vittorio con Vallesa Emilia — Oggero Giovanni con Magario Clotilde — Picco Giacomo con Balzolo Matilde — Rosso Nicola con Borgis Maria Anna — Sorgno Antonio con Balzaretti Rosa — Villa Pietro con Versino Maria — Volta Alfredo con Farmond Giuseppa — Zalvago Luigi con Necolino Maria.

MORTI: — Nicola Francesco, d'anni 74, di Frassinetto Po, giardiniere.
De Faveros Enrichetta, id. 84, di Grenoble, religiosa; via Valsalice, 11.
Revigliasi Romano, id. 7, di Ponte Lagoscuro, scolaro.
Ariotti Giuseppe, id. 59, di Casale Monferrato, agiato; via Donizetti, 7.
Quazzolo Pietro, id. 28, di Torino, operaio; corso Novara, 14.
Scaglia Irene nata Roberti, id. 36, di Barganzo, casalinga; via Gioberti, 39.
Gambarana Alessandro, id. 23, di Torino, studente.
Santirano Margherita, id. 18, di Narzole, domestica.
Milanolo Giuseppe, id. 51, di Torino, venditore ambulante.
Beltramo Maria nata Rosano, id. 55, di Torino, casalinga; corso Casale, 89.
Ponsalino Giuseppe Augusto, id. 22, di Saluzzo, sellaio.
Faccenda Maria ved. Pelazza, id. 71, di Pralormo Torinese, casalinga.
Gualtini Adolfo, id. 38, di Ivrea, avvocato.
Demo Agostina ved. Ghiotti, id. 78, di Torino, casalinga; corso Principe Oddone, 51.
Pavesi Isabella, di Canelli, domestica.
Basso Margherita, d'anni 55, di Verrua Savoia, contadina.
Berta don Gioachino, id. 66, di Villar Almese, sacerdote.
Prassero Maddalena nata Gallo, id. 66, di Marazzano, casalinga; via Lanze, 6.
Stradella Eugenio, id. 62, di Refrancore, impiegato.
Malocco Caterina, id. 55, di Torino, sarta.
Pache Vittoria nata Garena, id. 43, di Torino, sarta; Strada di Lanzo, 140.
Morino Michele, id. 22, di Torino, orefice; via Rocciamelone, 8.
Più minori d'anni sei: 4. — Totale complessivo 26, di cui: 12 a domicilio e 14 negli ospedali, istituti, ecc.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 22 Febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 732,8; ore 15: 732,0; ore 21: 732,2.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta mm. 8,8.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + | Minima + 3,2

Piazza Castello — Nello stesso al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 + 7,1

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 3,4

Stazione Termometrica Bordoli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 21 + 10,0

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 2,8

22 Febbraio — Il sole nasce alle ore 7,10; tramonta alle ore 18,0.

Giorno della luna 28.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore		Stato	Stazioni estere	
Genova	12,0	8,0	piovoso	Pietroburgo	11,0
Milano	8,0	5,0	coperto	Odessa	1,0
Brescia	10,0	6,0	»	Amburgo	5,0
Venezia	8,0	6,0	»	Vienna	6,0
Bologna	8,0	6,0	nebbioso	Trieste	8,0
Ancona	10,0	7,0	1/4 cop.	Madrid	—
Livorno	14,0	9,0	coperto	Alessandria	16,0
Firenze	11,0	7,0	»	Parigi	12,0
Roma	16,0	7,0	1/2 cop.	Nizza	12,0
Bari	15,0	9,0	»	Ginevra	—
Napoli	16,0	11,0	sereno	Costantinopoli	—
Palermo	18,0	11,0	1/2 cop.	Malta	—
Messina	16,0	8,0	3/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	—	—	—	New-York	—
Tripoli	media 9,0		coperto	Buenos Aires	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) - Drammatica Compagnia Italiana Gallina-Carini — Ore 20,45: *Demi-Monde*, commedia in 5 atti di A. Dumas — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Proprietà Fratelli Chiarella) (Compagnia operettistica Maggi, diretta da Edoardo Favi) — Ore 15: *La Principessa dei dollari*, operetta di Leo Fall — Ore 20,45: *Boccaccio*, operetta in tre atti, di Suppè. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Serboni) — (Compagnia Drammatica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20,15: *Il mio primo sbaglio*, commedia in 3 atti — *Anarchia legale*, un atto di G. A. Berta — Ingresso L. 1,50.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — Ore 15 e 20,45: Rappresentazioni del Circo equestre Bisini — Ingresso L. 1,00.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e C. Baselli, diretta da D. Testa) — Ore 15,30: *Ciao*, giornale!, commedia in 3 atti di Camasio e Oxilia — Ore 20,45: *Sbrison concrori*, commedia in 3 atti di V. Bersezio — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi - Fratelli Lupi) — Ore 15 e 20,45: *Cappuccetto rosso* e *Il cane Branchebiene*, Ballo fantastico. — Ingresso L. 0,40.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Maria Giovanna*, dramma in 4 atti di Dennery e Maillan (Film Pathé).

CINEMA MERIDIANA — *Senza famiglia*, dramma in 6 atti — Spettacolo teatrale Pathé.

ETERNAL DURIO — Concerto - Skating.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI — (Via della Zecca, 22) — Ore 9-12 e 13-18.

Fallimenti

Torino. — Omegna Guglielmo Severino, esercente in proprio impresa teatrale, già Ditta Omegna e Fenocchio, residente in Torino, via Mazzini, 12. Giudice delegato Burzio avv. Cesare, curatore provvisorio Armandis avvocato Ernesto. Prima adunanza 4 marzo, verifica crediti 4 aprile, il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 18 marzo. Attivo dell'Omegna in proprio L. 49,546; passivo lire 41.291 72. Della Ditta attivo L. 20.097; passivo L. 31.087.

— Dichiarato il piccolo fallimento di Bocca Martino, già commerciante in Torino, via Bertola, 3, sotto l'insegna « A la Ville de Lyon », rimessa procedura al pretore del IV Mandamento; nominato commissario giudiziale l'avvocato Risso Silvio. Passivo L. 1290.

— Remus Stefano fu Luigi, mercante sarto, Torino, via Alfieri, 5. Chiuso per riparto al 8 40 0/0.

Boggio Bernardo, tessuti, Torino, via Pio Quinto, 15. Chiuso per insufficienza d'attivo.

— Della Valle Bartolomeo, trattoria degli Alpini, corso Moncalieri, 41. Omologato il concordato conchiuso al 10 0/0 a trenta giorni.

— Omologato il concordato preventivo della Ditta Vay Ulisse e C., esercente officina meccanica, in Torino, via Buniva, 4, conchiuso al 40 %, garantito dal signor Alcardo Ferrando.

Voghera. — Piccolo fallimento di Palmenti Paolina ved. Conti, merciaia, Stradella. Ad istanza propria. Commissario giudiziale rag. Giacomo Perotti di Stradella. Passivo lire 4018 05; attivo lire 726 30.

In Vaticano

Roma, 22, sera.

L'*Italie* reca: Sono giunti a Roma e diretti al Seminario francese, monsignor Negre, arcivescovo di Tours, e monsignor De Ligonnès, vescovo di Rodez. L'arcivescovo di Tours è stato ricevuto in udienza privata dal Papa. Sono attesi a Roma altri vescovi francesi, tra i quali monsignor Marbeau, vescovo di Meaux, e monsignor Gély, vescovo di Mende.

ULTIME NOTIZIE

La costruzione ferroviaria concessa all'Italia in Asia Minore

Costantinopoli, 22, notte.

Informazioni da fonte sicura, confermate nei circoli diplomatici, recano che il funzionario del Ministero dei lavori pubblici, Ghalib, partirà dopo domani con ingegneri italiani per fissare il tracciato definitivo della ferrovia di cui fu nello scorso estate accordato lo studio a una Società italiana. La ferrovia dovrà giungere fino a una distanza di 40 Km. dalla linea inglese Smirne-Aydin, perchè i negoziati condotti a Londra tra il rappresentante del gruppo italiano comm. Nogara e la Compagnia inglese, relativamente alla rinunzia da parte di questa ultima della clausola che vieta la concessione della linea oltre i 40 Km. e il raccordo della linea italiana con quella di Aydin, non sono ancora terminati.

(Ag. Stefani).

L'Albania non è matura per il costituzionalismo

Roma, 22, notte.

Essad Pascià, in occasione dell'offerta del trono d'Albania al Principe di Wied, ha, in un colloquio col corrispondente berlinese del *Giornale d'Italia*, fatto le seguenti dichiarazioni:

«Da quando le Potenze si accordarono nella candidatura del Principe di Wied, corrono sull'Albania le voci più gravi: che in Albania regni l'anarchia, che gli albanesi non sono contenti della scelta del Principe, ecc. Ora tutto ciò non è vero. Io vi posso assicurare che tutte le notizie su presso difficoltà che attenderebbero il Principe in Albania sono infondate. Non parlo solo dell'Albania centrale, che era stata finora sotto la mia giurisdizione; parlo anche degli altri distretti ed anche della Malissia, di Scutari e di tutto il nord. Dal giorno delle dimissioni di Ismail Kemal bey l'Albania si trova perfettamente tranquilla. Quanto alla mia persona si sono diffuse delle voci che sono completamente false. Sinora io ho fatto il mio dovere anche di fronte alla Commissione di controllo delle Potenze. Ora attendo con impazienza l'imminente arrivo nel mio paese del mio Principe. Questo per il presente. Quanto all'avvenire posso dire che nutro, con tutta certezza, ottimista ma con riflessione. Però sono sicuro che l'Albania va incontro ad un felice avvenire se sarà governata, come sono certo, saggiamente: cioè in una forma di Governo che, senza essere assoluta, perchè al Principe l'assolutismo ripugnerebbe, non sia neppure costituzionale, non essendo ancora l'Albania matura al costituzionalismo, ma partecipi sapientemente dell'una e dell'altra di queste due forme di Governo. Quale sia poi il mio atteggiamento personale di fronte al Principe lo dimostra non solo la mia presenza qui, ma anche il fatto che ho voluto riservare a me il piacere di occuparmi personalmente dei lavori di adattamento del palazzo di Tirana, che a primavera inoltrata sarà la dimora estiva del principe e della sua famiglia».

Manifestazioni albanesi per il Principe
Indumenti distribuiti per incarico dell'Italia

Valona, 22 notte.

La popolazione si è riunita ad un solenne comizio durante il quale parlarono vari oratori inneggiando al Re Guglielmo d'Albania. S'inviò quindi al Principe di Wied un lungo ed entusiastico telegramma esprimente sensi di devozione e di fedeltà.

Si ha da Durazzo: E' giunto, reduce dai dintorni di Dibra, nell'interno dell'Albania, il colonnello Muricchio, che ha distribuito colà tende, cappotti, coperte per incarico del Governo italiano.

L'amnistia in Grecia
280 bulgari liberati

Atene, 22, notte.

Il Re firmò un decreto che il giornale ufficiale pubblicherà subito, accordante un'amnistia piena ed intera a tutti coloro che commisero atti delittuosi in relazione alle due guerre balcaniche e alla propaganda macedone. L'amnistia riguarda i detenuti turchi, che possono liberarsi in virtù dell'art. 30 del trattato greco-turco, e soprattutto 280 detenuti bulgari di cui una trentina reclamati dalla Serbia come Macedoni. Si ritiene che tale misura permetterà di ristabilire rapidamente i rapporti greco-bulgari. (*Stefani*)

Gli Stati Uniti proteggeranno i sudditi americani

Londra, 22, notte.

Il *Foreign Office* annuncia che, su richiesta dell'ambasciatore inglese, gli Stati Uniti si assunsero l'incarico di proteggere i sudditi inglesi al Messico, dovunque non vi sono rappresentanti consolari della Gran Brettagna, e incaricarono il console degli Stati Uniti di fare una inchiesta sulla morte dell'inglese Benton.

(*Ag. Stefani*).

Perchè Benton è stato condannato a morte

Londra, 22, notte.

Si annuncia da El Paso che è stato pubblicato a Juarez il rapporto del Consiglio di guerra, col quale si giudica il suddito inglese Benton. Il rapporto dice che Benton fu condannato alla pena capitale, per attentato contro la persona del generale Villa. I testimoni, annuncia il rapporto, hanno confermato che un alterco sarebbe sorto tra i due e che il Benton avrebbe minacciato con la rivoltella il generale Villa. Benton durante il dibattimento del Consiglio di guerra fu assistito da un avvocato.

(*Ag. Stefani*).

Il cittadino americano Bach verrà rilasciato

El Paso, 22, notte.

Il consigliere degli Stati Uniti, Juarez, venne ufficialmente informato che il cittadino nord-americano Bach venne accusato di avere aiutato i federali a riparare le locomotive. Verrà rilasciato fra uno o due giorni. Una grande riunione popolare tenuta ad El Paso ha approvato un ordine del giorno, nel quale si accusano gli Stati Uniti di incoraggiare colla loro debolezza i capi ribelli a commettere contro stranieri eccessi che rovinano il Messico e causano perdite considerevoli ai capitalisti stranieri. (*Ag. Stefani*).

Uragani e burrasche nel Mezzogiorno di Francia
L'Esposizione di Lione devastata

Lione, 22 notte.

Un uragano infuria da stamane sulla città di Lione. Le costruzioni per l'esposizione sono demolite e i loro materiali giacciono sul terreno in una confusione inestricabile. Il grande padiglione costruito dai carpentieri parigini è rimasto distrutto, e così pure tutti i padiglioni delle nazioni estere. L'edificio della Grand Hall e il padiglione del Panama sono in rovina. E' impossibile la valutazione dei danni. I terrazzieri parlano di una somma di due milioni. Il sindaco di Lione, Herriot, con la morte nel cuore, ha fatto vedere le rovine al Prefetto, che gli ha detto:

— Fatevi coraggio! Stamane metterò a vostra disposizione mille uomini di truppa e in meno di otto giorni le costruzioni demolite saranno riedificate!

L'uragano è stato così terribile, che era pericoloso camminare per la strada, dove ad ogni istante cadevano tegole, vasi di fiori e rottami di vetro. Il vento soffiava così violentemente che i trams in alcuni punti dovettero fermarsi. Sui ponti del Rodano e della Saona i passanti erano costretti ad aggrapparsi alle balaustrate per non cadere. Un individuo rimase gravemente ferito cadendo nel basso porto. Si registrano centinaia di contusi. Alla scuola militare di sanità, dove si sta edificando un padiglione per l'innalzamento dell'edificio, le impalcature sono state sradicate, proiettate contro una casa a cinquanta metri di distanza.

L'uragano ha recato gravissimi danni al campo di aviazione di Bron, ove tutto è stato rovesciato. Il ciclone si è abbattuto con una violenza inaudita sull'aerodromo. Dieci hangars di tela sono stati portati via dal vento; tredici apparecchi nuovi, appartenenti alla squadriglia militare, hanno avuto le ali spezzate e le leve di direzione rese inservibili e sono fuori uso.

I quartieri bassi di Marsiglia inondati

Marsiglia, 22, notte.

Durante tutta la notte e la mattinata una violenta burrasca si è scatenata sulla città e sulla rada. Il mare è agitatissimo. Numerosi battelli da pesca, che erano usciti ieri, hanno dovuto cercare un rifugio.

Una goletta di cui non si conosce ancora la nazionalità, si è incagliata a 11 miglia da Marsiglia; [illegible] Le regate internazionali che dovevano aver luogo stamane nella rada e alle quali doveva partecipare il yacht Tonino del Re Alfonso XIII sono state rinviate a domattina. La burrasca ha prodotto numerosi danni alla parte bassa di Marsiglia. Sono segnalati ritardi nell'arrivo dei vapori. Un telegramma da Privas dice che la pioggia cade abbondantemente. Si temono inondazioni.

Questa mattina i minatori francesi proclamano lo sciopero generale

Parigi, 22, notte.

Domattina, secondo le notizie che giungono da tutti i centri minerari, incomincerà lo sciopero generale.

Un telegramma da Chalons sur Saone dice che i minatori di Montceau les Mines, riuniti alla Casa del popolo, hanno approvato a grande maggioranza lo sciopero generale per domani.

Il Consiglio di amministrazione del Sindacati dei minatori del nord si è riunito a Douai, sotto la presidenza del deputato Bonteaux, e ha approvato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio ha preso cognizione della dichiarazione di sciopero generale proclamato dalla Federazione dei lavoratori del sottosuolo e mette gli operai in guardia contro la manovra che è diretta contro di essi per soddisfare agli odi di alcuni individui».

La maggioranza dei minatori del Passo di Calais obbediscono alla parola d'ordine del vecchio Sindacato che è contrario allo sciopero. Tuttavia un certo numero di minatori, affigliati al nuovo Sindacato ha deciso oggi in un Comizio a Lens lo sciopero per lunedì mattina. Anche i minatori della vallata del Giers hanno tenuto a Rives una riunione, nella quale hanno deciso di iniziare lo sciopero domattina.

Le ultime notizie dicono che anche nei pozzi della regione di Cransac e nelle miniere di Grassac, presso Beziéres, incomincerà domani lo sciopero.

Dimostrazione socialista all'inaugurazione di un monumento

Argenteuil, 22, notte.

Oggi è stato inaugurato il monumento a Maurizio Berteaux, ex-ministro della guerra. Malgrado il tempo cattivo, numerosa folla assisteva all'inaugurazione. Il Governo era rappresentato dal ministro della guerra, Noulens, e dal ministro della marina, Monis. Durante la cerimonia i socialisti hanno cantato l'Internazionale, e quindi si sono messi a gridare: «Vogliamo i due anni!». Varii oratori hanno rilevato la vita e il fervore repubblicano e la tragica fine di Berteaux. Ha parlato per ultimo il ministro della guerra, Noulens, il quale ha accennato all'opera di Berteaux come ministro della guerra, ed ha ricordato l'eroica morte di Berteaux al campo d'aviazione di Issy-les-Moulineaux, mentre le truppe francesi entravano a Fez. Dopo la cerimonia ha avuto luogo un banchetto.

Mascagni commendatore dell'Ordine Mauriziano

Livorno, 22, notte.

Giunse qui, a Mascagni che attende all'allestimento di Parisina, la notizia che di moto proprio il Re lo ha nominato commendatore mauriziano.

Il suicidio del principe Pignatelli a Barcellona

Barcellona, 22 notte.

Il principe italiano Pignatelli, che stava prestando il servizio militare nell'arma di artiglieria, si è suicidato lungo la passeggiata Bonanova, sparandosi un colpo di rivoltella. Il cadavere sarà portato a Biarritz dove sarà tumulato nella tomba di famiglia. Non si conoscono le cause di questo suicidio.

(Journal).

In Isvizzera nessuna categoria di cittadini deve essere privilegiata

Bellinzona, 22, notte.

La maggioranza socialista della Municipalità di La Chaux-de-Fonds nel Cantone di Neuchâtel, ha adottato un regolamento per i servizi industriali del Comune, istituendo il Sindacato obbligatorio per tutti gli operai. Ora, il Governo rifiuta di sanzionare quel regolamento in base all'art. 362 del Codice delle Obbligazioni che dispone, a riguardo dei contratti di lavoro, quanto segue: «Il diritto pubblico della Confederazione e dei Cantoni è garantito a favore degli impiegati e dei funzionari pubblici». Secondo il Governo neocastellese il carattere di obbligatorietà dato al regolamento del Comune di La Chaux-de-Fonds offende il Codice delle Obbligazioni, e per di più offende la Costituzione federale secondo la quale non sono ammesse restrizioni alla libertà dei cittadini con la creazione di privilegi a favore di qualsiasi maggioranza o minoranza.

Il Municipio socialista di La Chaux-de-Fonds intende deporre un ricorso di diritto pubblico presso il Tribunale federale.

Sull'arresto del banchiere Bauder
La colossale truffa

Bellinzona, 22, notte.

I giornali hanno riferito dell'arresto del banchiere Giovanni Bauder, raggiunto dalla Polizia a Cherbourg, su domanda di estradizione della Svizzera. Il Bauder fondò tre anni or sono due Banche, a Zurigo ed a Basilea, con una agenzia a Mulhouse, e, grazie ad una réclame mirabolante, riuscì a raccogliere una grossa somma di depositi per il valore di parecchi milioni, che dilapidò completamente; si contano a centinaia i piccoli capitalisti che gli confidarono i propri risparmi dalla Svizzera, dall'Alsazia ed anche dalla Francia. Quando sentì che a Basilea il suolo gli tremava sotto i piedi, Bauder pose l'Oceano tra sè ed i suoi creditori, si rifugiò a Chicago, dove lanciò subito delle nuove combinazioni finanziarie, mentre la giustizia di Basilea, che ne aveva scoperto il rifugio, negoziava con gli Stati Uniti la sua estradizione. L'affare veniva trascinato di istanza in istanza, e le formalità diventavano così onerose che ancora ultimamente il Governo di Basilea dovette domandare alla Camera un credito di 50,000 franchi. Con tutto ciò le pratiche valsero soltanto ad ottenere l'espulsione del Bauder dagli Stati Uniti.

Appena lo scroccone si trovò nuovamente sull'Oceano, fu una caccia affannosa per vedere di non smarrirne le traccie, si aveva paura che, avvicinandosi all'Europa, il Bauder, cambiando rapidamente di trasporto, col favore di numerosi complici da lui ben pagati, potesse eludere la vigilanza. Difatti il Bauder doveva prima sbarcare a Southampton; ma, avvertito per radiogramma, lungo la costa inglese lasciò l'*Augusta-Vittoria*, per affidarsi ad un piccolo vapore francese, che lo condusse a Cherbourg. Però la Polizia era stata messa sull'avviso, ed a Cherbourg si trovava un agente svizzero, che ne ottenne subito l'arresto. Con tutto ciò, l'estradizione del Bauder non è ancora sicura. Secondo la legge francese, i titoli d'accusa formulati per le scroccherie del Bauder non sarebbero sufficienti a privarlo dell'ospitalità della Repubblica.

Una famiglia avvelenata con delle radici

Milano, 22, notte.

In un appartamentino situato al secondo piano, in un caseggiato in viale Abruzzi, abita una famigliuola di origine ferrarese, composta della madre Maria Paraschi, vedova Boscoli e quattro figli: Giuseppina, di anni 28, sarta, Daniele, d'anni 23, commesso presso una ditta di Greco Milanese, Filomena, d'anni 33, sarta, Cecilia, d'anni 18, ricamatrice. La Boscoli ha anche altri tre figli che si trovano a Genova. Nella famigliuola regna una relativa agiatezza, poichè ognuno guadagnando contribuisce ai bisogni quotidiani. Stasera, per poco una sciagura terribile non colpì la famiglia: ben quattro persone corsero pericolo di morire avvelenate. I Boscoli mangiano spesso a tavola una salsa molto nota nel ferrarese, chiamata krem. Domenica scorsa il Daniele, tornando da Greco, riferì alla madre di avere visto in un giardino di quel paese, delle radici di krem e propose di portarne a casa. Infatti oggi aveva portato a casa delle radici e la madre aveva preparato la salsa.

Stasera poco dopo le 6, la famiglia cenò e fece uso del krem. Tutti ne mangiarono ad eccezione della Filomena. Poco dopo tutti furono sorpresi da gravissimi dolori viscerali. Ai sofferenti furono prodigati dei cordiali, ma i dolori invece aumentavano, e così non si ebbe più dubbio che si trattasse di avvelenamento. Un medico accorso fece trasportare i tre figli alla guardia medica, mentre la madre, che sembrava in condizioni meno gravi, rimase a casa. Il medico che visitò gli infermi alla guardia medica, confermò trattarsi di avvelenamento e praticò una energica lavatura gastrica. Le loro condizioni non migliorando, il medico voleva farli trasportare all'ospedale, ma essi rifiutarono, temendo che la madre si trovasse in gravi condizioni ed avesse bisogno di essere assistita. Poco dopo sopraggiungeva anche la madre, le sue condizioni mostrandosi fatte gravissime. Anche essa venne sottoposta ad una lavatura gastrica ed ora tutti e quattro gli avvelenati si trovano ricoverati alla infermeria della guardia medica. Le loro condizioni pur non presentando pericolo, sono abbastanza gravi. Del fatto fu informata l'autorità di P. S. e sul posto si è recato il delegato De Biasi, che sequestrò le radici rimanenti, che sembrano essere state causa dell'avvelenamento.

Il discorso dell'on. Miglioli deplorato dai gesuiti e dal Vaticano

Roma, 22, notte.

(A.) — In Curia e negli ambienti politici quelli si commenta con vivacità il discorso pronunciato ieri alla Camera dall'on. Guido Miglioli, anzi in alcuni circoli... un po' ingenui, questo discorso ha addirittura gettato l'allarme. Poichè non bisogna dimenticare che il rappresentante di Soresina, fu eletto come deputato cattolico, ma lo si deve definire *cristiano-sociale* o sindacalista-cattolico, il che comporta per le sfere cattoliche una differenza sostanziale. Ad ogni modo, avendo egli avuto i voti dei cattolici, nonostante che l'illustre monsignor Bonomelli, vescovo di Cremona, si fosse impressionato dell'azione dell'on. Miglioli, presso i contadini, si poteva credere che egli non prendesse alla Camera una posizione che rivelasse la sua completa autonomia dalle organizzazioni ufficiali, le cui direttive hanno l'approvazione del Vaticano.

Più che alcune frasi incidentalmente dette durante il suo discorso contro le spese della Libia, ha impressionato l'atteggiamento che l'on. Miglioli ha assunto con le frasi di fronte alla Curia, atteggiamento che si riscontra avere punti di contatto con altri del genere assunti in altri Stati, da altri cattolici e tendenti a ridurre, per mezzo di una forte organizzazione internazionale tra le forze della democrazia cristiana, a un valore patriottico le direzioni e le direttive che il Vaticano si sforza ancora di mantenere nei cattolici organizzati. Di questa impressione e del conseguente malumore della Santa Sede per la vastità che il movimento va assumendo si fa eco proprio oggi la *Civiltà Cattolica* in un articolo contro quel *sindacalismo cristiano* così caro all'on. Miglioli. L'articolo non si occupa certamente del deputato di Soresina, ma dalle sue teorie e dei suoi amici di Germania.

L'autorevole rivista della Compagnia di Gesù dice sostanzialmente che non si può accomunare la predicazione dello sciopero generale con quella del Vangelo e chi vuole classificarsi cattolico facendo poi delle fantastiche galoppate nell'organizzazione del disordine e della rivolta, aggiunge una cosa di troppo nelle sue affermazioni: la fede religiosa. «La fede religiosa — scrive la *Civiltà Cattolica* — in questo caso non può essere una bandiera per le folle, ma solo un lasso per le coscienze». La Chiesa ha già parlato in questo senso attraverso le norme della *Civiltà Cattolica* e non potrà che completare le sue sconfessioni. Così facendo il secolare istituto agisce come vuole la sua funzione d'istituto di conservazione.

Gli editori di musica
e il boicottaggio parigino delle opere italiane

Milano, 22, notte.

A proposito delle opere italiane boicottate a Parigi, la casa Sonzogno manda al *Secolo* la seguente lettera datata da Vicenza:

«*Pregiatissimo signor direttore* — Leggo sul suo spettabile giornale, in data 22 febbraio, un trafiletto riguardante la stagione d'opera italiana a Parigi e che, a commento della notizia, sembra domandare alla casa Sonzogno una risposta. Se un caso isolato (per il quale è d'uopo fare riserva di verifiche trattandosi di un teatro privato), pare dia ragione di usare trattamento di rimando verso la Società degli autori di Parigi, la Casa Ricordi non deve dimenticare che la Francia accolse ed accoglie le opere degli autori in proporzione ben maggiore, e la Casa Ricordi per la prima ne trae profitto. Enumero i lavori che si danno continuamente a Parigi ed in tutta la Francia: *Cavalleria, Pagliacci, Tosca, Butterfly*. All'Opera è in repertorio *Siberia*, di Giordano; l'Opera Comique metterà in scena prossimamente *Mese Mariano*, pure di Giordano. In altri teatri fu dato *Andrea Chenier* e *Fedora* fu rappresentata persino in una scala nazionale. Se i francesi non vogliono sapere di certe opere ne trovano le buone o cattive ragioni, ma non è l'ostruzionismo il mezzo migliore per imporsi. Nel caso attuale trattasi, pure, di un'impresa ingiusta. Per altro, non è la Società degli autori francesi che possa impedire una speculazione privata. La Casa Ricordi annuncia un boicottaggio invocando il solo pretesto del nazionalismo offeso, che serve di scusa piuttosto per nascondere il tentativo poco corretto di boicottaggio di una Casa concorrente e che possiede un largo repertorio di opere francesi. Ora non è questo il metodo che possiamo seguire: boicottare per escludere vuol dire rifiutare le opere dei maestri. Prendo per tanto nota dell'esplicita dichiarazione della Casa Ricordi di avere boicottato a Firenze: la *Dannazione di Faust*. A coloro che se la cerniteranno, per il momento diremo che quest'opera ha fatto la fine della *Gioconda*, di Leonardo. A nome di Edoardo Sonzogno posso dire che lo spirito di lotta della nostra Casa per il bene dell'arte italiana e dell'arte universale non cesserà per questo di palpitare col genio dei nostri autori e vivrà da solo, tenacemente, coronato fortunatamente da continui successi. Gli ostacoli che si frappongono al nostro programma di fede oggi ci ritemprano. Tutto dimostra la forza irrompente di una Casa editoriale che minaccia. Ringraziando dell'ospitalità. - *Riccardo Sonzogno*».

L'orribile fine di un bambino

Napoli, 22, notte.

Il tram provinciale della linea Napoli-Aversa, giunto questa sera verso le ore 20 a Ponte Casanova ha investito il bambino Giuseppe Carratore di anni 4 che imprudentemente era stato lasciato solo sul binario. Il manovratore, pure avendo fatto funzionare i freni, non è riuscito ad evitare l'investimento. Il povero piccino è stato dalle pesanti ruote ridotto in informe poltiglia sanguinolente. Per liberarlo è stato necessario l'intervento dei pompieri, che hanno dovuto sollevare la pesante motrice. Il manovratore è stato arrestato. Sembra però che egli non abbia alcuna responsabilità.

Uccide la moglie a coltellate

Napoli, 22, notte.

Giunge notizia da Sambiase, in provincia di Campobasso, di un raccapricciante assassinio. Il contadino Pasquale Cantisani, di anni 58, condannato due anni fa a 18 mesi di reclusione, per turpe reato. L'altra notte ha appostato la propria moglie in campagna e l'ha finita con coltellate dandosi poi alla latitanza. La figlia Concetta è stata arrestata quale complice nell'uxoricidio. Il Cantisani covava contro la moglie un odio profondo ritenendola causa di tutti i suoi mali, essendo stata la donna a denunziarlo all'autorità. Essi vivevano separati.

Due gravi risse a Milano

Milano, 22 notte.

In un'osteria di Porta Vittoria, stasera, erano raccolti numerosi giovanotti che, dopo avere bevuto soverchiamente, incominciarono le danze. Ad un certo momento, per gelosia di donne, sorse una vivacissima disputa, tra due gruppi di giovanotti che si recarono a definire la questione sui bastioni di Porta Romana. Furono dapprima pugni ed ombrellate tra le due squadre, una di otto e l'altra di sei individui, poi lampeggiò sinistramente il coltello. Uno dei rissanti, certo Giuseppe Zoli, d'anni 21, rimaneva colpito alla mano. Gli avversari si diedero quindi alla fuga. Nel parapiglia un passante, certo Virgilio Cavazzoni, di anni 22, operaio, intromessosi, riportò una ferita all'avambraccio sinistro.

Lo Zoli accompagnato da cinque suoi amici si recò in una farmacia per farsi medicare. Il farmacista gli chiese notizie sul modo come era stato ferito, ma i giovinastri se la presero a male ed inveirono contro il farmacista. In quel momento passavano due vigili che credettero bene di intervenire. I cinque giovani fuggirono, ed allora i vigili arrestarono lo Zoli, conducendolo all'ufficio di Porta Vittoria. Gli amici del giovane si erano però allontanati di poco e quando videro che lo Zoli era arrestato lo seguirono fino alla sezione, pretendendo il suo rilascio. Essi fecero baccano sotto le finestre della sezione, insultando le guardie. Un vigile uscì fuori ed impugnando la rivoltella cercò di arrestare i giovinastri ma costoro si diedero nuovamente alla fuga. Il vigile li inseguì per un tratto, sparando anche due colpi di rivoltella in aria, ma essi riuscirono a dileguarsi. Lo Zoli dopo essere stato interrogato e dopo avere dichiarato di non conoscere il feritore, venne rilasciato.

In un'osteria di Porta Venezia, scoppiò stanotte, dopo mezzanotte, una grave questione tra una comitiva di giovani, di cui faceva parte il soldato dell'11.o Cavalleggeri Foggia Armando di Lorenzo ed il padrone dell'osteria in seguito al rifiuto da parte di quest'ultimo di permettere che si ballasse. Ad un tratto uno della comitiva estrasse il coltello e ferì al braccio sinistro l'oste, certo Vincenzo Monopoli, da Nancil, ed al braccio sinistro la moglie del Monopoli, certa Grazia Venturi, accorsa in difesa del marito. Anche un avventore rimase ferito, ma non gravemente. Sono andati in frantumi bicchieri, bottiglie, ecc. Accorsero due vigili che affrontarono il soldato che aveva già estratto la daga e lo disarmarono traducendolo poi al Mandamento. Fu anche arrestato un certo Giuseppe Cicori, d'anni 25, mentre gli altri della comitiva riuscirono a dileguarsi.

Sdoppiamento di classi e nuove scuole

Roma, 22, notte.

L'on. Pallastrelli aveva interrogato il ministro della pubblica istruzione «per sapere se anche quando si tratta di sdoppiare classi troppo numerose, con provvedimento demandato alla Deputazione scolastica, secondo l'articolo 9 della legge 4 giugno 1911, sia necessaria la precedenza indicata dal regio decreto 23 dicembre 1912, prima di effettuare il provvedimento, e se non ritenga necessario che la somma stanziata per la istituzione di nuove scuole sia preventivamente distribuita per provincia, onde i Consigli scolastici e le Delegazioni sappiano entro quale sfera possano svolgere la loro azione al riguardo».

Il sottosegretario di Stato, on. Vicini, ha dato la seguente risposta scritta:

«La precedenza indicata dal regio decreto 23 dicembre 1912 (art. 1., ultimo capoverso) si riferisce ad ogni provvedimento che importi aumento di spesa a carico dei bilanci dei Consigli scolastici, e tassativamente anche agli sdoppiamenti delle scuole esistenti, senza distinzione di sorta se dovuti ad esuberanza numerica di alunni o a ristrettezza d'aula.

«Per rendere sollecita l'esecuzione dei provvedimenti, il ministro ha provveduto impartendo opportune norme con circolare 19 gennaio 1914.

«In quanto alla seconda parte della interrogazione, si avverte che la somma stanziata per l'istituzione di nuove scuole sarà in effetto preventivamente distribuita fra le varie provincie, ma tale preventiva distribuzione sarà fatta dopo che sia avvenuto il passaggio dell'amministrazione della scuola dai Comuni ai Consigli scolastici, e quanti formeranno e gestiranno il loro proprio bilancio. Ciò non sarebbe utile, nè opportuno per ora, durante il presente periodo di proroga, giacchè attualmente solo man mano si possono compiere i necessari accertamenti e controlli delle varie necessità di servizio nella istituzione degli impianti scolastici, da assumersi dallo Stato, e dalle relative posizioni finanziarie; e parimenti solo man mano si va procedendo, rispetto alle singole provincie, all'emanazione dei decreti pel passaggio predetto».

Il cardinale Di Pietro infermo

Roma, 22, notte.

Da qualche giorno è infermo per bronchite semplice il cardinale Di Pietro, datario.

L'*Osservatore Romano* dice che il medico curante ritiene che il cardinale in brevissimo tempo potrà superare la malattia.

Il fattorino scomparso a Venezia
è morto per assideramento

Venezia, 22, notte.

Nel pomeriggio, alle 15, fu eseguita l'autopsia del cadavere del fattorino telegrafico Rossi, rinvenuto ieri nella laguna. Risulta che il Rossi è morto per assideramento. Cadono così tutte le ipotesi di un delitto.

Un grave incendio a Padova

Padova, 22, notte.

A porta Savonarola è scoppiato un grave incendio nello stabilimento Bianchi, per la lavorazione degli stracci. L'incendio ha preso proporzioni spaventose. I pompieri sono accorsi e, dopo un faticoso lavoro hanno localizzato l'incendio. I danni sono ingentissimi. Contemporaneamente l'incendio ha distrutto il vicino pagliaio di certo Santo Nardi, dove erano 70 quintali di paglia. Si crede che l'incendio sia doloso. L'autorità indaga.

Un sasso contro un vagone-ristorante

Milano, 22, notte.

Il direttissimo delle 11.25, proveniente da Torino, giunse oggi in stazione con una vetrata del vagone-ristorante infranta. Nel tratto Santhià-Vercelli era stato scagliato un sasso contro il convoglio, ed il proiettile aveva colpito una vetrata del vagone-ristorante. I vetri andarono in frantumi.

Un pezzo di vetro colpì alla fronte il collega del «Secolo», Mario Giuliani, proveniente da Torino, [illegible] insieme con un altro collega. Per fortuna la ferita è di lieve entità.

Una povera madre con 8 figli
boicottata dalle fratellanze coloniche

Roma, 22, notte.

La «Tribuna» ha da Ravenna: Sui muri della città è stato affisso un manifesto con cui si avvertono i contadini che le fratellanze coloniche della nuova Camera del lavoro hanno proclamato il boicottaggio contro la proprietaria di un piccolo fondo in frazione San Michele. Costei, madre di otto figli, per provvedere meglio alla propria famiglia, aveva abbandonato i locali di abitazione, andando a stabilirsi in una casa del proprio fondo a San Michele. A tale fine comunicò l'ordine di sgombro al contadino che attualmente coltiva quel fondo. Il provvedimento non piacque alle fratellanze dei contadini che hanno decretato il boicottaggio. Le autorità hanno permesso l'affissione del manifesto.

La «Tribuna» così commenta il fatto: «Simili fatti dimostrano che la situazione straordinaria, anzi sociale quanto giuridica, dell'Emilia e della Romagna continua a svolgersi liberamente indisturbata. E' lecito domandarsi se le autorità non sono informate di questo novello episodio o cosa ne pensi la magistratura e cosa la procura del Re e specialmente quella di Bologna, sotto la cui giurisdizione questo crimine fu pubblicamente consumato, senza la minima simulazione. L'Emilia e la Romagna sono sotto le leggi italiane o sotto leggi speciali?»

Due amanti scomparsi
Forse propositi di suicidio

Roma, 22, notte.

Stamane un passante trovò presso il porto fluviale del Tevere un cappello duro da uomo, alcuni altri oggetti come una catenella, un lapis di metallo, un fazzoletto bianco marcato colla lettera G. Sulla ghiaia inoltre si potevano vedere distintamente le impronte dei passi di due persone, un uomo ed una donna. Contemporaneamente al commissariato si presentava il muratore Renzo Galeotti che avvertiva che sua madre Elisa Malaspina, aveva ricevuto una lettera colla quale il fratello Luigi, ventenne, verniciatore di carrozze, manifestava il proposito di gettarsi in Tevere insieme all'amante. Costei è tale Maria Cascini d'anni 23. Nel tempo stesso una donna che subaffittava una camera alla Cascini ed un'amica di quest'ultima, ricevevano altre 2 lettere nelle quali la ragazza manifestava il proposito di suicidarsi insieme all'amante. Da ieri non si hanno più notizie del Galeotti e della Cascini. Non si comprende la causa di questo doppio suicidio poichè nessuna difficoltà si opponeva al matrimonio dei due giovani.

Un americano truffato all'americana

Firenze, 22, notte.

Ieri sera, al Commissariato di San Giovanni, si presentava il suddito americano Surift, di 25 anni, alloggiato al Palace Hôtel. A mezzo di un interprete denunciava al delegato di servizio di essere stato truffato da due sconosciuti della somma di duecento dollari e di un anello d'oro con brillanti. Lo straniero raccontò che alcuni giorni or sono, mentre stava visitando i monumenti della città incontrò due signori americani e fece subito relazione con loro. Il Surift insieme ai due si recò ieri sera in una birraria ove spesero assai. Ad un certo punto, con raggiri, uno dei due stranieri riuscì a farsi consegnare dall'americano il portafogli contenente duecento dollari e l'anello, e quindi si eclissò. L'altro compagno, non vedendolo tornare, disse di andarlo a cercare e lasciò solo il povero Surift, che dopo aver atteso un bel pezzo, si accorse di essere stato truffato e non gli rimase altro che di recarsi a denunciare il furto al Commissariato di Pubblica Sicurezza.

Ricordando la giornata di Assaba
Le medaglie al valor militare

Milano, 22, notte.

Oggi, nella caserma del 5.o reggimento alpini, in via Mario Pagano, ebbe luogo la cerimonia della consegna delle medaglie al valor militare agli ufficiali e soldati che si distinsero in Libia, nel combattimento di Assaba, il giorno 18 marzo 1913. La cerimonia si svolse nella palestra ginnastica. Erano presenti i militari d'ogni arma e una rappresentanza degli alpini. Prestava servizio d'onore una compagnia del 5.o alpini. Il colonnello, cavaliere Alliana, comandante il 5.o alpini, dopo aver ricordato le fasi più salienti del combattimento, consegnò le ricompense. Furono fregiati della medaglia d'argento il tenente Pistoia, il maresciallo Zoboli, il sergente Bonardi; della medaglia di bronzo il colonnello Raffa, il tenente-colonnello Cossini, comandante del battaglione Vestone, e il tenente aiutante maggiore Rava. Altre otto medaglie di bronzo furono inviate ai sindaci dei paesi perchè le distribuissero ai militari già inviati in congedo. Il colonnello, cav. Alliana, lesse quindi l'encomio solenne pei capitani Verri e Morelli del Popolo, e pel tenente Battisti.

ULTIME DI SPORT

Il Campionato d'inverno di mezzofondo

Parigi, 22, notte.

Al Velodromo d'inverno si è svolto nel pomeriggio d'oggi il campionato d'inverno di mezzo fondo dietro motociclette, dei concorrenti si trovavano alle prese su una distanza di cento chilometri. Fino dall'inizio Serres prende la testa, seguito da Darragon e da Guignard. A poco a poco Serres aumenta il suo vantaggio. Al 30.o chilometro Darragon riguadagna una parte del terreno perduto, non riuscendo però a raggiungere Serres, che arriva primo. Secondo giunge Darragon, a un giro e mezzo dietro Serres; terzo è Guignard; quarto l'italiano Bruni. Il francese Leone Didier giunge quinto, e infine il belga Huybrechts arriva ultimo, a quaranta giri dal primo.

Altre prove si sono svolte durante la riunione, alla quale assisteva, dato anche il tempo pessimo, numeroso pubblico. Una gara «scratch» su cento metri è stata vinta dall'italiano Polledri. L'italiano Piani giunge secondo e il francese Dupuy arriva terzo. In un «match» ad inseguimento, Moran raggiunge Brocco dopo soli 7 chilometri di corsa, coperti in 7' 2" 4/5. Infine la solita corsa traguardi, di dieci chilometri, è stata vinta da Leonard, il noto «routier».

Il campionato francese di foot-ball

Parigi, 22, notte.

Il campionato francese di foot-ball è terminato oggi. L'ultimo match fra il Racing Club di Francia e l'Associazione Sportiva francese, è stato vinto da quest'ultima in modo schiacciante, con sette punti contro uno. Con questa vittoria l'Associazione Sportiva francese vince il campionato di Parigi.

Il match aviatorio tra Hamel e Garros

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

Oggi all'areodromo di Yuvisj, ha avuto luogo un match aviatorio fra Hamel e Garros. Le tre prove sono state poco interessanti. Due prove di velocità su dieci e quaranta chilometri sono state vinte da Garros. Hamel ha solo vinto la prova di atterramento. Il premio consisteva in 10,000 lire, aumentate da una scommessa personale fra i due aviatori.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Dante Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (8

LA

BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

V.

Passarono cinque mesi.

Il conte, che non viveva che per Gabriella, fece di tutto per svagarla. Siccome il suo lutto recente le impediva di comparire in società, egli la condusse in Italia.

Milano, Roma, Firenze, Napoli, Venezia, Roma, tutte queste bellissime città così ricche di ricordi, accolsero gli sposi e li ospitarono per qualche giorno. Tuttavia sembrava che la contessa, irrequieta e turbata, corresse in un continuo cambiamento di soggiorno l'oblio d'un pensiero importuno. Non si trovava bene in nessun luogo e appena accomodata in una palazzina affittata per lei e preparata per riceverla, chiedeva a suo marito la grazia di condurla altrove.

Il generale soddisfaceva ai suoi capricci con una bontà inalterabile.

Tuttavia scoperse alla fine, a Sorrento, in riva al mare azzurro, una villa che, almeno per qualche giorno, divenne l'oggetto d'un capriccio più durevole.

Gabriella vi rimase due mesi col generale, che si trovava bene dovunque, purchè fosse vicino a lei.

Fu una ebbrezza che lo ricompensò dei molti e duri cambiamenti che aveva dovuto fare alle sue vecchie abitudini.

Egli adorava sua moglie, e questa seppe colla sua condiscendenza e colle sue moine innocenti, un cotal po' civettuole, esaltare l'amore di lui sino alla pazzia.

Il generale non viveva più che per lei; per lei dimenticava tutto, eccetto Roberto, le cui lettere — altra felicità forse eguale a quella che gli procurava Gabriella — venivano ogni settimana a rallegrare la sua solitudine, che ben di buon grado egli non avrebbe più abbandonato.

Bastò una parola della contessa per dare un altro corso alle sue idee.

Gabriella manifestò ad un tratto l'improvviso desiderio di tornare a Parigi. Il generale si propose senza fatica ch'essa aveva ragione, sempre ragione, ed accondiscese subito alla sua richiesta.

— Quanto siete buono! — disse Gabriella ringraziandolo con uno dei suoi più dolci sorrisi.

— Buono? No. T'amo: ecco tutto. Quello che vuoi tu, voglio io. Che mi importa d'essere a Sorrento od altrove? Purch'io ti abbia vicina a me.

E si allontanò stropicciandosi le mani e godendo in anticipazione dei piaceri che potrebbe offrire a sua moglie appena tornati a Parigi.

Se Gabriella nascondeva abbastanza bene al marito gli accessi di malinconia da cui era sopraffatta, non poteva però celargli una breve sfumatura di tristezza diffusa sul suo volto, come una nebbia d'autunno sulla verdura dei prati.

Quand'egli la interrogava su di ciò, essa ne incolpava gli avvenimenti che avevano violentemente turbata la sua esistenza.

Il vecchio accettava la spiegazione, abbastanza naturale, e aspettava dall'avvenire il rimedio di quel malessere che avrebbe inesistibilmente dissipato.

La contessa era incaricata della corrispondenza con Roberto.

Le sue lettere cominciavano invariabilmente con questa frase:

« Mio marito mi lascia di dirvi..... »

Non gli parlava mai di sè stessa, nè della propria salute, nè delle proprie impressioni, nè di quanto la riguardava.

Dal canto suo, il capitano addimostrava un riserbo che toccava i limiti della freddezza. Egli rispondeva direttamente al generale, aggiungendo qualche parola affettuosa per la contessa.

L'indomani mattina il signor di Branville entrò, raggiante di gioia, nella camera di Gabriella.

La contessa s'era alzata allor allora.

I lunghi capelli sciolti dai riflessi dorati le cadevano disciolti sul collo d'una perfezione inimitabile. Ella rialzò con un rapido gesto la lieve mantiglina che erale caduta ai piedi e che lasciava scoperte le trine d'una camicia di batista fine come tela di ragno. I suoi occhi, stanchi ed ancora assonnati, erano circondati da un cerchio azzurrognolo che ne raddoppiava l'espressione e ne faceva spiccare la bellezza.

Era uno spettacolo che valeva tutte le rendite dei dominii di Branville.

Il generale sentì corrergli per le vene un fremito di gioventù.

Prese Gabriella fra le braccia, la sollevò come una piuma e le depose un bacio da sollazzo sulle labbra semiaperte.

Essa si svincolò vivamente gettando un piccolo grido.

— Ti ho sorpresa, carina — disse allegro il vecchio. — Scusami, sai, ma ho da comunicarti una buona notizia, e il piacere che ne provo mi rimescola tutto. Non ti inquietare; ricomincierò poi daccapo ad essere saggio.

— E questa notizia?

— A Parigi troveremo Roberto. Tutto è preparato. Vestiti pel viaggio. Fra due ore diremo addio a questo bruito paese che usurpa la sua riputazione, a questa patria dei cioccolai e dei maestri ulivi, a questo paradiso delle mosche, dove i rosai brillano per la loro assenza. Prenderemo il primo treno e partiremo per quel bel Parigi che non m'è mai sembrato così bello come oggi. Colà rivedremo le nostre conoscenze ed i nostri amici, il riunirsi dei nostri loro delle piccole feste, che poi essi ci restituiranno. Sgombrate le antiche noie, dimenticati gli antichi crucci, noi entreremo entrambi in una vita nuova. Voglio ringiovanire per condurti in tutti i luoghi nei quali tu devi brillare, quand'anche ciò non fosse che per solleticare la mia vanità di sessagenario. Vi presenterò in tutta regola, signora contessa, alla città ed ai sobborghi e ci ingolferemo a capofitto in un turbine di spettacoli, di concerti, di corse, di divertimenti d'ogni genere. Per voi tornerò elegante, brillerò prodigo, mondano. Sul principio mi costerà un po' di fatica, ma poi mi ci abituerò.

Ed il generale canticchiava allegramente.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. MARIA, spiritista-cartomante, consultano: malattie, ... curiosità, ... — Via Gioberti, 41. 27032

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALLIEVO disegnatore cromista, ragazzo docile, serio, cercasi. — Corso Massimo, 71. 27065

CAMERIERA pratica cucina, cercasi da piccola famiglia. — Scrivere o presentarsi Porta, corso Giovanni Lanza, 56, Torino. 26998

CARROZZERIA automobili. Cercasi un primo operaio per forgia e ferraggio. — Carrozzeria Lampugnani, Lugano (Svizzera). 1381 M

CERCASI provetto contabile pratica assoluta registrazioni, situazioni-bilanci immediatamente disponibile. Esigonsi primissime referenze. Stipendio centocinquanta mensili. — Offerte *Haasenstein e Vogler*, cassetta N. 1161 M., Torino. 27067

CERCASI da importante Amministrazione giovane scrivano d'ufficio. Licenza tecnica, bella calligrafia. Retribuzione immediata. — Domande a fatto il 10 febbraio cassetta 1135 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI impiegato 150 mensili, disposto viaggiare. — Innocenti, San Massimo, 46. 27071

CERCASI buona cameriera per piccola famiglia. — Innocenti, San Massimo, 46. 27073

CERCASI stiratrice pellicciaia, indicare posti occupati, bene retribuita; lavoro assicurato tutto l'anno. — Scrivere cassetta 1167 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27076

GIOVANE tecnico per Ufficio commerciale ricerca Ditta elettrotecnica. — Offerte cassetta 1136 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27059

IMPORTANTE Cotonificio del Piemonte cerca magazziniere segretario pratico del ramo per quanto ha riguardo alle paghe, disposizioni e spedizioni. Richiedonsi bella calligrafia e referenze ineccepibili. — Indirizzare offerte presso cassetta 1053 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

RAGAZZO 15-16 anni cercasi da Ufficio per commissioni. — Offerte cassetta 983 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA dattilografa-stenografa, ricercata da importante Ditta. — Offerte alle iniziali M. B., Posta. 27063

TECNICO elettricista giovane, pratico, qualità didattiche, troverebbe stabile impiego Cagliari. — Referenze cassetta 120, *Haasenstein e Vogler*, Cagliari.

URGENZA, buona cuoca, cameriera, ... governante. — Manfredo, 72, corso Vittorio. 27057

VIAGGIATORE materiale macchinario elettrico ricercasi da primaria Ditta di Torino, indicare referenze, pretese. — Offerte cassetta 1134 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27049

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

COMMESSO pratico drogheria, ... serio, intelligente, volonteroso, impiegherebbесi. — Scrivere Francolo, corso Farini, 39.

FARMACISTI. Commesso pratico, serio, cerca posto ovunque. — Rebora, posta, Fossano. 27069

GIARDINIERE ammogliato, con una quattrenne, cerca portieria con piccolo giardino. — G. M., Posta. 27077

GIOVANE cerca da magazziniere, fattorino o custode. — Cemaglio, fermo posta, Torino. 27058

SERIO magazziniere Ebanisteria, Drogherie medicinali, con ottime referenze, cerca impiego disposto anche viaggiare. — Scrivere cassetta 1166 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27079

VENTISETTENNE corrispondente italiano, dattilografo, capace direzione Ufficio, disbrigo affari, piazza, disposto viaggiare, offresi ad Azienda o Case private; referenze. — Scrivere cassetta 1107 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORA, abilissimo calderaio, meccanico, saldatore autogeno, ferlina, ecc., occuperebbesi qualsiasi Stabilimento, anche provincia Torino. — Scrivere cassetta 1105 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26879

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AZIONISTI cercansi nuova fabbrica. Gran genere unico, attraentissimo. — Agropoli, posta. 26913

CAPITALISTA dicembre cerco speculazione cinematografica. Utile ... certo, quindicinale. — Tarsetto, Posta. 27066

CEDESI negozio centralissimo, facciata serranda mobili, ampio retro, adatto qualunque genere. — Scrivere cassetta 1130 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26832

CEDESI, causa malattia, Hotel in montagna, bene avviato. — Scrivere cassetta 1162 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27081

CERCASI 16.000 contro primo ipoteca casa 85.000. — Ruppedero Natalino, Posta. 27067

COMPRASI o affittasi piccola officina meccanica. — Scrivere subito Mario, Posta, Torino. 27063

DA rilevare Drogheria, vini, e liquori, Birraria, causa malattia. — Gandana, corso Casale, 26.

FORTE somma dispongo per mutuo divisibile. — Varetto, piazza Vittorio, 12. 27087

MERCERIE, confezioni, buona posizione, rilevasi contanti. Esclusi mediatori. — Schiarimenti Mussa, via Cibrario, 2. 26841

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI affittare giugno-ottobre villa ... contributo, con giardino, comodità ferroviaria, ... collina torinese. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1172 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27082

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI appartamenti signorili, termosifone, prezzo convenientissimo. — Corso Regina Margherita, 34.

FAMIGLIA serie 4 persone 2 servizio, senza bambini cerca alloggio signorile, ampio, posizione centrale, levante ponente, 2.o piano. — Scrivere cassetta 1006 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

MAGAZZINO con sottostante sotterraneo, disponibile primo aprile. — Rivolgersi portinaio 12, via Montebello. c 1347

Camere Mobiliate e Pensioni

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CEDO sufficiente, anche solo letto, ... centrale, non affittacamere. Prezzo. — Vantolinne, Milano. 27083

GIOVANE serio cerca camera con pensione e con biancheria presso non affittacamere nei dintorni di Porta Palazzo. — Ritiro L. corrente, fermo Posta ... 27078

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A prezzi normali procurasi qualsiasi marca, timbro e penale. — Scrivere casella postale 151. 1300

DA vendere N. 3 motori a gas-luce della forza di N. 4 cavalli caduno, di cui N. 2 della Fabbrica Langen e Wolf ed uno della Fabbrica Koerting. — Officina comunale del Gaz, Bra. 1358

DENTISTI! Causa decesso vendesi condizioni vantaggiosissime arredamento gabinetto e utensili laboratorio. — Rivolgersi dalle 14 alle 17 a Dentista, via Po, 40, piano 2.o.

DORETTA. Echi giornioni nostalgiche canzoni vibranti ricordi, ... nome suo... Rigaudo, bacio suoi fiori con me... Scrivere ...

I. P. VICENZA. Pregasi gentile mittente cartoline, giornali Teramo indirizzo, ... destinatario ringraziare prima ... casella 35, Ascoli.

LOCCAMI da costruzione tavoli, ... Trieste, carriola, vendesi buone condizioni. — Rivolgersi Impresa Morganti Brillatelli, Cengio.

MOBILI. Grandiosa esposizione; concorrenza assoluta. — Luigi Gatti, Carlo Alberto, 33.

MOBILI. Siete intenditori? Visitate la grande esposizione e vendita a prezzi convenientissimi. Fabbricazione propria. Alberto Gatti, corso Cairoli, 34, Torino.

PROPRIETARIO negozio, vedovo, solo, desidera conoscere con signora per bene, scopo matrimonio. — 573, Posta. 27085

TACHEOMETRO, medio modello, buono stato, acquisterebbesi. — Scrivere cassetta 1166 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27076

VENDO cavallo e due charrettes. — Fabre, via Cagliari, 36, Torino. 26278

25. Sorpoli più bella; angelo di virtù, spero vederti eventual. 27088

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

DOPO Carnevale la Berlitz School incomincerà nuovi corsi diurni, serali, Inglese, Francese, Tedesco. Potendosi subito. — Via Roma, 21.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ASSICURAZIONI. Produttori, impiegati, commercianti, professionisti possono guadagnare lauta provvigione offrendo collaborazione a primaria Compagnia Incendio, Vita, Infortuni, Responsabilità. — Offerte cassetta 1070 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26470

DUE giovani attivi, presenza, pratici commercio, bene introdotti ambiente industriale, conoscendo lingue, referenze, cercano per Liguria serie rappresentanze. — Casella postale 18, Savona.

VIAGGIATORE abile, capace, cercasi da Ditta importantissima fabbricante articolo speciale. Posizione indipendente e di lauti guadagni. Cognizioni dell'articolo non necessarie, bensì richiedonsi prova di successo nella vendita, passato incensurabile. — Offerte con indicazioni carriera alla cassetta 130 A., *Haasenstein e Vogler*, Milano.

VIAGGIATORE pratico articolo e clientela cercasi da Moricondo e Gariglio, via Artisti, 26, Torino. Inviare o presentare domanda con età, condizioni e referenze.

Automobilismo, Sport, Ciclismo 11

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

BICICLETTA Fiat, ultimo modello, pagata 275, vendo 110. — Via Ospedale, 4. 27014

Appendice della *Stampa* (197

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Vi ho capito... Vedo il malanno che è in casa vostra... E vedo che malgrado la vostra riconoscenza, valiamo ben poco per voi, io, e mia figlia... Voi dite in fondo: « Ah! tanto peggio, dopo tutto, per la figlia di quel povero signor Lebinski! Capita in un momento assai brutto... Si consoli!... Le diremo delle buone parole; ma in suo favore non si tenterà nulla... Vi sono degli interessi superiori ai suoi... ». Ebbene... ebbene, signora, se... se la mia Mariquita vi riguardasse assai di più di quanto non credete?... Se... quella cara fanciulla non fosse mia figlia?

— Cosa mi dite mai, signore?

— Il signor William Robertson, signora... non era vostro parente?...

— Era infatti della mia famiglia; ma cosa c'entra il signor Robertson?...

— Aspettate... e ditemi retta... Quel giovane scapestrato non amava solo voi... Era riuscito anche a farsi amare da mia figlia... la mia vera Mariquita...

A quell'evocazione il suo viso s'inondò di pianto.

— Quando egli partì, abbandonandola, malgrado le sue promesse e malgrado gli impegni presi con me, la povera giovane era madre!... La disgraziata morì; mettendo al mondo la bambina... che oggi è la bella e nobile fanciulla che vostro figlio ama appassionatamente.

— Dio! Dio!

Fu una tale scossa per Giuliana, che fu obbligata di comprimere colle mani i battiti disordinati del suo cuore.

— Ma... ma... — ella balbettò, — voi la chiamate... figlia?...

— Perchè, solo al mondo con lei, ho voluto stabilire fra noi un legame che mi conferisse su lei l'autorità di poterla un giorno difendere... Non ce n'è stato bisogno, ha sempre saputo difendersi da sè... Ma infine, la dichiarai mia figlia...

— Ed eravate... il suo nonno?

— Ella e tutti mi credono suo padre... Ma se ha il mio sangue nelle vene, ha anche il vostro, signora: la madre del signor William era, lo so, una di Blancourt come voi... Ed ora, signora, mi direte di nuovo che non potete prenderla sotto la vostra protezione?

Giuliana non ebbe il tempo di rispondere. Il rumore d'una carrozza risuonò dinanzi alla villa; e dal suo posto la baronessa vide il marito che giungeva.

— Il barone di Girel! — mormorò, smarrita. — Egli non deve vedervi qui!...

In pochi secondi trascinò Casimiro all'estremità della casa, verso quella porta di servizio, dalla quale egli un tempo s'era introdotto per salvare Willy.

— Vi sarà facile, signore, di prendere i sentieri del parco e riuscire al cancello senza farvi vedere... Andate presto... Ci rivedremo... Ve lo prometto... Vi scriverò... E fino a nuovo ordine, non fate nulla, ve ne supplico... E vostra figlia... vostra nipote, che non veda mio figlio... Lasciate fare tutto a me!

— Ah! signora, signora, ho la più completa fiducia in voi, affido a voi la sorte della mia povera figlia!...

— Andate... andate presto...

— Sì... sì...

Ma prima, da vecchio cavaliere, egli volle teatralmente baciarle le mani.

VII.

Il risveglio di Giuliana

Quando dopo alcuni minuti, Giuliana tornata padrona di sè, rientrò nel salotto, il signor di Girel non era ancora entrato in casa. Era rimasto sul ripiano dello scalone, ove dava degli ordini a Taupier, al giardiniere ed ai domestici per ristabilire una severa armonia sul terrazzo, distruggendovi le disposizioni architettoniche da Giuliana e da Teresa, colle piante di cui si circondavano per leggere o per lavorare, e sopprimendo i *rocking-chairs* e tutte le altre sedie di fantasia, colle quali i suoi figli avevano modernizzato l'aspetto della sua dimora. Giuliana attraverso ai vetri vide benissimo quell'armeggio e capì subito di che si trattava.

— Aspetta una visita.

A giudicare dalle cure che si prendeva, doveva essere anche una visita importante. Sbarazzata la terrazza da tutto ciò, che era fuori della linea classica, egli ridiscese nel parco, e guardò in su per contemplarne l'effetto. Fece in seguito rimuovere altri vasi e trasportarne alcuni sui gradini dello scalone; ma diede poi subito l'ordine di toglierli, perchè impedivano la vista della balaustrata in marmo della rampa...

— Ho tutto il tempo di parlare al mio povero Francesco — disse fra sè Giuliana.

Salì al primo piano, e avendo udito il mormorio delle voci di Teresa e di Francesco, camminò pian pianino e si fermò ad ascoltare all'uscio di suo figlio. Non è permessa ad una madre l'indiscrezione? Ella udì queste parole, interrotte da singhiozzi.

— Dio mio! Dio mio! Chi m'avrebbe detto stamane che avrei finito per acconsentire!... Io che sognavo per te.... Ah! i nostri sogni... i nostri sogni.... Basta, caro fratello, se è vero che l'ami, se è proprio lei che deve far la tua felicità....

— Sì, Teresa mia! Sì, te lo giuro sul grande affetto che ci lega....

— Se ella è proprio degna di te, se ha davvero il carattere che dici....

— Non lo dimostra forse tentando di sfuggirmi?

— Potrebbe essere civetteria, Frans!

— La civetteria, cara sorella, ella non sa che cosa sia.....

— Non chiedo che di crederti, non desidero che la tua felicità; e se devi sposare questa fanciulla, non voglio oppormi, non voglio in nessun modo attentare alla fortuna di lei... Voglio che tu possa dirgli: « Appena mia sorella s'è persuasa che non avrei potuto amare altra donna fuori di voi, vi ha amata e ha prese le vostre parti... » Giacchè puoi bene immaginarti che ci sarà da fare ora per persuadere la mamma.....

— La mamma è tanto buona!

— Per quanto buona, la mamma, difficilmente si adatterà, nella sua posizione, a veder suo figlio sposare una ballerina...

— Ella non lo è più!

(Continua).